

COMUNE DI CERASO

PROVINCIA DI SALERNO

Piano di Assestamento Forestale del Comune di Ceraso 2018/2027

ELABORATI:
1) Relazione ed allegati.

COMMITTENTE: COMUNE DI CERASO

IL TECNICO INCARICATO
Dr.Agr. Arminio Ruggiero

CONSULENTE
Dr.For. Emidio Nicolella

21.12.2017

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 – Inquadramento geo-oro-idrografico ed amministrativo

1.1 Posizione geografica ed estensione	2
1.2 Orografia ed idrografia	3

CAPITOLO 2 – Inquadramento geo-pedologico, climatico, vegetazionale e faunistico

2.1 Inquadramento geo-morfologico	4
2.2 La Geologia	6
2.3 La Pedologia	10
2.4 Il clima	12
2.4.1 Generalità	12
2.4.2 Precipitazioni	13
2.4.3 Temperature	14
2.4.4 Altri fattori ecologici	15
2.4.5 Classificazione	16
2.5 Inquadramento fitoclimatico e classificazione	21
2.6 La vegetazione	23
2.6.1 Boschi di faggio	23
2.6.2 Boschi di ontano	24
2.6.3 Boschi di castagno	24
2.6.4 Boschi cedui misti	25
2.6.5 Rimboschimenti	26
2.7 Aspetti faunistici	27

CAPITOLO 3 – La storia e l'economia locale

3.1 Cenni storici	29
3.2 Situazione Demografica ed Economica	32
3.3 La foresta del Comune di Ceraso nella storia	36
3.4 Le passate utilizzazioni	37

CAPITOLO 4 – Vincoli esistenti sul territorio comunale

4.1 Generalità	39
----------------	----

CAPITOLO 5 – La statistica del bosco

5.1 Dati topografici	41
5.1.1 Superfici interessate	41
5.1.2 Rilievi topografici	42
5.2 Infrastrutture: viabilità forestale e sentieri	43
5.3 Divisione della foresta e formazione del particellare	44

CAPITOLO 6 – Definizione delle comprese

6.1 Generalità	47
6.2 Compresa A “Boschi di faggio”	48
6.3 Compresa B “Boschi cedui misti”	48
6.4 Compresa C “Boschi di ontano”	49
6.5 Compresa D “Boschi cedui in conversione”	49
6.6 Compresa E “Zone di protezione”	50
6.7 Compresa F “I Rimboschimenti”	50
6.8 Compresa G “I Pascoli”	51
6.9 Cartografie del piano	51

CAPITOLO 7 – Compresa A “Boschi di faggio”

7.1 Generalità	53
7.2 Particelle della Compresa A – “Boschi di faggio”	54
7.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF	54
7.4 Rilievi dendro-auxometrici	54
7.4.1 Generalità	54
7.4.2 Calcolo della massa all’interno delle particelle	55
7.4.3 Costruzione curva ipsometrica	56
7.4.4 Calcolo altri parametri dendrometrici	58
7.5 Situazione normale, reale e confronto	59
7.5.1 Calcolo della provvigione ed incremento normale	59
7.5.2 Calcolo della provvigione reale	62
7.5.3 Confronto	62
7.6 Scelta del metodo di assestamento	63
7.7 Determinazione della ripresa e piano dei tagli	63

CAPITOLO 8 – Compresa B “Boschi cedui misti”

8.1 Generalità	66
8.2 Particelle della Compresa B – “Boschi cedui misti”	66
8.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF	67
8.4 Rilievi dendro-auxometrici	67
8.4.1 Generalità	67
8.4.2 Calcolo della massa all’interno delle particelle	68
8.4.3 Calcolo altri parametri dendrometrici	68
8.5 Situazione normale, reale e confronto	69
8.5.1 Calcolo della provvigione normale	69
8.5.2 Calcolo della provvigione reale	70
8.5.3 Confronto	70
8.6 Scelta del metodo di assestamento	71
8.7 Determinazione della ripresa e piano dei tagli	72

CAPITOLO 9 – Compresa C “Boschi di ontano”

9.1 Generalità	73
9.2 Particelle della Compresa C – “Boschi di ontano”	73
9.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF	74
9.4 Rilievi dendro-auxometrici	74
9.4.1 Generalità	74
9.4.2 Calcolo della massa all’interno delle particelle	75
9.4.3 Calcolo altri parametri dendrometrici	75
9.5 Situazione normale, reale e confronto	76
9.5.1 Calcolo della provvigione normale	76
9.5.2 Calcolo della provvigione reale	76
9.5.3 Confronto	77
9.6 Scelta del metodo di assestamento	78
9.7 Determinazione della ripresa e piano dei tagli	78

CAPITOLO 10 – Compresa D “Boschi cedui in conversione”

10.1 Generalità	80
10.2 Particelle della Compresa D – “Boschi cedui in conversione”	80
10.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF	80
10.4 Rilievi dendro-auxometrici	81
10.4.1 Generalità	81
10.4.2 Calcolo della massa all’interno delle particelle	82
10.4.3 Calcolo altri parametri dendrometrici	82
10.5 Situazione normale, reale e confronto	83
10.5.1 Calcolo della provvigione normale	83
10.5.2 Calcolo della provvigione reale	83
10.5.3 Confronto	84
10.6 Scelta del metodo di assestamento	84
10.7 Determinazione della ripresa e piano dei tagli	86

CAPITOLO 11 – Compresa E “Zone di protezione”

11.1 Generalità	88
11.2 Zona a	88
11.3 Zona b	90

CAPITOLO 12 – Compresa F “I Rimboschimenti”

12.1 Descrizione generale, superficie totale	91
12.2 Rimboschimento di conifere	91
12.3 Rimboschimento di latifoglie	91

CAPITOLO 13 – Compresa G “I Pascoli”

13.1 Descrizione generale, superficie totale	93
13.2 Descrizione vegetazionale	93
13.3 Produzione foraggera	94
13.4 Dimensionamento del carico	94
13.5 Regolamento dell'uso dei pascoli	95

CAPITOLO 14 – Altre utilizzazioni

14.1 Pascoli ed aree pascolabili	94
14.1.1 Descrizione generale, superficie totale e suddivisione per comparti	94
14.1.2 Modalità e periodo di utilizzazione	94
14.1.3 Carico massimo di bestiame	95
14.1.4 Produzione foraggera	95
14.2 Modalità di raccolta dei prodotti secondari	97
14.3 Azioni di tutela della biodiversità	106
14.4 Miglioramenti fondiari	106
14.4.1 Generalità	106
14.4.2 Opere di presidio per la lotta agli incendi boschivi	107
14.4.3 Opere di sistemazione idraulico forestale	108
14.4.4 Manutenzione ai rimboschimenti	108
14.4.5 Ricostituzioni boschive e Rimboschimenti ex novo	109
14.4.6 Manutenzione viabilità di servizio e bonifica montana	110
14.4.7 Interventi per la valorizzazione turistica	110
14.4.8 Miglioramento Pascoli	111

CAPITOLO 15 – Regolamento del pascolo

15.1 Generalità	112
-----------------	-----

CAPITOLO 16 – Modalità di godimento e stato dei diritti di Uso Civico

16.1 Generalità	127
-----------------	-----

CAPITOLO 17 – Libro economico

17.1 Generalità	139
-----------------	-----

CAPITOLO 18 – Allegati

18.1 Generalità	140
-----------------	-----

INTRODUZIONE

Il Comune di Ceraso, con delibera di Giunta Comunale n.148 del 14.12.2000 , affidava al sottoscritto, Dr. Agr. Arminio Ruggiero, libero professionista iscritto all' Albo dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Salerno al n.474, l'incarico per la redazione del Piano di Assestamento dei Beni Silvo-Pastorali di proprietà del Comune di Ceraso. La Regione Campania, con Delibera di Giunta Regionale n.2135 del 26.11.2004, finanziava la spesa occorrente per la redazione del suddetto Piano di Assestamento o Piano Economico dei Beni Silvo-Pastorali. In data 14.04.2005, viene letto, confermato e sottoscritto il Disciplinare di Incarico Professionale recante patti e condizioni per le prestazioni relative alla redazione del Piano di Assestamento Forestale dei beni silvo-pastorali del Comune di Ceraso, dalla Dottoressa Maria Citarella in qualità di Segretario del Comune di Ceraso, dall'Architetto Domenico Conti nella qualità di Responsabile dell'Area Tecnica del Comune di Ceraso e dal Dottore Agronomo Arminio Ruggiero nella qualità di Tecnico incaricato della redazione del Piano di Assestamento Forestale, regolarmente registrato presso l'Agenzia delle Entrate – Ufficio di Vallo della Lucania in data 18.04.2005 al numero 470, Serie 3.

In data 11.01.2008 presso la sede comunale del Comune di Ceraso, alla presenza del Dottore Pietro Sommonte e Dottore Luigi Esposito quali rappresentanti della Regione Campania – Settore per il Piano Forestale Generale, dell'Architetto Domenico Conti quale rappresentante del Comune di Ceraso e del Dottore Agronomo Arminio Ruggiero quale Tecnico incaricato della redazione del Piano di Assestamento Forestale, viene redatto verbale di inizio lavori. Il sottoscritto, in data 30.11.2012, protocollo arrivo 2012/7014, trasmetteva al Comune di Ceraso gli elaborati costituiti dalla Relazione Tecnica e dalla Carta Silografica. Il sottoscritto, in data 27.12.2012, protocollo arrivo 2012/7422, trasmetteva al Comune di Ceraso l'elaborato costituito dalla Carta del Piano dei Miglioramenti. La Giunta Regionale della Campania, con nota del Settore per il Piano Forestale Generale prot. 868486 del 17.12.2013, chiedeva delle modifiche ed integrazioni. Con lettera del 16/05/2016 (prot.n.2670 del 07.06.2016) il tecnico incaricato, Dr.Agr.Arminio Ruggiero, comunicava al Comune di Ceraso, l'intenzione di avvalersi della collaborazione del Dr.For. Emidio Nicoletta. Con lettera del 16.06.2016 prot. n.2827 il Responsabile del Procedimento del Comune di Ceraso, comunicava la presa d'atto della consulenza specificando che la stessa veniva prestata esclusivamente in favore del Dr.Agr.Arminio Ruggiero. In data 15.07.2016 (prot.ent.3395) i tecnici Dr.Agr. Arminio Ruggiero e Dr. For. Emidio Nicoletta trasmettevano copia della minuta revisionata. L'UOD Foreste con nota prot. 2016.0519473 del 28.07.2016 comunicava l'approvazione del PAF in minuta con prescrizioni. La seguente relazione è stata redatta recependo le osservazioni prescritte dall'UOD Foreste nella suddetta comunicazione.

CAPITOLO 1 - INQUADRAMENTO GEO-ORO-IDROGRAFICO ED AMMINISTRATIVO

1.1 Posizione geografica ed estensione

Il territorio del Comune di Ceraso, è ubicato in Provincia di Salerno nell'Alta Valle del Fiume Palistro, distante dal capoluogo di provincia per circa 75,00 Km secondo l'asse viario principale (*Autostrada Salerno -Reggio Calabria, ex SS 18 Battipaglia-Agropoli e Varo ex SS 18 Agropoli-Sapri*) del Cilento che vede il Comune di Ceraso attraversato dalla Var. ex S.S. 18 in prossimità dei centri abitati presenti nel territorio comunale (*Ceraso, S Barbara, Massascusa, S Biase*).

In virtù di tale asse viario il Comune gode di una posizione favorevole nel contesto socio-economico del Cilento potendo disporre di un fattore strategico ed essenziale per qualsiasi sviluppo.

Il Comune confina a NORD con il Comune di Vallo della Lucania e Novi Velia, a SUD con il Comune di Ascea e S. Mauro La Bruca ad OVEST con il Comune di Castelnuovo Cilento e Vallo della Lucania, ad EST con il Comune di Cuccaro Vetere e Futani.

La posizione, a ridosso di centri costieri ad elevata vocazione turistico-balneare, tra cui spiccano Marina di Ascea e Marina di Casal Velino, ne fa un centro particolarmente interessante dal punto di vista paesaggistico e silvo-pastorale.

L'intero territorio è classificato montano e fa parte della Comunità Montana "Gelbison-Cervati" con sede in Vallo della Lucania ed ad eccezione della sua parte Sud Occidentale ricade nella perimetrazione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, istituito con Legge n.394 del 06.12.1991.

1.2 Orografia ed Idrografia

Il territorio del Comune di Ceraso interessa gran parte del bacino idrografico del **Fiume Palistro** da cui è percorso in posizione pressoché mediana innervando il territorio con una miriade di affluenti (*Torrente Fiumicello, Vallone Pietra Cupa, Vallone Ramara, Torrente S. Giovanni, Vallone Serra*). Altre due aste torrentizie completano il reticolo idrografico del Comune e precisamente ad Est il **Torrente "Mandia"** con gli affluenti *Vallone Cupo* e *Vallone Bruca* e ad Ovest il **Torrente "Badolato"** .

La quota più bassa (**mt 15.10**) si trova nel bacino del Palistro alla confluenza con il Torrente Badolato e lo stesso dicasi per la quota più alta (**mt 1.473,10**) rappresentata dal limite comunale più a Nord e ricadente nell'ex territorio del Comune di Novi Velia sul tratto stradale Colle dell'Abete M. te Sacro. Altre vette orograficamente rilevanti sono:

- Tempa della Panzanella mt 1.277,70
- Tempa della Rondinella mt 932,10
- Tempa del Cerro mt 853,50
- Tempa Le Cerze mt 768,00
- Tempa La Crociata mt 599,60

CAPITOLO 2 - INQUADRAMENTO GEO-PEDOLOGICO, CLIMATICO, VEGETAZIONALE E FAUNISTICO

2.1 Inquadramento geo-morfologico

L'andamento morfologico del territorio in esame si presenta alquanto variabile, caratterizzato sia da rilievi montuosi aspri che zone collinari, a monte dei centri abitati, mentre a valle degli stessi il territorio presenta una morfologia dolce di basse colline fra ampie vallate pressoché pianeggianti in cui l'uso del suolo è prevalentemente agricolo, fortemente antropizzato ed urbanizzato.

Tale situazione morfologica è dominata dal Monte Gelbison, posto a Nord Est rispetto all'abitato di Ceraso e da varie vette minori che chiudono a semicerchio il territorio comunale.

La morfologia del territorio in esame condiziona la tipologia dei paesaggi, influenzando sensibilmente la copertura vegetale spontanea sia in termini di composizione che in termini di struttura e densità. La struttura geo-morfologica dell'area influisce oltre che sugli aspetti vegetazionali anche su quelli più strettamente naturalistici e paesaggistici. Si pensi alla ricchezza e peculiarità di biotipi e geotipi ed allo spettacolare paesaggio cilentano che è possibile godere dalle zone poste alle quote più elevate.

Un elemento di grande interesse dal punto di vista ambientale è rappresentato dalla presenza di filoni di calcite romboedrica trasparente, tipo spato d'Islanda, purtroppo già vittima di saccheggi da parte di escursionisti poco rispettosi; dalla presenza di nicchie paleontologiche, fortunatamente meno visibili e pertanto meno soggette a fenomeni vandalici; dalle biocostruzioni legate ad antiche scogliere coralline e infine dagli insaccamenti di vetta denominati, dagli specialisti, "sakung". Gli aspetti appena descritti sono indicatori della rarità ed unicità della zona di vetta, tale da far prevedere un particolare regime di protezione della stessa ed un rigoroso sistema di accesso.

Le tendenze evolutive del sistema geo-morfologico appena descritto risultano condizionate dai fenomeni di disturbo più comuni in grado di esercitare un forte impatto sull'ambiente naturale e da quelli legati all'accadimento di eventi estremi capaci di indurre danni non solo al territorio ma anche alla stessa componente antropica.

I sistemi geodinamici cui occorre prestare attenzione in riferimento alla loro possibile futura evoluzione sono i seguenti:

versanti calcarei acclivi che in particolari condizioni morfometriche e giacitureali possono dar luogo a fenomeni di crollo con distacco di blocchi e sviluppo di colate detritiche più o meno estese;
valloni e canali che permanentemente generano distacchi che alimentano le zone di conoide attive dove spesso si verificano crolli catastrofici;

sistema completo piedimonte-canalone-vallette sommitale, in CUI, seppur tempi di ritorno centenari, si manifestano fenomeni estremi di flussi detritico-fangosi alimentati dagli accumuli detritici sommitali e dei canali. Tali fenomeni hanno interessato più volte la zona pedemontana, spingendosi in qualche caso anche in prossimità delle aree a ridosso della costa.

Fenomeni di minore entità, sebbene riconducibili alla stessa tipologia si sono poi verificati di recente, a seguito del denudamento di interi versanti montuosi provocato dagli incendi che periodicamente interessano la boscaglia presente.

Ad un'attenta analisi della morfologia che caratterizza il Massiccio del Gelbison, si evidenziano:

Aree di versante interessate in modo ricorrente da crolli e distacchi;

Aree suscettibili di alimentazione di materiale detritico-fangoso lungo i canali e nelle vallette sommitali;

Aree pedemontane esposte a fenomeni di flussi detritico-fangosi più o meno concentrati.

Diversi sono anche i punti critici che evidenziano dissesto incipiente con possibile evoluzione in crolli o in flussi detritici. Nel primo caso si tratta di tratti di versante non regolarizzati con giaciture poco acclivi e lungo le free facies di recessione e di morfoselezione; mentre per quanto concerne i flussi detritici i punti critici sono rappresentati dalle conche di colluvionamento lungo i fianchi dei canali e, soprattutto, dagli apici dei canali in arretramento progressivo nell'ambito delle vallette sommitali e delle doline.

E' da precisare che nel tempo sono andate progressivamente, distrutte le opere di protezione a secco realizzate in passato per garantire la stabilità nel tempo della zona terminale delle vallette.

Attente analisi ed accurati sopralluoghi eseguiti in tempi recenti hanno permesso di individuare situazioni critiche di questo tipo in cui, opere strutturali realizzate nel secolo scorso con lo scopo di arrestare i fenomeni erosivi negli impluvi naturali, creando di finto dei veri e propri terrazzamenti o doline su cui era possibile effettuare attività agricole, versano in uno stato di abbandono e dovranno necessariamente essere rivalutate e ricostruite al fine di garantire la idonea difesa del territorio e delle attività che in esso si svolgono. La sistemazione delle vallette prevede quasi sempre una serie di traverse in pietra, per la creazione delle doline e una struttura più massiccia, realizzata con gabbionate rinverdite, laddove si verifica il cambio di pendenza naturale ed ha inizio l'incisione più profonda, il cosiddetto "vallone", sul lato della montagna.

Questi punti in cui spesso si generano i primi distacchi in occasione di colate devono essere considerati punti particolarmente critici.

2.2 La Geologia

Sotto l'aspetto geologico il comprensorio oggetto del presente Piano afferisce al settore sud della cosiddetta *Provincia morfo-strutturale del Cilento* che rappresenta un ben definito corpo montuoso dalla forma piuttosto tozza appartenente alla Regione geo tettonica Campano-Lucana.

Tale corpo montuoso risulta delimitato a Nord e ad Est da due depressioni morfotettoniche: la Piana del Sele ed il Vallo di Diano, mentre a Sud e ad Ovest esso risulta perimetrato dal Mar Tirreno.

Nel Cilento sono rappresentate le principali Unità lito-stratigrafiche costituenti la porzione più meridionale e più interna dell'Appennino Campano-Lucano, quali:

-il Gruppo delle Unità Interne, che si differenziano in Unità Nord Calabrese ed Unità ad "Affinità Sicilide";

- l'Unità Alburno-Cervati;

- l'Unità del Bulgheria;

- l'Unità neogeniche, da pre a tardo-Orogene, che includono la formazione di Piaggine, il Gruppo del Cilento e la Formazione di M te Sacro.

L'attuale assetto geo-strutturale di queste successioni è il risultato delle fasi tettoniche compressive e traslative verificatesi tra il Tortoniano ed il Pleistocene Inferiore, che hanno condotto alla formazione di un sistema "duplex", nel quale le unità più interne hanno ricoperto unità strutturali derivate dalla deformazione di domini più esterni, fino all'Avampaese Apulo.

Nell'Arco Campano-Lucano, e quindi, nel Cilento, le fasi compressive sembrano essere cessate nel corso del Pleistocene Inferiore, sostituite da movimenti orizzontali di transcorrenza sinistra, in combinazione o in alternanza con movimenti verticali a scala regionale.

Sulle Unità descritte poggiano, in discordanza ed in modo discontinuo, depositi elastici del Quaternario che riempiono le principali depressioni strutturali (*Vallo di Diano, Piana dei Sole e Golfo di Policastro*), le cui età vanno dal Pleistocene Inferiore all'Olocene.

La combinazione dell'attività tettonica descritta e dell'azione di denudazione, agente su paesaggi in fase di progressiva emersione, ha condotto al disegno generale della Provincia morfo-strutturale del Cilento, caratterizzato da grandi elementi morfo-strutturali.

In riferimento al quadro geologico cilentano sopra esposto, nella zona d'interesse, affiorano terreni che possono essere riferiti alle seguenti stratigrafie:

Successioni fliscioidi 'cilentane' , appartenenti al Gruppo delle Unità Interne;

Depositi della copertura detritica continentale quaternaria.

Per una più dettagliata conoscenza dei caratteri litologici e stratigrafici di tali successioni, di sotto ne vengono riportati gli elementi essenziali e più significativi.

Successioni flyscioidi appartenenti al Gruppo delle Unità Interne (formazione di S. Mauro, formazione di Pollica, formazione di Ascea)

Trattasi di successioni flyscioidi di natura pilitica e subordinatamente alcareo-silico-clastica, (descritte in letteratura con le denominazioni di Unità dei Flysch del Cilento, Complesso Liguride e Sicilide, Unità del Cilento ed Unità Sicilide). Sono state oggetto di numerosi studi e ricerche scientifiche anche recenti.

Nell'ambito del territorio di Ceraso abbiamo i seguenti affioramenti principali:

- *"Formazione di Ascea"* rappresentata da alternanze fittamente stratificate e straterellate di calcilutiti nerastre. Tale tipologia affiora in tutta la fascia collinare e pedemontana fino alle quote di mt 300 slm in corrispondenza di S. Barbara e mt 500 lungo la strada Ceraso Vallo. Nella fascia fluviale tra Ceraso e S. Biase la suddetta tipologia scompare in quanto affiorano le coperture quaternarie oloceniche (coperture eluviali con detrito sciolto).
- *"Formazione di Pollica"* rappresentata in gran parte da arenarie quarzose e quarzoso micacee grige e giallastre, siltiti e argillo-siltiti grige, grigio-scure e giallastre, subordinatamente argilliti, calcariniti, conglomerati e rari livelli marnosi. Tale tipologia affiora in una fascia intermedia compresa fra i centri abitati e una linea congiungente le seguenti quote: 800 mt in prossimità di Tempa del Cerro, 600 mt sul versante Est dell'abitato di S. Biase e 600 mt del Torrente Palistro. Nella parte sommitale di Tempa del Cerro (800-850) affiora un'isola della Formazione di S. Mauro con calcareniti grige.
- *"Formazione di S. Mauro"* rappresentata da diverse tipologie che si susseguono negli affioramenti secondo il seguente ordine di quote:
- *Marne bianche e grige*, trattasi di conglomerati a matrice prevalente e arenarie generalmente grige in strati e banchi; alternanza di marne e marne siltose biancastre (fogliarina) in banchi e arenarie grige e giallastre in strati e banchi; subordinatamente calcareniti grige. Queste tipologie sono affioranti alle quote superiori a 850 mt di Tempa del Cerro e di 600 mt del torrente Palistro, in successione alla formazione di Pollica di cui innanzi, fino a quota 950 mt slm;
- *Marne e marne siltose cineree (fogliarina)*. Questa formazione costituisce un livello guida fra quota 950 e 1050 mt slm e con spessore circa 50 mt; affiora nella zona Tempa della Rosolia-Tempa della Pantanella fino a intersecare il torrente Palistro fra le quote 950 e 1050;
- *Conglomerati a matrice prevalente, con elementi di rocce cristalline e calcaree, in banchi di spessore variabile da 2 a 20 mt, arenarie e siltiti con rari livelli marnosi*. Questa tipologia ricopre la parte sommitale del M.te Gelbison e quindi per quanto concerne il Comune di Ceraso affiora solo nella zona occupata dalla faggeta (1050 - 1470 mt slm).

La prima stratigrafia dettagliata della serie è opera di Scandone & Sgroso nel 1963. Gli Autori individuano dal basso le seguenti formazioni nella serie del Monte Bulgheria:

Formazione delle Dolomie Nere: dolomie cristalline da grigie a nere ben stratificate del Trias Superiore;

Formazione dei Calcarei Dolomitici: dolomie, calcareniti grigio-azzurre stratificate e non sormontate o passanti lateralmente a brecce di scogliera a matrice calcarea nerastra del Lias;

Formazione dei Calcarei: con selce, calcilutiti e calcareniti grigio scure, ben stratificate, con liste, noduli e artoni di selce, con radiali di echinidi e rari crinoidi del Lias Medio;

Membro delle Marne Gialle: marne e marne argillose giallastre, calcareniti e calcari marnosi, Lias Superiore;

Formazione dei Calcarei Oolitici: calcilutiti e calcareniti grigio-azzurre ben stratificate, calcilutiti nere, calcareniti oolitiche con liste di selce del Berriasiano-Baiociano;

Formazione dei Calcarei a frammenti di rudiste: calciruditi a frammenti di rudiste e calcareniti grigie ben stratificate, Cretacico Superiore;

Formazione della Scaglia Rossa: calcilutiti grigie ben stratificate, calcari marnosi giallastri, rosati e rossi ('scaglia') in strati e straterelli -Oligocene Senoniano Superiore;

Formazione dei Calcarei a Mioapysine: calcareniti grigie ben stratificate del Langhiano-Aquitano;

Formazione del Flysch Nero: alternanza di strati e straterelli di marne, argille e calcari marnosi verdognoli, grigi nerastri con livelli di quarzoareniti, calcareniti e breccie calcaree dell'Aquitano-Oligocene.

Le conoscenze di geologia regionale finora acquisite attribuiscono le successioni descritte alla evoluzione tettonico-sedimentaria del margine più interno della Piattaforma Campano-lucana, con facies sedimentarie di scarpata, di periscogliera fino a facies più francamente di bacino profondo.

Successioni della copertura detritico-colluviale quaternaria

Tra i terreni quaternari quelli che hanno una maggiore estensione ed una maggiore importanza sono i Conglomerati della Formazione di Ascea. Questi depositi possono essere attribuiti per correlazioni geomorfologiche al Pliocene Superiore-Pleistocene Inferiore, ovvero ad una delle prime fasi glaciali che hanno interessato questo settore dell'Appennino Meridionale.

I terreni della copertura detritica più antichi presenti nell'area in esame sono costituiti da detriti calcarei cementati, informalmente denominati "Brecce di Poderia" composti da corpi detritici stratoidi amalgamati in forma di conoidi antiche anastomizzate e di falde detritiche.

Sovrapposti ai precedenti e di età più recente sono presenti, sempre lungo la fascia pedemontana, detriti calcarei sciolti, differenziabili in ragione della maggiore o minore presenza di matrice argillosa.

Accumuli di frana antichi, recenti ed attuali ricoprono poi i versanti collinari, alternati agli accumuli colluviali che colmano le depressioni topografiche sul substrato e sui detriti, calcarei cementati e sciolti. Nelle valli a fondo concavo sono presenti accumuli colluviali provenienti da antiche coperture piroclastiche pedogenizzate e variamente rimiscelate con i prodotti di alterazione in situ dei calcari.

2.3 La Pedologia

Dal punto di vista più strettamente pedologico facendo riferimento alla Carta dei sistemi di terre della Campania, redatta a cura della Regione Campania nel 2002 l'area in esame, rientra nel *Grande sistema dell'alta montagna* comprendente aree sommitali e versanti montani alti dei rilievi calcarei, marnoso-arenacei e marnoso-calcarei, ad interferenza climatica da forte a molto forte;

Usi prevalenti delle terre: prevalentemente forestale, zootecnico e turistico-ricreativo (boschi di faggio, praterie di vetta, prati-pascoli dei campi carsici);

Suoli: Coperture pedologiche ad elevata variabilità laterale su depositi piro clastici o regolite, con mosaico complesso di suoli sottili da erosione su substrato profondo e suoli profondi, con orizzonti superficiali molto spessi, nelle tasche del substrato e nelle depressioni morfologiche.

La maggior parte di tali territori presentano una vegetazione naturale o semi-naturale in cui predominano boschi di faggio, praterie d'alta quota e prati-pascoli dei campi carsici. In queste aree la densità degli insediamenti e delle infrastrutture risulta piuttosto bassa.

Il grande sistema dell'alta montagna A si articola a sua volta in tre sistemi: A1, A2 e A3.

Nell'ambito del Comune di Ceraso riscontriamo la tipologia A3 alle pendici del Monte Gelbison a quote superiori a 1.000 mt slm e fino alla quota massima comunale (1.473 m slm) comprendente l'area Tempa dei Forcati, Tempa della Pantanella, Passo dell' Abete, versanti della parte terminale del torrente Cerafuori.

La morfologia più tipica presente è caratterizzata da creste affilate con versanti molto ripidi a profilo irregolare. I suoli a loro volta si presentano sottili per effetto dell'erosione su versanti ripidi o molto ripidi, mentre su alternanze marnoso arenacee e marnoso conglomeratiche, a tessitura moderatamente fine si riscontrano anche suoli da profondi a moderatamente profondi e con orizzonti di superficie spessi con buona disponibilità di ossigeno.

Le aree poste alle quote inferiori ai 1.000 mt slm, situate tra la zona pedementana dei Massiccio del Gelbison e i principali centri abitati di San Menale ad Ovest, di Montano Antilia a Sud e, proseguendo lungo la strada statale, di San Biase a Sud-Ovest fino a Novi Velia, Vallo della Lucania e Angellara ad Ovest rientrano dal punto di vista pedologico nel *Grande Sistema Montagna marnoso-arenacea e marnoso-calcareo* (C.) della *media e bassa montagna marnoso arenacea e marnoso calcarea* a interferenza climatica da forte a moderata. Alle quote più elevate e sui versanti settentrionali tende a prevalere un uso del suolo di tipo forestale e zootecnico, sono infatti presenti boschi di querce caducifoglie, boschi di castagno, cespuglieti e praterie. Questa tipologia è ampiamente rappresentata da tutta l'area intermedia fra i centri abitati (Ceraso, S. Biase, Massascusa e S. Barbara) e fino a circa 1.000 mt slm.

Alle quote più basse laddove sono più frequenti gli insediamenti e le infrastrutture vi è un uso del suolo prevalentemente agricolo con vigneti, oliveti, orti arborati, seminativi; nel complesso comunque la densità abitativa e infrastrutturale rimane anche qui modesta.

Il Grande Sistema C comprende suoli su regolite, a profilo moderatamente differenziato per formazione di orizzonti di superficie spessi e scuri dovuto alla presenza di sostanza organica, decarbonatazione degli orizzonti di superficie e profondi, formazione di orizzonti profondi ad accumulo di argilla illuviale; suoli subordinati su lembi di coperture piroclastiche ricoprenti il substrato terrigeno o carbonatico. Nell'area di studio prevale il sottosistema C1.2 caratteristico proprio dei rilievi del Monte Gelbison su alternanza marnoso arenacee.

Gran parte del territorio comunale di Ceraso, posto a valle dei centri abitati, rientra nel **Grande Sistema della Collina Costiera (E)**, Sistema *Costiera del Cilento*, Sottosistema *Collina argillosa*.

Il Grande Sistema comprendente rilievi collinari costieri, ad interferenza climatica bassa, con elevato rischio di deficit idrico estivo. L'uso prevalente delle terre prevede densità urbana e infrastruttura bassa, localmente moderata, caratterizzato dalla significativa diffusione della vegetazione naturale e del pascolo, con boschi di querce caducifoglie e leccio, macchia mediterranea, praterie ad *Ampelodesma*. Nell'ambito del territorio comunale di Ceraso gran parte dell'area è occupata dagli ordinamenti agricoli con ampia e diffusa presenza degli oliveti, sia con impianti secolari che con impianti giovani e moderni, nonché dall'ordinamento cerealicolo foraggero.

Il grande sistema (E) comprende, in corrispondenza delle superfici a maggiore stabilità, suoli a profilo moderatamente differenziato e talora fortemente differenziato, per redistribuzione interna dei carbonati o decarbonatazione del profilo, formazione di orizzonti profondi ad accumulo di argilla illuviale; per contro, in corrispondenza di versanti soggetti a più intense dinamiche erosive si riscontrano suoli troncati a profilo poco differenziato e suoli minerali grezzi.

2.4 Il Clima

2.4.1 Generalità

Gli aspetti climatici presi in considerazione sono le precipitazioni e le temperature essendo questi i fattori metereologici che incidono in maggior misura nella caratterizzazione climatica di un' area, almeno fra quelli di cui si possa disporre di maggiori dati misurati in loco ovvero nelle aree prossime all'area di studio. Tra i fattori climatici non si possono ignorare gli effetti notevoli svolti dall'umidità atmosferica, nebbia, rugiada, neve e ventosità in termini di entità, persistenza, direzione, intensità.

Nell'ambito del territorio comunale di Ceraso esiste una stazione pluviometrica (S. Sumino 518 m slm) mentre è assente una stazione di rilevamento delle temperature e quindi per la caratterizzazione metereologica e climatica dell'area di studio si farà riferimento ai dati rilevati pluviometrici rilevati dalla stazione sita in località S. Sumino (518 m slm) mentre per i dati termometrici si farà riferimento alla stazione più vicina al territorio in esame di Vallo della Lucania (521 m slm) .

Per una più accurata caratterizzazione climatica del territorio occorre, inoltre, tener conto che i dati delle stazioni di rilevamento sono solo indicative soprattutto per le aree montane poste a quote notevolmente superiori alle quote di rilevamento. Infatti si hanno sensibili differenze climatiche passando dalle zone vallive pressochè pianeggianti e ondulate poste alle quote più basse e prossime alla costa (quota minima 10m slm) alle zone montane e acclivi dei rilievi montuosi rappresentate dalle pendici del M.te Sacro (1.707 m slm) e dai vari rilievi posti a semicerchio nella parte settentrionale del territorio, anche se la quota massima del comune di Ceraso si trova a quota 1.473 m slm. Per tener conto di tale differenziazione climatica andremo ad esaminare anche i dati pluviometrici e termometrici di altre stazioni metereologiche fuori dai confini comunali ma indicativi del clima trattandosi di aree simili per quota, esposizione, morfologia e posizione rispetto alla costa tirrenica.

I dati sono quelli pubblicati dal Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale (S.I.M.N.) (rif. Serie degli Annali Idrologici, parte I) che finora ha pubblicato i dati termometrici dal 1926 al 1993 mentre i dati pluviometrici sono aggiornati a tutto il 1988.

2.4.2 Precipitazioni

Dalla stazione di S. Sumino (518 m slm) si rileva una precipitazione media annua di 1400 mm mentre dalla stazione pluviometrica sita nel comune di Casalvelino (225 m slm), simile per esposizione e quote alle zone vallive del comune di Ceraso, si rileva una precipitazione media annua di circa 1000 m.

I dati pluviometrici della stazione di S. Sumino sono sufficientemente indicativi anche per le quote superiori alla quota stazionale (518 m slm) in quanto la localizzazione è tale da intercettare gran parte delle precipitazioni dovute alle correnti umide provenienti dal Mar Tirreno che scaricano il loro contenuto di umidità sui rilievi montuosi del M.te Sacro (1.707 m slm) e sui vari rilievi posti a semicerchio nella parte settentrionale del territorio in esame.

Stazione	quota (mslm)	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Totale (mm/annui)
Casalvelino	225	131	114	86	68	59	21	11	17	77	115	142	181	1022
S. Sumino	518	169	167	134	99	91	48	18	31	86	148	187	208	1386

Tab. n.1: Precipitazioni medie mensili e media annua.

2.4.3 Temperature

Relativamente alla temperatura i dati registrati dalle stazioni di Vallo della Lucania (521 m slm) e di Casalvelino (189 m slm) sono sufficientemente indicativi per la caratterizzazione del territorio, in particolare i primi per le quote superiori ai 500 mt ed i secondi per le quote inferiori,

La temperatura media annua normale della stazione di Casalvelino (189 m slm) è pari a 17,4 °C mentre per la stazione di Vallo della Lucania (521 m slm) è pari a 13,6 cc.

Avendo riscontrando quindi una differenza di 3,8 °C fra le due stazioni in corrispondenza di una differenza di quota pari a mt 333 possiamo dedurre un fattore di regressione lineare pari a circa 1,1 °C per ogni 100 mt di incremento di quota $(-3,8^{\circ}\text{C}/333\text{mt}) \cdot 100$, Tale fattore è in linea al valore medio riferito ad ambiti geografici vasti che solitamente nella nostra regione è pari a 0,93; il valore sensibilmente maggiore calcolato precedentemente è spiegabile con la notevole differenza morfologica delle due stazioni essendo Casalvelino in prossimità della costa mentre Vallo della Lucania è alle pendici del M.te Gelbison (1.707 mt slm) e la temperatura risente fortemente della formazione montuosa e della boscosità dell'area. Possiamo per contro considerare valido il valore di 0,93 come parametro indicante la regressione della temperatura con l'incremento di quota per tutte le zone montane del territorio di Ceraso partendo dal valore base misurato a Vallo della Lucania a quota 521 m slm (13,6°C di temperatura media normale) per ricavare una precisa mappatura delle temperature medie mensili, prendendo come base i rispettivi valori medi mensili della predetta stazione, per tutte le fasce altimetriche del territorio comunale.

Stazione	quota (mslm)	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua (°C)
Casalvelino	189	10,7	10,4	12	14,6	18,5	22,2	25,2	25,2	23,3	19,3	15	12,2	17,4
S. Sumino	521	6,5	5,6	7,2	11	15	18,7	22,4	22,3	20	15,4	11,3	7,9	13,6

Tab. n.2: Temperature medie mensili e media normale annua.

2.4.4 Altri fattori ecologici

Un'accurata caratterizzazione climatica, tuttavia, non può non tener conto che soprattutto l'area montana superiore ai 600 m è caratterizzata, come già innanzi accennato, anche da altri fattori climatici che sfuggono alle registrazioni di entrambe le stazioni citate; infatti accanto ai principali fattori climatici citati (pioggia e temperature), bisogna considerare anche altri fattori quali la neve, la brina, la nebbia, la rugiada ed il vento.

Le nebbie, sono abbastanza rare, sotto forma di banchi mobili soprattutto in primavera; esercitano quindi un'azione ecologica di scarso rilievo sull'irradiazione del calore e sull'attenuazione dei minimi di temperatura.

La rugiada è, invece, un fenomeno quasi quotidiano in tutto l'anno, con maggiore vistosità nelle radure dei boschi, dove lo scarto di temperatura è più sensibile; l'effetto ecologico di queste condensazioni non è trascurabile in quanto esse spesso riescono ad inumidire la superficie del terreno.

Le precipitazioni nevose coprono esclusivamente l'area settentrionale del comprensorio comunale in prossimità delle vette in località Passo dell'Abete (1325,00 m slm), Tempa della Pantanella (1277 m slm), Tempa dei Forcati (1022 m slm), Tempa dei Fiori (806 m slm), Tempa del Cerro (866 m slm), in cui sono presenti le formazioni forestali più importanti del comprensorio. Le precipitazioni nevose si hanno prevalentemente nel periodo dicembre-febbraio con durata variabile in funzione diretta della quota, pochi giorni alle quote più basse persistenti anche per oltre tre mesi sulle vette più alte; in quest'ultimo caso le precipitazioni nevose esercitano una notevole azione sul periodo vegetativo e sulle condizioni stazionali in genere tenuto conto anche delle particolari esigenze bioclimatiche del faggio in termini di rinnovazione e sviluppo.

La persistenza e l'entità delle precipitazioni nevose, inoltre, condizionano fortemente la capacità d'invaso del terreno e quindi sufficiente disponibilità idrica per le piante anche per gran parte del periodo secco estivo con notevoli riflessi sulla capacità di accrescimento legnoso e più in generale sulla fertilità stazionale della faggeta. L'entità delle precipitazioni nevose, soprattutto nella zone più elevate raggiungono anche un metro di altezza che equivalgono a 100 mm di pioggia ma con effetti climatici ed ecosistemici totalmente diversi. In linea generale comunque questi eventi non provocano particolari danni da freddo *elo* per il peso sulla vegetazione arborea ma consente di costituire una ottima riserva idrica per le numerose sorgenti presenti nel bacino idrografico considerato e determinare un regime idrologico dei corsi d'acqua più uniforme e quindi maggiore utilità anche per i molteplici usi (irrigui, potabili, industriale, idroelettrici, ecc) nelle valli sottostanti.

Il vento è un fattore ecologico di notevole importanza, infatti certe piogge estive, molto utili alla vegetazione, hanno scarsa efficacia in quanto accompagnate dai venti che ne provocano una rapida evaporazione ancor prima che l'acqua abbia raggiunto le radici delle piante. In ogni caso per la caratterizzazione climatica non sono sufficienti i dati medi annui (precipitazioni e temperature) ma verificare la loro distribuzione nel corso dell'anno ed analizzarli congiuntamente in quanto è l'effetto congiunto che determina il clima nel suo insieme.

2.4.5 Classificazione

Gli indici climatici consentono di esprimere in maniera sintetica le caratteristiche del clima proprio di una determinata stazione. Volendo rimanere più tradizionalmente legati agli indici climatici più largamente utilizzati per semplicità di formulazione, oltre che per più facile reperibilità dei dati di partenza, possiamo citare l'indice di aridità di De Martonne, il quoziente pluviometrico di Emberger o i diagrammi climatici di Walter e Lieth.

Di seguito si proporrà l'applicazione degli indici e dei diagrammi appena citati al fine della caratterizzazione climatica del sito in esame.

Indice di aridità di De Martonne (I_a)

Rappresenta un'evoluzione del più semplice pluviometro di Lang e tiene conto di due informazioni meteorologiche: le precipitazioni medie annue (in mm) e la temperatura media annua (in °C), secondo la seguente relazione:

$$I_a = P / (10 + T)$$

L'aridità di una stazione risulta in questo caso inversamente proporzionale ai valori dell'indice. Così secondo De Martonne valori dell'indice inferiori a 5 indicano situazioni desertiche, valori compresi tra 5 e 10 vegetazione steppica, valori compresi tra 10 e 20 condizioni di prateria e valori superiori a 20 presenza di vegetazione forestale sempre più dominante.

Volendo determinare il valore di tale indice per il territorio in esame e prendendo i valori delle stazioni termiche e pluviometriche citate nel precedente paragrafo avremo:

Stazione termica di Vallo della-Lucania e pluviometrica di S. Sumino (circa 520 m s.l.m.):

$$I_a = 1386 / (10 + 13,6) = 58$$

Stazione termica e pluviometrica di Casalvelino (circa 200 m slm):

$$I_a = 1022 / (10 + 17,4) = 37$$

Tali valori ascrivono il territorio comunale di Ceraso ad un valore compreso tra 40 e 60 tipico di un clima umido anche se è evidente la tendenza verso una maggiore aridità nella fasce altimetriche basse.

Diagramma climatico di Walter e Lieth (1960)

I diagrammi climatici di Walter e Lieth, come evoluzione dei diagrammi messi a punto da Bagnouls e Gaussen, presuppongono la disponibilità di dati sia termici che pluviometrici per la stazione d'interesse e permettono di evidenziare con immediatezza le principali caratteristiche climatiche di un sito oltre che consentire un confronto grafico tra il regime termico annuale e quello pluviometrico. Il predetto diagramma è stato redatto per le due fasce altitudinali (circa 520 e 200 m slm) rappresentative nel loro complesso del clima del comune di Ceraso; si ha pertanto un diagramma scaturito dai dati termo pluviometrici Vallo-S_Sumino (520 m slm) ed un altro scaturito dai dati della stazione termo-pluviometrica di Casalvelino (189 m slm).

Grafico termopluviometrico quota 520 m slm (t=2p)

Stazione	quota (m slm)	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
S. Sumino (Precip.ni mm)	518	169	167	134	99	91	48	18	31	86	148	187	208
Vallo della Luc. (Temp. °C)	521	6,5	5,6	7,2	11,0	15,0	18,7	22,4	22,3	20,0	15,4	11,3	7,9

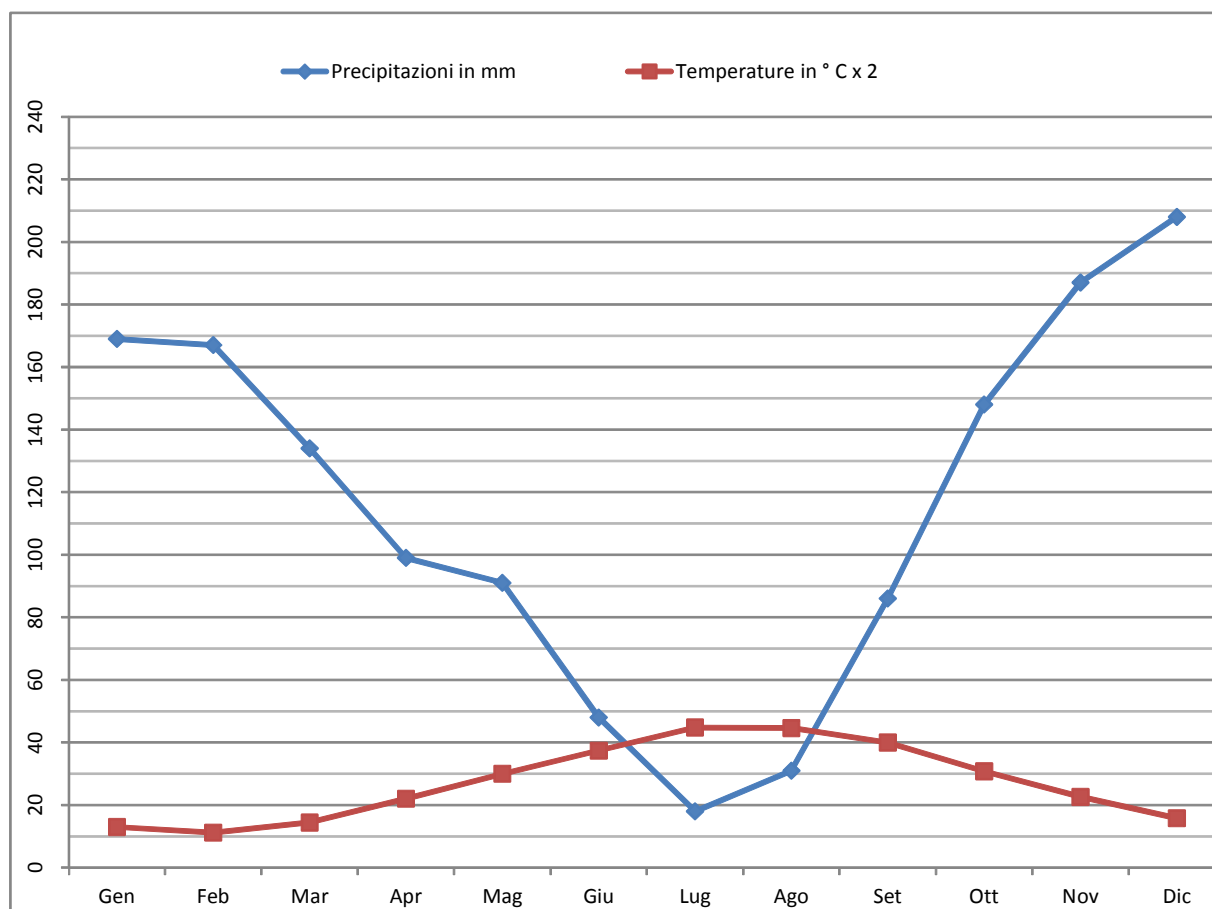
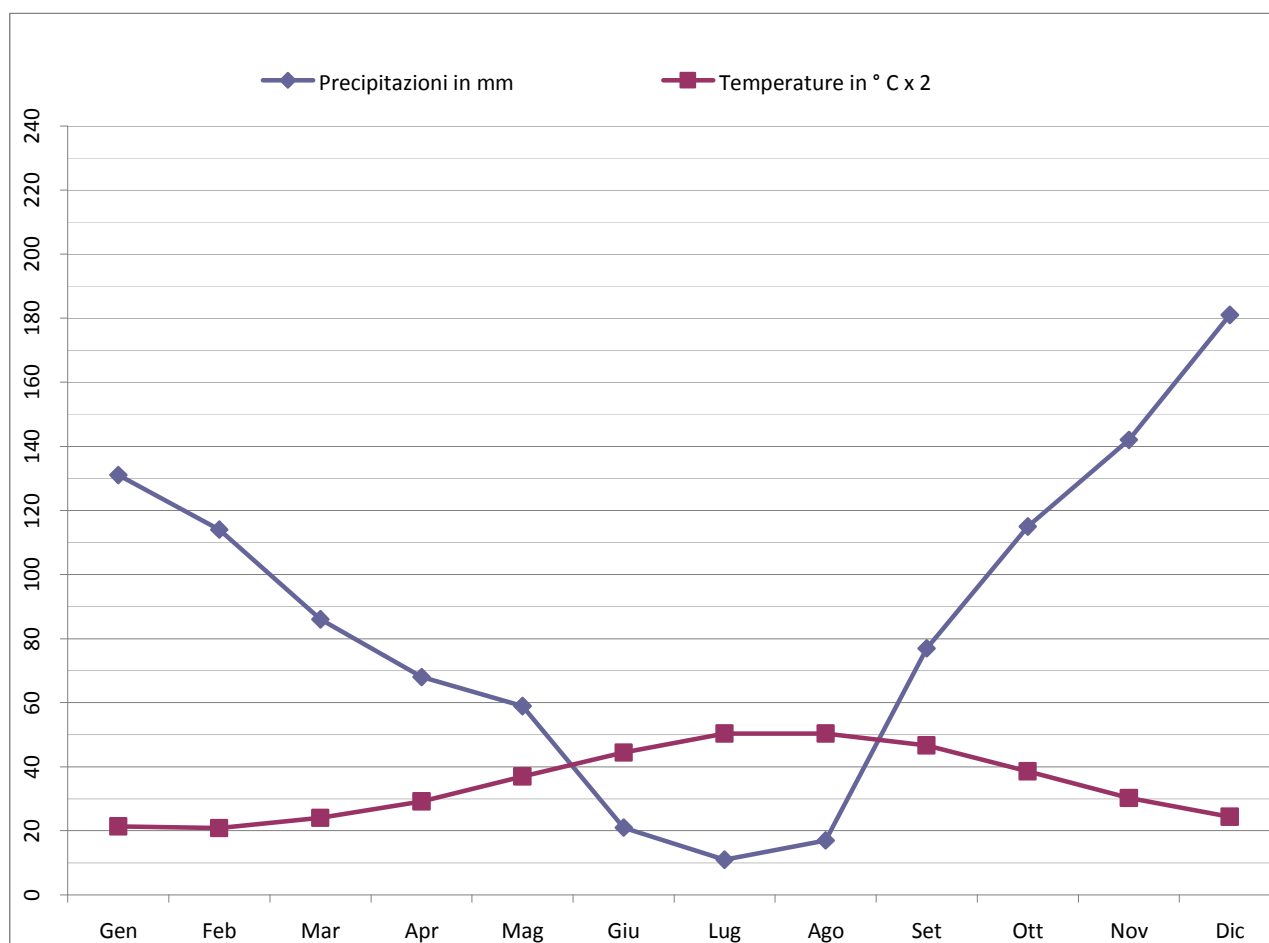


Grafico termopluviometrico quota 200 m slm (t = 2p)

Stazione	quota (m slm)	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Casalvelino (Precip.ni mm)	225	131	114	86	68	59	21	11	17	77	115	142	181
Casalvelino (Temp. °C)	189	10,70	10,40	12,00	14,60	18,50	22,20	25,20	25,20	23,30	19,30	15,10	12,20



La scelta di un adeguato rapporto fra le scale delle temperature e delle piogge consente di considerare come ARIDO il periodo durante il quale la curva delle temperature si trova al di sopra di quella delle piogge.

La convenzione più comunemente accettata è quella proposta da Bagnouls e Gaussen (1953) di un rapporto $p = 2t$, in cui sulle ordinate la graduazione di °C corrisponde a 2 mm di pioggia.

Dal confronto fra i due grafici sopra riportati, redatti con un rapporto di scala $p \sim 2t$, si rileva una maggiore ampiezza del periodo di aridità della stazione a quota 200 m (90 gg: 1 giugno-30 agosto) rispetto alla stazione a quota 520 m (60 gg: 15 giugno-15 agosto).

Estrapolando questa tendenza e tenuto conto delle maggiori precipitazioni alle quote superiori ai 600 mt rispetto a quelle registrate a quota 520 mt e della diminuzione progressiva delle temperature con l'aumento delle quote (circa 1 °C/100 mt) possiamo concludere che nella fascia altitudinale oltre i 1000 mt il periodo di aridità si riduce a pochi giorni durante i quali gli effetti sono comunque mitigati dall'elevata umidità atmosferica. Tale andamento risulta perfettamente inlinea con le esigenze delle varie specie e popolamenti vegetali che vanno a costituire le corrispondenti fasce vegetazionali e con le zone fitoclimatiche del Pavari (1916) che si osservano nel territorio in esame. Nel complesso quindi il clima del Comune di Ceraso risulta essere un clima mediterraneo temperato (categoria C di Koeppen) e precisamente Temperato caldo ($T_m > 10^\circ\text{C}$; > 8 mesi/anno) anche se alle quote superiori 600-700 mt slm la $T_m > 10^\circ\text{C}$ persiste mediamente per 4- 8 mesi all'anno e quindi il clima tende verso una tipologia di clima mediterraneo temperato freddo.

2.5 Inquadramento fitoclimatico e classificazione

Secondo la classificazione fitoclimatica del Pavari il territorio di Ceraso rientra nelle seguenti zone fitoclimatiche:

Lauretum - 2° tipo con siccità estiva

- a) sottozona calda (T media. annua 15-23°C; T mese più freddo > 7°C; media dei minimi > -4°C) fino a quota 250-300 mt slm;
- b) sottozona media (T media annua 14-18°C; T mese più freddo > 5°C; media dei minimi > -7°C) da quote 250-300 fino 450-500 mt slm;
- c) sottozona fredda (T media annua 12-17°C; T mese più freddo > 3°C; media dei minimi > -9°C) da quote 450-500 fino 650-700 mt slm.

Castanetum

- a) sottozona calda- 2° tipo con siccità estiva (T media annua IO-15°C; T mese più freddo > 0°C; media dei minimi > -12°C) da quota 650-700 fino a quota 800-850;
- b) sottozona fredda- 1° tipo con piogge P > 700 mm (T media annua IO-15°C; T mese più freddo > -1°C; media dei minimi > -15°C) da quota 800-850 fino a quota 1.000-1100.

Fagetum

- a) **sottozona calda** (T media annua 7-12°C; T mese più freddo > -2°C; media dei minimi > -20°C) da quota 1.000 -1.100 fino a quota 1200-1.300;
- b) **sottozona fredda** (T media annua 6-12°C; T mese più freddo > AOC; media dei minimi > 15° da quota 1.200-1.300 fino a quota 1.500-1750 (nel comprensorio in esame fino a quota 1.473 m slm).

A tali condizioni climatiche corrispondono quindi le varie fasce di vegetazione del clima mediterraneo e precisamente:

- a) Fascia tenno-mediterranea corrispondente nelle linee generali al climax del Carrubo o al climax dell'Oleo-Lentisceto, ovvero alla "sottozona calda del Lauretum";

- b) Fascia meso-mediterranea corrispondente al climax dei Querceti di Leccio, ovvero alle "sottozone media e fredda del *Lauretum*";
- c) Fascia pedemontana e sub montana mediterranea corrispondente al climax dei castagneti e dei boschi misti di latifoglie caducifoglie, ovvero alle "sottozone calde e fredde del *Castanetum*";
- d) Fascia montana mediterranea corrispondente al climax della faggeta e dei boschi di conifere mesofile ad abete bianco (presente fino al secolo scorso nella zona Passo dell'Abete a quota 1.300) nonché di conifere impiantate a Douglasia e Pino nero laricio ovvero alle "sottozone calde e fredde del *Fagetum*";

Il **Lauretum** è caratterizzato da clima temperato-caldo, piogge concentrate nel periodo autunno invernale e siccità estiva. La vegetazione in questa fascia è rappresentata dalle formazioni sempreverdi mediterranee, cioè da boschi e macchie di specie xerofile (che sopportano la siccità) e tennofile (che si adattano alle alte temperature). Questa zona fitoclimatica è la più estesa nell'ambito del territorio comunale. I limiti altitudinali vanno dalla quota minima presente nel territorio (10m slm) fino a 500 – 700 mslm in funzione dell'esposizione. Tali limiti sono solamente indicativi, in realtà il *Lauretum* si interrompe dove, per motivi climatici, non è più possibile la coltivazione degli agrumi.

Nella zona del **Castanetum**, sia pure con siccità estiva, le temperature estive sono più basse rispetto al *Lauretum* e ciò favorisce la crescita delle piante anche per effetto della minore durata del periodo con stress idrico sia per l'entità di stress mitigato da una maggiore umidità atmosferica nonché da un maggior contenuto idrico del suolo. La vegetazione spontanea è rappresentata dal castagno, che dà il nome alla zona, dalle querce caducifoglie nonché dall'ontano napoletano largamente presente in quest'area e varie altre latifoglie minori (aceri, frassini, ecc). L'area è altresì occupata da notevoli superfici di rimboschimenti e pascoli.

Il **Fagetum** è caratterizzato da abbondanti piogge, assenza o limitata siccità estiva, elevata umidità atmosferica; quindi mentre le precipitazioni non sono fattori limitanti allo sviluppo della vegetazione, come nelle due fasce precedenti, le basse temperature possono costituire un limite alla crescita di alcune specie. Pertanto in questa zona vegetano piante con buona resistenza al freddo (mesofile) e che necessitano di molta umidità per il loro sviluppo (igrofile): faggio (da cui il nome alla zona), alcune querce, abete bianco, acero di monte.

2.6 La vegetazione

Dall'analisi dei dati climatici esaminati e dalle condizioni geopedologiche descritte nei capitoli precedenti, risulta una vegetazione che possiamo dire essere in perfetto equilibrio rispetto ai parametri detti. Infatti la vegetazione forestale del territorio di proprietà del Comune di Ceraso è rappresentata dalle seguenti cenosi:

- Boschi di Faggio;
- Boschi di Ontano Napoletano;
- Boschi di Castagno (cedui);
- Boschi misti (cedui);
- Rimboschimenti;

- 2.6.1 Boschi di faggio

I boschi di faggio occupano una piccola zona posta sulle pendici del Monte Gelbison e rappresenta la specie climax per tali aree.

Occupano una superficie di Ha 26 ubicati tutti nel versante Nord del territorio comunale, in località "Monte Gelbison". La forma di governo è esclusivamente la fustaia. Il prodotto principale rimane il tronco da sega anche se attualmente tale assortimento ha perso di interesse economico. In molte casi l'unico prodotto ritraibile è la legna da ardere. Il faggio è la specie dominante anche se in maniera sporadica e puntuale compaiono l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) ed il tasso (*Taxus bacata*).

Il tappeto erbaceo nelle fustaie in esame è pressoché assente o comunque scarso data l'elevata densità e la conseguente scarsità di luce al suolo; tuttavia laddove si riscontra anche solo un'illuminazione moderata possiamo riscontrare la presenza della *Dentaria enneaphyllos*, *Asperula odorata*, *Sanicula europea*, *Mercurialis perennis*, *Geranium nodosum*, *Oxalis acetosella*, *Viola silvestris*. Tali specie erbacee sono tipiche di terreni sciolti, freschi, con grandi capacità idriche e con elevata umidità atmosferica, quindi perfettamente rispondenti alle esigenze del faggio.

. La rinnovazione, presente solo a tratti, risulta abbastanza carente soprattutto nelle aree in cui la densità della faggeta è maggiore. Dove invece lo strato dominato è meno denso oppure in presenza di altre specie, il faggio tende a rinnovarsi con maggiore sicurezza, grazie alla minore compattezza dello strato aereo.

- 2.6.2 Boschi di Ontano

L'ontano (*Alnus cordata*) è sicuramente la specie arborea più diffusa nel territorio comunale di Ceraso e proprio in virtù di questa ampia distribuzione (dalle basse quote del Lauretum medio/freddo alle quote elevate del Castanetum freddo), si è verificata una netta differenziazione nella composizione specifica e strutturale di questi soprassuoli.

Questi boschi rappresentano un elemento di invasione secondaria ubicati lungo i corsi d'acqua ("ische"), nei fondovalle su terreni freschi e profondi e nelle aree con esposizione che favoriscono il ristagno di umidità. È diffuso, inoltre, come specie colonizzatrice di aree percorse dal fuoco, di coltivi abbandonati e dei pascoli; nelle stazioni più difficili assume habitus arbustivo, svolgendo tuttavia, un importante ruolo come specie azotofissatrice. In gran parte delle località ove si insedia l'ontano si ha una forte presenza di felci e rovi, quest'ultimi spesso in forme impenetrabili.

Nell'area in esame un particolare esempio di attività colonizzatrice si può riscontrare lungo le scarpate stradali, anche rocciose, della strada per il M.te Sacro in prossimità di Tempa della Panzanella ove si assiste ad una ricostruzione vegetale con totale copertura della scarpata rocciosa quasi esclusivamente da parte dell'ontano che ha stabilizzato e ricoperto le scarpate limitando il trasporto sulle cunette di materiale eroso dalle acque e anche il distacco e la caduta di piccoli massi.

In gran parte delle località ove si insedia l'ontano si ha una forte presenza di felci e rovi, questi ultimi spesso in forme impenetrabili causa di tagli irrazionali che determinano spesso una densità bassa e quindi eccessiva illuminazione al suolo; per conto laddove si riscontrano (purtroppo raramente) boschi di alto fusto di buona densità il sottobosco è limitato nella statura e nella densità.

- 2.6.3 Boschi di castagno

I boschi di castagno oggetto della seguente pianificazione sono distribuiti in maniera disomogenea all'interno del territorio comunale.

Si tratta esclusivamente di soprassuoli governati a ceduo. In alcuni casi si presenta mescolato ad altre specie e pertanto inserito nella compresa B "Boschi cedui misti"; in altri casi in purezza con età tripla rispetto al turno e pertanto inseriti nella compresa D "Cedui in conversione".

In entrambi i casi la morfologia poco accidentata ed una media fertilità del suolo unitamente alla facilità di esbosco, grazie alla vicinanza di vie carrabili, determinano un discreto valore di tali formazioni. L'esposizione prevalente è E-NE, pendenze del 25-30%, buone condizioni vegetative. Oltre al castagno (*Castanea sativa*), si trovano, in percentuali variabili, le seguenti specie: ontano napoletano (*Alnus cordata*), cerro (*Quercus cerris*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), la rovello (*Quercus*

pubescens) oltre a specie arbustive quali l'edera (*Hedera elix*), il biancospino (*Crataegus oxycantha*), i rovi (*Robus spp.*). Il sottobosco erbaceo, generalmente scarso data la densità piuttosto elevata, è costituito da *Pteridium aquilinum*, *vinca minor*, *Cyclamen europeus*, *Clematis vitalba*, *Festuca ovina*, *Ruscus aculeatus*. La rinnovazione è alquanto scarsa.

- 2.6.4 Boschi cedui misti

La tipologia strutturale presente nel comune di Ceraso è riconducibile ai cedui misti con presenza di sclerofille (fillirea, mirto, lentisco, alaterno) miste a corbezzolo ed erica arborea (su suoli silicatici). In alcune zone troviamo il leccio consociato con elementi arborei quali l'orniello, la roverella e l'olmo campestre. Nelle zone più fresche e fertili lo troviamo consociato col castagno, carpino nero ed acero opalo. Si tratta di formazioni boscate che ricoprono un'ampia fascia altitudinale (350-70 m. slm) in conseguenza della diversa esposizione (da Sud a Nord) e pendenza (20-60%).

L'età dei popolamenti è variabile dai 20 ai 25 anni, la forma di governo è il ceduo matricinato con riserva di matricine.

La composizione floristica è diversificata in funzione della quota: alle quote inferiori accompagnano il leccio una serie di piante arboree ed arbustive tipiche della macchia mediterranea spiccatamente xerofile tra cui roverella, orniello, erica, corbezzolo, mirto, ginestra, alaterno, lentisco mentre nelle zone percorse dal fuoco troviamo il cisto, lo spazio villosa, l'asparago, rovi, felci a costituire un intreccio di vegetazione fittissimo ed inespugnabile.

Alle quote superiori del proprio limite di vegetazione (*Lauretum freddo-Castanetum caldo*), il leccio va a consociarsi con le seguenti specie arboree: roverella, orniello, corbezzolo, acero campestre, ontano, cerro e castagno. Dal punto di vista fito-sociologico, tali boschi possono includersi nell'associazione dell'Orno-*Quercetum ilicis* di Braun-Blanquette e del *Quercion ilicis*. La presenza del corbezzolo e dell'erica, soprattutto nelle parti più basse è indice di suoli silicacei tendenti all'acidità. Inoltre è da considerare che sotto la copertura del leccio, data la scarsità di luce, il sottobosco si presenta molto povero di erbe.

- 2.6.5 Rimboschimenti

Nel territorio del Comune di Ceraso la Comunità Montana “Gelbison e Cervati” di Vallo della Lucania, in virtù di apposite legge delega (L.R. 27/79, L.R. 13/87, L.R. 11/96 e s.m.i.), da parte della Regione Campania sono stati effettuati vari interventi di rimboschimento, di miglioramento boschivo, opere di sistemazione idraulico forestale, viabilità forestale, ecc.

Per quanto concerne i rimboschimenti ex novo i principali interventi sono stati realizzati agli inizi degli anni '80 e sono proseguiti a fasi alterne fino al 2000. Le specie impiegate nell'area d'interesse sono conifere (*Pinus brutia* e *Pinus nigra* var. *laricio*) nonché per una piccola superficie con latifoglie quali il noce (*Juglans regia*), il frassino (*Fraxinus ornus*). L'area interessata dalle conifere è posta sul versante a valle della strada di accesso al M.te Sacro, località “Tempa della Pantanella” ed identificata nell'ambito del presente Piano con la particella n.6 mentre la superficie a latifoglie è identificata con la particella n.12.

I risultati registrati nel tempo per quanto concerne la rispondenza alle condizioni stazionali è stata mediocre ma i risultati concreti sono stati ulteriormente compromessi dal pascolamento abusivo, dagli incendi e dalla carenza di cure colturali.

2.7 Aspetti faunistici

Per quanto concerne gli aspetti faunistici dell'area, in coerenza con la ricchezza di ambienti presenti nell'ambito dell'area protetta, la fauna si presenta quanto mai diversificata. La fauna, così come la struttura e la composizione specifica, sono state fortemente condizionate dall'azione antropica esercitata nel corso dei diversi secoli sia pure con diversi gradi di intensità e di diffusione e non sempre rispettose del patrimonio naturalistico presente. L'attuale composizione specifica e struttura faunistica registra un progressivo impoverimento sia dal punto di vista della tipologia di specie presenti, sia dal punto di vista del numero di esemplari rappresentativi di ogni specie.

Al progressivo impoverimento del patrimonio faunistico hanno contribuito oltre alle attività produttive quali l'agricoltura, la pastorizia e la selvicoltura; anche e soprattutto l'urbanizzazione del territorio, l'attività venatoria, le pratiche agricole moderne caratterizzate da un uso massiccio e senza controllo dei pesticidi e varie altre categorie di sostanze che hanno fortemente inciso sulle capacità di riproduzione, sopravvivenza e nidificazione di varie specie. Tuttavia con l'istituzione dell'Ente Parco Nazionale e quindi con la conseguente regolamentazione dell'attività venatoria si è assistito ad un'inversione di tendenza anche in conseguenza del ripopolamento artificiale di varie specie risultate particolarmente rare e/o in via di estinzione ovvero ritenute necessarie per ristabilire un equilibrato rapporto preda-predatore nel contesto ambientale in esame.

Si riportano di seguito le specie principali riscontrabili nel territorio del Comune di Ceraso:

- **RETTILI** - lucertola campestre (*Podacris sicula*), ramarro (*Lacerta viridis*), orbettino (*Anguis fragilis*), il biacco (*Coluber viridiflavus*), cervone (*Elaphe quatuorlineata*), biscia (*Natrix natrix*), vipera (*Vipera aspis*).
- **UCCELLI** – poiana (*Buteo buteo*), sparpiero (*Accipiter nisus*), gheppio (*Falco tinnunculus*), lodolaio (*Falco subbuteo*), fagiano (*Phasianus colchicus*), colombaccio (*Columba palumbus*), tortora (*Streptopelia turtur*), cuculo (*Cuculus canorus*), civetta (*Athene noctua*), assiolo (*Otus scops*), barbagianni (*Tyto alba*), allocco (*Strix aluco*), gufo comune (*Asio otus*), il rarissimo gufo reale (*Bubo bubo*), picchio verde (*Picus viridis*), picchio rosso maggiore (*Picoides major*), picchio nero (*Dryocopus martius*), ballerina gialla (*Motacilla cinerea*), ballerina bianca (*Motacilla alba*), averla piccola (*Lanius collurio*), averla capirossa (*Lanius senator*), ghiandaia (*Garrulus glandarius*), cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), passera scopaiola (*Prunella modularis*), capinera (*Sylvia atricapilla*), pettirosso (*Erithacus rubecula*), merlo (*Turdus merula*), tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), tordo sassello (*Turdus iliacus*),

tordela(*Turdus viscivorus*), codirosso spazzacamino(*Phoenicurus ochuros*), culbianco(*Oenanthe oenanthe*), cingia bigia(*Parus palustris*), cincia mora(*Parus ater*), cinciarella(*Parus caeruleus*), cinciallegria(*Parus major*), fringuello(*Fringilla coelebs*), verzellino(*Serinus serinus*), verdone(*Carduelis chloris*), cardellino(*Carduelis carduelis*), ciuffolotto(*Pyrrhula pyrrhula*).

- **MAMMIFERI** –volpe(*vulpes vulpes*), faina(*Martes foina*), puzzola(*Mustela putorius*), donnola(*Mustela nivalis*), tasso(*Meles meles*), martora(*Martes martes*), cinghiale(*sus scrofa*), lepre(*Lepus europaeus*), riccio(*Erinaceus europaeus*), ghio (*Glis glis*) morcardino(*Muscardinus avellanarius*).

Tra ipascoli è facile osservare l'Arvicola del Sari, un roditore erbivoro, ed alcuni dei suoi più comuni predatori quali la volpe, la martora ed il lupo. Negli stessi ambienti vivono poi la lucertola muraiola e la luscengola.

Più consistente è invece la presenza del cinghiale la cui distribuzione attuale è frutto anche dei ripopolamenti effettuati a scopo venatorio, comprendendo dapprima individui provenienti dall'est Europa, più grossi e più aggressivi di quelli autoctoni, poi animali provenienti da allevamenti che usavano l'incrocio con il maiale domestico.

Per quanto riguarda l'avifauna nei boschi di faggio è presente il picchio nero, il picchio muratore, il ciuffolotto, l'astore. Sugli alberi vivono mammiferi come il ghio e il quercino o altri piccoli roditori come l'arvicola rossastra, il topo selvatico, il topo dal collo giallo.

Per quanto riguarda, invece, la popolazione degli insetti molto interessante è la presenza della *Rosalia alpina*, un coleottero (specie di interesse prioritario) che vive allo stadio larvale nei tronchi di faggio. Molto ricca e di particolare interesse è anche la fauna dei corsi d'acqua in prossimità delle sorgenti. Laddove l'acqua è più fredda compaiono la salamandra dagli occhiali e la salamandra comune, mentre dove le acque sono più limpide troviamo la trota e il merlo acquaiolo. Possono riscontrarsi, inoltre, con buona frequenza la rana italica, la rana dalmatica e comunemente anche l'ululone dal ventre giallo ed il rospo.

CAPITOLO 3 - LA STORIA E L'ECONOMIA LOCALE

3.1 Cenni storici

Ceraso capoluogo

E' molto probabile che i greci di Focea e di Velia abbiano percorso tutto il territorio dell'odierno Comune di Ceraso nel salire alle Terre Rosse e al passo Beta. E non è da escludere che alcuni di essi, alla ricerca di buon legname per alimentare il cantiere navale di Velia, si fossero fermati, e poi trattenuti, sull'ampio terrazzo di fiume (fiume Palisco = montano, oggi Palistro) alla cui foce era il porto settentrionale di Velia. Località che apparve loro assai ridente, vista dall'alto delle Tempe, ricca com'era di piante di ciliegio del genere PRUNUS. Un terrazzo circondato da annose piante d'alto fusto. Certamente vi si trattennero quando la località divenne un importante nodo viario. Vi giungeva, infatti, la via fluviale, la via lungo il Palistro; passava a poca distanza da quel luogo, la via per le Terre Rosse; di là partiva la comoda via che per le odierne Coste delle Monache portava al passo Alfa (Cannalonga) e di là nel Vallo di Diano. Comunque è certo che nell'alto medioevo l'abitato nel luogo doveva essere particolarmente fiorente se nei documenti antichi veniva indicato per ubicare abitati vicini. Una pergamena del 6 maggio 1149 di Papa Eugenio III riconosce all'Abbazia di Cava il Cenobio di Santa Barbara "Ubi Cerasus dicitur", (dove si dice Ceraso). Notizia confermata da un'altra di pochi anni dopo di papa Alessandro II nel gennaio 1168.

L'abitato s'ingrandì anche per la sua felice posizione geografica, al centro degli abitati che dovevano poi costruire le sue frazioni in età napoleonica, quando il paese venne scelto come capoluogo del Comune.

Santa Barbara

E' l'abitato più popolato di tutte le frazioni, il cui toponimo risale al X secolo. Già esistente come chiesa nel 977, verosimilmente con un minuscolo abitato attiguo, e poi cenobio greco documentato a partire dall'anno 1005, ma verosimilmente fondato nel secolo precedente. Nella località scavi archeologici hanno messo in luce reperti risalenti al V secolo a.c.: evidentemente la zona doveva essere ben nota ai greci di Velia, i quali dovevano aver istituito anche un avamposto sul colle della Contrada San Nicola, se su un tratto del colle stesso, spianato per ricavarne un' area da adibire alla battitura delle spighe di grano, emersero antiche tombe con resti umani. L'esistenza del Cenobio è attestata da sicuri documenti cavensi del X secolo. Le pergamene ci informano di Igumeni, del flumen Bruca e del Mons Tevorio, notizie tutte che confermano l'arrivo dei monaci nel luogo da Velia, attraverso la via Bruca, l'antica via Velina.

Massascusa

E' da ritenersi che sia stato il primo centro abitato che si è formato nell'attuale territorio del Comune. Probabilmente raccolse. Dopo la distruzione di Velia del 673, gruppi di profughi ai quali tramite il Libellum la chiesa garantiva la sopravvivenza.

Che le origini di Massascusa come centro abitato siano da collocarsi in quest'epoca e in queste contingenze, è suggerito anche dal fatto che l' intitolazione della chiesa più antica del paese ad un papa, San Felice, è la testimonianza della memoria di essere quelle terre “masse” della chiesa di Roma; e per giunta intitolata al Papa che per primo sollecitò donativi allo Stato in favore di una chiesa. Il 14 ottobre 1899 i fratelli Antonio e Giovanni Ravera acquistarono da Corradino Ferrara di San Biase, oltre a migliaia di piante di castagni e di querce, i diritti di costruzione di una turbina, dell'impianto di caldaie, della costruzione di un fumaio e degli ambienti necessari per la lavorazione del legno e l'estrazione del tannino, assai richiesto anche per la concia delle pelli, dando così il via ad una Fabbrica di estratti tanninici, conosciuta ed apprezzata in molti paesi europei.. L'industria fu salutare per la popolazione del Comune. Essa frenò l'emigrazione che nel 1911 spopolò il Cilento.

San Biase

La sua fondazione come centro abitato già costituito è documentato per la prima volta nel 993, ma il toponimo-agionimo rimanda a qualche secolo più indietro e lo colloca alle "masse" del "patrimonium Brutium Sancti Petri".

Nel 732, in piena persecuzione iconoclasta, era accaduto che un gruppo di fedeli armeni di Sebaste aveva imbarcato una parte dei resti mortali del corpo di san Biagio per trasportarli a Roma. Ma un'improvvisa tempesta troncò il viaggio a Maratea ove i cristiani del luogo accolsero le reliquie in una chiesetta. E' possibile che di lì a qualche decennio, negli esodi delle "masse" dovuti ai continui attacchi dei Saraceni, gruppi di famiglie, risalendo verso nord, abbiano raggiunto le terre della chiesa di Roma più prossime portando con sé il culto del loro santo. Infatti la denominazione dello abitato è un agionimo, cioè riproduce il nome del santo cui probabilmente era intitolato il primo luogo di culto attorno al quale si formò il paese. La ricerca di sicurezza spingeva all'aggregazione: non a caso i centri abitati di Massascusa e San Biase sono vicinissimi.

Petrosa e Metoio

Quando il Comune di Ceraso iniziò la bonifica della località Fabbrica e provvide alla quotizzazione del terreno demaniale collinare, che un tempo era appartenuto alla badia di Pattano, in favore delle famiglie povere, si era nel 1919, nacquero e si svilupparono gli abitati di Petrosa e Metoio.

Il 16 febbraio 1959 con Decreto del Presidente della Repubblica, la località Petrosa fu elevata a frazione.

3.2 Situazione Demografica ed Economica

Si riportano di seguito i dati statistici che hanno permesso di rilevare la realtà socio-economica del Comune di Ceraso. Questi dati sono stati estrapolati dai siti internet www.comuni-italiani.it , www.istat.it e dal sito ufficiale del 6° Censimento dell'Agricoltura.

ANNO	RESIDENTI	VARIAZIONE
1861	2.799	
1871	2.828	1,0%
1881	2.751	-2,7%
1901	2.421	-12,0%
1911	2.638	9,0%
1921	2.504	-5,1%
1931	2.817	12,5%
1936	3.003	6,6%
1951	3.431	14,3%
1961	3.291	-4,1%
1971	3.001	-8,8%
1981	3.103	3,4%
1991	3.055	-1,5%
2001	2.510	-17,8%
2014	2.437	- 2,9 %

Tab.n.3: popolazione dal 1861 al 2014

In relazione ai valori statistici relativi alla media della popolazione negli anni fino al 2014 ed i relativi indici di natalità, mortalità, crescita naturale e totale e fenomeno migratorio, i dati disponibili sono ordinati nelle seguenti tabelle :

Anno	Popolazione media	Natalità	Mortalità	Crescita naturale	Migratorio totale	Crescita totale
2002	2.512	6,0	9,2	-3,2	4,8	1,6
2003	2.510	12,0	14,3	-2,4	-0,8	-3,2
2004	2.517	11,1	7,2	4,0	4,4	8,3
2005	2.542	10,2	11,0	-0,8	12,2	11,4
2006	2.557	8,2	12,9	-4,7	5,5	0,8
2007	2.551	5,1	12,2	-7,1	1,6	-5,5
2008	2.547	11,0	12,2	-1,2	3,1	2,0
2009	2.555	9,8	11,4	-1,6	6,3	4,7
2010	2.547	7,9	13,7	-5,9	-5,5	-11,4
2011	2.515	5,2	11,1	-6,0	-1,2	-7,2
2012	2.495	8,0	13,6	-5,6	3,2	-2,4
2013	2.484	4,4	8,1	-3,6	-2,8	-6,4
2014	2.457	6,9	13,8	-6,9	-9,0	-15,9

Tab.n.4a: Bilancio demografico (Tassi calcolati su mille abitanti)

Anno	Saldo naturale	Saldo migratorio	Per variazioni territoriali	Saldo totale	Popolazione al 31/12
2002	-8	12		4	2.514
2003	-6	-2	0	-8	2.506
2004	10	11	0	21	2.527
2005	-2	31		29	2.556
2006	-12	14	0	2	2.558
2007	-18	4	0	-14	2.544
2008	-3	8	0	5	2.549
2009	-4	16	0	12	2.561
2010	-15	-14	0	-29	2.532
2011	-15	-3	0	-34	2.498
2012	-14	8	0	-6	2.492
2013	-9	-7	0	-16	2.476
2014	-17	-22	0	-39	2.437

Tab. n.4b: Bilancio demografico (Variazioni)

In riferimento ai valori reddituali della popolazione nel ventaglio degli anni dal 2005 al 2011, i dati disponibili sono ordinati nella tabella seguente :

Anno	Dichiaranti	Popolazione	% popolazione	Importo	Media/Dich.	Media/pop.
2005	929	2.556	36,3%	13.393.387	14.417	5.240
2006	1.039	2.558	40,6%	14.863.803	14.306	5.811
2007	906	2.544	35,6%	16.173.598	17.852	6.358
2008	964	2.549	37,8%	16.928.054	17.560	6.641
2009	982	2.561	38,3%	17.484.828	17.805	6.827
2010	973	2.532	38,4%	17.143.139	17.619	6.771
2011	963	2.498	38,6%	17.532.767	18.206	7.019

Tab. n.4c: Redditi IRPEF

Per quanto riguarda il settore agricolo, l'attuale situazione può essere riassunta nelle successive tabelle che raccolgono i dati ISTAT del Censimento dell'Agricoltura 2010 :

superficie totale (sat)	superficie agricola utilizzata (sau)	seminativi	vite	coltivazioni legnose agrarie, escluso vite	orti familiari	prati permanenti e pascoli	arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole	boschi annessi ad aziende agricole	superficie agricola non utilizzata e altra superficie
2 976.81	1 930.84	185.69	25.24	788.37	24.6	906.94	45.68	841.88	158.41

Tab. n.5: Utilizzazione dei terreni agricoli – Comune di Ceraso

In riferimento al settore zootecnico invece, la situazione generale relativa ai dati riportanti il numero di capi in allevamento, divisi per specie, risulta essere la seguente :

- Bovini e Bufalini

Classe di capi	1-2	3-5	6-9	10-19	20-49	50-99	200-499	Totale
N. capi	5	30	26	63	94	64	350	632

- Suini

Classe di capi	1-2	6-9	10-19	Totale
N. capi	6	13	10	29

- Ovini e Caprini

Classe di capi	1-2	3-9	20-49	50-99	100-199	Totale
N. capi	10	28	97	122	100	357

- Avicoli

Classe di capi	1-49	50-99	100-499	Totale
N. capi	178	62	136	376

3.3 La proprietà demaniale di Ceraso nella storia

Occorre premettere che l'attuale Comune di Ceraso unitariamente agli antichi Comuni di Vallo della Lucania-Spio -Angellara-Pattano-Ceraso-Massascusa-Novì Velia-Cannalonga-S.Biase e SantaBarbara facevano parte dell' antico Stato **di Novi**. Successivamente il territorio di tutti i predetti Comuni fu raggruppato a costituire gli attuali quattro Comuni di Vallo della Lucania, Novi Velia, Cannalonga, e Ceraso; nel 1810, dai Comuni così costituiti, venne richiesto al Commissario del Re lo scioglimento della promiscuità esistente fra essi Comuni nonché con gli ex feudatari ed i corpi religiosi e/o ecclesiastici.

Con Ordinanza emessa a Novi il 25 dicembre 1810 a firma del Commissario Paolo Giampaolo ebbe luogo tale divisione lasciando, tuttavia, indiviso tutto il territorio denominato "Demanio Montagna" perché ritenuto indivisibile.

Successivamente il Comune di Vallo della Lucania con deliberazione del 28 novembre 1861 chiedeva nuovamente lo scioglimento di promiscuità mentre con ulteriore deliberazione del 29 settembre 1874 chiedeva per contro la permanenza dello "status quo".

Il Prefetto di Salerno, in qualità di Regio Commissario Ripartitore, con Decreto del 25 maggio 1910 nominava "agente demaniale" per i Comuni di Ceraso, Cannalonga, Novi Velia e Vallo della Lucania l'Ing. Antonio Alfano con l'incarico di procedere all'accertamento delle usurpazioni commesse sul "Demanio Montagna"; successivamente vi fu altra verifica e "*sistemazione del Demanio*" ad opera dell'Ing. Alfredo Gagliano con sue relazioni datate rispettivamente 10 dicembre 1929, 28 marzo e 16 dicembre 1930, 12 agosto 1931 e 12 giugno 1934.

Nel 1935 fu redatto dall'Ing. Gagliano il progetto di divisione fra il Comune di Ceraso ed il Comune di Vallo della Lucania, comprendente in tale epoca per Regia disposizione anche i territori degli ex Comuni di Cannalonga e Novi divenute frazioni. L'opera di divisione fu eseguita in due successive versioni come risulta da specifiche relazioni datate rispettivamente 10 dicembre 1934 e 3 marzo 1936; più precisamente la prima stesura del 10 dicembre 1934 fu impugnata dal Comune di Ceraso e da cui scaturì un verbale di conciliazione del 23 febbraio 1936 in cui si prevedeva, rispetto alla prima assegnazione, un'ulteriore assegno al Comune di Ceraso.

Per tali superfici tuttavia non è stato mai effettuato un regolare frazionamento e conseguente voltura per cui a tutt' oggi risultano registrate alla partita catastale n. 136 in ditta al Comune di Novi Velia.

Le effettive superfici di competenza del Comune di Ceraso, tuttavia, sono state ulteriormente modificate a seguito della constatazione di una discordanza fra superficie assegnata al Comune di Ceraso e la superficie delimitata dai confini riportati sui relativi elaborati grafici a corredo del citato progetto di divisione fra la promiscua Vallo-Novì,-Cannalonga e il Comune di Ceraso; infatti in sede

di redazione del progetto di divisione, questa volta fra i tre comuni di Novi- Vallo-Cannalonga, della promiscua da parte dell'Ufficio Usi Civici della Regione Campania a firma dell'Ing. Pietro Pallante e Per.Agr. Esposito Ernesto, è emerso che la superficie grafica a suo tempo assegnata al Comune di Ceraso risultava in eccesso. Conseguentemente si è proceduto a rettificare l'andamento dei confini nell' estremità N-E in modo da ricondurre i confini in posizione tale da riportare la superficie grafica corrispondente alla superficie assegnata dal progetto di divisione dell'Ing. Gagliano a corredo del verbale di conciliazione.

Sulla scorta di detta precisazione si perviene alla confinazione definitiva ed effettiva attuale del territorio di proprietà e/o in possesso del Comune di Ceraso a prescindere dalle registrazioni catastali e così riportate nella cartografia allegata al presente Piano.

La superficie complessiva del territorio comunale, secondo i dati ISTAT è di 46 Km².

3.4 Le passate utilizzazioni

Il seguente Piano di Assestamento è stato redatto ex-novo pertanto non esiste un Libro economico da cui attingere informazioni circa le passate utilizzazioni. Tuttavia, presso il Comando Stazione del C.F.S. di Vallo della Lucania è stato possibile reperire alcune informazioni sui tagli effettuati:

Loc. Alvanito-Lagorosso, Ha 35,00 Alto fusto degradato di Ontano, 1962-63;

Loc. Isca, Fiumara, Ha 1,00, Alto fusto di pioppo, 103 piante, 1964;

Loc. Bruca-Acquarulo, Ha 33,00, erica-castagno con eliminazione delle matricine mature e deperite, 1964-'67;

Loc. Bruca, Ha 5,00, Ceduo castanile, 1967-1968;

Loc. Cerpuoti-Vaccuto, Alto fusto di noce-castagno-ontano, 1976-'77;

Loc. Porrara-Ischitella, Ha 18,00, Alto fusto degradato di Ontano, 1985-'86

Bruca-Acquarulo, Ha 5,00, Ceduo castanile, 1986-1987

Vetolelle-Piano, Ha 5,00, Ceduo di Ontano, 1987-'88

Palermo-PianoMartino-Bruca-Acquarulo, Ha 33,00, Ceduo misto, 1990-'92

Accanto alle utilizzazioni "legali" sono da tener presente i numerosi furti di piante e legname da parte dei cittadini soprattutto nelle zone più accessibili (bassa quota, lungo i tratturi a confine con le proprietà private) e non ultimo le utilizzazioni indiscriminate da parte di alcuni soggetti che contestualmente alla ripulitura annuale dei castagneti finalizzata alla raccolta del frutto, effettuano razzie di legname a discapito della collettività.

Infatti si fa presente che gran parte dei castagneti da frutto vegetano su terreno comunale ma con diritto di raccolta dei frutti da parte dei privati e talora con proprietà privata delle piante di castagno senza diritto di reimpianto o di nuovi impianti.

CAPITOLO 4 - VINCOLI ESISTENTI SUL TERRITORIO COMUNALE

4.1 Generalità

Il territorio del comune di Moio della Civitella è classificato totalmente montano e svantaggiato ai sensi della Direttiva 75/268/CEE art. 3 parag. 3 e successive modificazioni ed integrazioni. Fa parte della Comunità Montana “Gelbison & Cervati” con sede in Vallo della Lucania.

I vincoli gravanti sul territorio comunale sono i seguenti

- Vincolo Idrogeologico: di cui al R. D. 3267 del 30.12.1923 sull’intero demanio comunale e quindi tutti gli interventi che presuppongono un cambio d’uso sono soggetti ad autorizzazione. La procedura da seguire è dettata dagli articoli 23 e 24 della Legge Regionale del 7 maggio 1996 n.11 e l’Ente preposto al suo controllo è la Comunità Montana Gelbison e Cervati;
- Usi Civici: Regio Decreto Commissario per la liquidazione degli usi civici del 23 dicembre 1935. Con tale decreto i terreni comunali “liberi” del comune di Ceraso, furono assegnati alla cat. “A”, di cui all’art. 11 della L. 16/06/1927 n. 1766, per l’uso civico del pascolo e del legnatico da esercitarsi come da apposito regolamento (vedi capitolo 15);
- Parchi Nazionali: Legge quadro sulle protette L. 394 del 6 dicembre 1991. Circa i 2/3 del territorio ricadono nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano (ad esclusione della parte occidentale del territorio comunale). Il capoluogo e le frazioni di S. Biase, Santa Barbara e Massascusa sono inclusi nel perimetro del Parco. Tutti gli interventi previsti nel P.A.F. scaturiscono da un’analisi della zonizzazione del Piano del Parco e calibrati in base a quanto previsto dalle Norme di attuazione del suddetto Piano (vedi carta dei vincoli ambientali n.1);
- Rete Natura 2000: con l’emanazione della Direttiva n.92/43/CEE “Habitat (recepita in Italia dal D.P.R. 8 settembre 1997 n.257 modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003), la Commissione Europea, su proposta degli Stati membri, ha adottato un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, tali aree sono state chiamate Siti d’Importanza Comunitaria (SIC).

Da ciò il territorio del Comune di Ceraso ricade parzialmente in due di queste aree (vedi carta dei vincoli ambientali n.2):

- IT8050030 “Monte Sacro e Dintorni”;
- IT8050012 “Fiume Alento”.

- Vincolo paesaggistico: Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42 recante il “Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- Incendi boschivi: legge 21 novembre 2000, n. 353 (legge quadro in materia di incendi boschivi); con tale legge ai sensi dell’art. 10, vengono imposti una serie di vincoli per le zone boscate e i pascoli percorsi dal fuoco. Il Comune di Moio della Civitella ha istituito il Catasto Incendi ai sensi dell’art. 10 comma 2 della citata legge 353/2000 .
- Difesa del suolo (Autorità di Bacino): Il territorio del Comune di Ceraso, in seguito alla finanziaria regionale del 2011 è stato inserito nell’ Autorità di Bacino regionale di Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele.

Il Piano di Assestamento Forestale risulta assoggettato alle norme di attuazione; per tale motivo tutte le scelte assestamentali adottate hanno tenuto nella debita considerazione la problematica legata al dissesto idrogeologico in relazione all’enorme valenza che la componente vegetale presenta per la difesa dal rischio idrogeologico.

Utilizzando gli shape files scaricabili dal sito www.adbcampaniasud.it, e caricandoli su software GIS (qgis), è stato possibile individuare la classificazione del demanio comunale di Ceraso in relazione al rischio idrogeologico:

- Rischio idraulico: l’intero demanio non ricade in aree a rischio idraulico;
- Rischio frane: il demanio risulta essere interessato da diverse aree che presentano un rischio moderato (R1) e medio (R2). In particolare si tratta di zone, distribuite a macchia di leopardo, in prossimità degli impluvi in località Passo della Beta, Tempa Pantanella e lungo gli impluvi che confluiscono nel torrente Palistro (vedi Carta dei vincoli ambientali n.4);
- Pericolosità frane: anche per la pericolosità si registra una situazione simile con aree classificate P3 (elevata) e P4 (molto elevata) nelle stesse zone elencate sopra (vedi Carta dei vincoli ambientali n.3).

CAPITOLO 5 - LA STATISTICA DEL BOSCO

5.1 Dati topografici

5.1.1 Superfici interessate

La proprietà demaniale del Comune di Ceraso, in base ai rilievi compiuti direttamente sul terreno ed alle indagini presso il Catasto (vedi visure allegata), risulta così costituito:

Comune	Foglio (n.)	Particella (n.)	Superficie (mq.)	Comune	Foglio (n.)	Particella (n.)	Superficie (mq.)
Novi V.	7	21	1321310	Ceraso	10	14	10313
		23	3272			15	986
		24	2899			16	21746
		25	5609			17	13008
		26	1443			102	29832
		27	18781		6	64649	
		28	5558		8	53285	
		29	15125		10	64878	
		30	45176		29	29788	
		31	6074		55	331622	
		32	25735		70	23216	
		33	19942		71	6367	
		8	5		5193	72	1018
	14		758193		73	1579	
	16		3032		74	90364	
	17		10037		75	36065	
	18		5201		76	40210	
	19		5610		22	45	25880
	20		66811		23	15	154792
	21		180198		24	1	71510
	22		12210			4	17065
	23		63988			5	15000
	24		14798			34	21630
	25		20118			39	15692
	26		11040			40	61640
	TOTALE parziale (A)		2627353			41	125910
						45	104995
					31	13	36018
					35	57	61417
						58	6966
						74	108475
					TOTALE parziale (B)		1645916
					TOTALE SUPERFICIE DEMANIALE COMUNE DI CERASO (A+B) = mq 4273269		

Nell'elenco riportato in tabella sono state inserite anche alcune particelle intestate al Comune di Ceraso ma ubicati al foglio 7 ed 8 del Comune di Novi Velia.

Dal raffronto tra le superfici catastali (Ha 427.32.69) e le superfici delle particelle che compongono il P.A.F. (Ha 353.87.40) si registra una differenza negativa pari ad Ha 73.45.29.

Questa difformità è dovuta al fatto che, come già accennato nel paragrafo 3.3, in seguito allo scioglimento della promiscua tra i Comuni di Ceraso, Vallo della Lucania, Cannalonga e Novi Velia, non furono eseguiti regolari frazionamenti e conseguente voltura.

Nel caso specifico delle porzioni di superficie delle particelle catastali n.21 del foglio n.7 e n.14 del foglio n.8 in agro del Comune di Novi Velia, non fanno parte della proprietà demaniale del Comune di Ceraso bensì appartengono al demanio del Comune di Novi Velia. Pertanto la differenza di superficie viene meglio dettagliata nel seguente prospetto:

Comune	Foglio	Particella	Superficie catastale totale	Superficie di proprietà del Comune di Novi Velia	Superficie di proprietà del Comune di Ceraso
Novi V.	7	21	132.13.10	08.60.34	123.52.76
Novi V.	8	14	75.81.93	64.84.95	10.96.98
Superficie catastale da scorporare in quanto di proprietà di Novi Velia				73.45.29	

5.1.2 Rilievi topografici

Il rilievo topografico del territorio di proprietà del Comune di Ceraso è stato realizzato in diverse fasi partendo dapprima con una indagine conoscitiva dei documenti catastali in possesso del Comune, visure ed estratti di mappa in scala 1:2000.

La base cartografica è stata creata utilizzando i file DWG della Carta Tecnica Regionale 1:5000, con l'ausilio del software open source Qgis, i file DWG sono stati convertiti in shape-file mantenendo lo stesso sistema di coordinate (WGS 84/UTM zone 33N EPSG 32633).

Gli shape file costituiscono la cartografia fondamentale dalla quale scaturiscono poi tutte le varie carte tematiche a corredo del piano economico.

Con strumentazione GPS si è proceduto alla verifica dei confini al fine di separare la proprietà privata da quella comunale.

Man mano che si procedeva all'individuazione dei termini di confine, due operai muniti di pennello e vernice di colore rosso apponevano, su indicazione del sottoscritto, due cerchi sulle piante o due strisce su punti stabili quali massi o pietre ad indicare la linea di confine.

5.2 Infrastrutture: viabilità forestale e sentieri

Il principale asse viario che interseca il comprensorio in esame, nella sua parte mediana ed in prossimità dei centri abitati, è costituito dalla superstrada Agropoli-Sapri (Var. ex S.S. 18). Di notevole importanza sono gli assi viari interni, antecedenti al predetto asse viario, e precisamente:

- la S.S. 18 che attraversa la frazione di S. Biase, lambisce la frazione di Massascusa ed interseca la parte medio montana del comprensorio; questa strada costituiva la principale arteria di comunicazione fino alla costruzione della sopra citata superstrada Agropoli-Sapri;
- la Strada Provinciale n.87 che attraversa il territorio comunale in posizione mediana rispetto alla direzione monte-valle-costa collegando la ex S.S. 18 all'altezza di Massascusa e attraversando il capoluogo di Ceraso e varie piccole frazioni (Petrosa, Salice, Stampella), si collega sulla ex S.S. 447 e quindi con la zona costiera del Cilento;
- la Strada Provinciale n. 269 che collega trasversalmente i centri abitati di Ceraso e Mandia (nel Comune di Ascea).

Da queste arterie principali si dipartono una fittissima rete di strade comunali, in parte asfaltate ed in parte sterrate attraverso le quali si raggiungono gran parte delle zone boscate e non del comprensorio.

Le principali vie di interesse forestale sono costituite da:

- strada asfaltata Novi Velia-Monte Gelbison, di larghezza media 6 mt e in ottime condizioni di percorribilità. La parte montana è coperta dalla faggeta di alto fusto mentre nelle località Tempa della Pantanella e Passo dell'Abete attraversa aree pascolive, rimboschimenti ed ontaneti;
- strada asfaltata interpodereale "Via del Vivaio" che dalla frazione S.Biase innerva l'alta valle del Palistro, avente larghezza media 3 mt ed in ottime condizioni di percorribilità. Da questa strada si diramano diverse piste forestali in terra battuta che attraversano sia proprietà private che comunali e sono di grande importanza sia ai fini selviolturali che di difesa dagli incendi. Infatti da questa strada si possono raggiungere tutte le località sia sul versante in dx idrografica del Palistro, fino a circa m. slm 1.000 (Tempa dei Forcari) con collegamento anche con la strada del Monte Gelbison; sia sul versante in sx idrografica fino a quota 800 attraverso una pista di esbosco. Le piste forestali e di

esbosco non sono di buona percorribilità, soprattutto in alcuni tratti particolarmente scoscesi e dissestati e per i quali sono necessari urgenti interventi di miglioramento.

Ad esclusione delle strade asfaltate sopra elencate, la rimanente viabilità secondaria, anch'essa rappresentata nella cartografia regionale (CTR 1:5000), risulta costituita da piste a fondo naturale, la cui scarsa o assente manutenzione e regimazione delle acque meteoriche superficiali rende possibile la transitabilità ai soli mezzi fuoristrada e agli animali da soma e talora solo nella stagione asciutta.

Va anche menzionata la presenza sul territorio di numerosi sentieri o tratturi, solo in parte presenti sulla cartografia regionale, che rivestono una particolare importanza ai fini dell'accesso e per scopi didattici, escursionistici, e naturalistici ma inadeguati per le utilizzazioni boschive.

5.3 Divisione della foresta e formazione del particellare

Successivamente si è proceduto alla creazione del particellare partendo dalle cenosi presenti sul territorio. Il particellare consta di n.24 particelle, di cui n.18 caratterizzate da soprassuoli boscati e n.6 caratterizzate da pascoli, incolti ed arbusteti.

I segni che contraddistinguono le varie particelle sono un anello di colore rosso dipinto sulle piante o da una striscia dipinta su punti fissi su cui è riportato anche il numero arabo della particella forestale. Il numero di particelle in cui è stato suddiviso il territorio è riportato nella seguente tabella in cui si è riportato il numero di particella, la classe economica di appartenenza, la superficie espressa in ettari, la particella catastale di appartenenza e la località. Le restanti aree non boscate, che corrispondono a pascoli e zone di protezione, sono state rilevate, cartografate e censite senza l'apposizione di numeri.

Particella forestale (n.)	Superficie totale Ha.a.ca	Classe economica	Comune	Foglio di mappa	Particelle catastali interessate	Località
1	13.38.07	A	Novi Velia	8	14(parte)-16-17-26	Passo della Beta
2	12.30.99	A	Novi Velia	8	5-18-19-20(parte)-21(parte)-23-24-25	Passo della Beta
3	40.88.61	E	Novi Velia	7	21(parte)-26-27	Pontone
			Ceraso	11	70-71-72-75	
3A	26.98.82	E	Novi Velia	7	33	Frattra
				8	20(parte)-21(parte)-22	
4	50.62.95	E	Novi Velia	7	21(parte)-27-28-29-30-31-32	Pontone
			Ceraso	11	73-74-76	
5	14.43.69	G	Novi Velia	7	25	Piano del Fieno
			Ceraso	11	55 (parte)	
6	29.74.88	F	Novi Velia	7	21(parte)-23-24	Tempa della Pantanella
			Ceraso	11	55 (parte)	
7	12.27.28	C	Novi Velia	7	21 (parte)	Tempa della Pantanella
8	8.18.23	C	Novi Velia	7	21 (parte)	Tempa della Pantanella
9	12.18.92	G	Novi Velia	7	21 (parte)	Tempa della Pantanella
			Ceraso	11	55 (parte)	
10	14.92.47	G	Novi Velia	7	21 (parte)	Tempa della Pantanella
			Ceraso	11	55 (parte)	
11	4.61.13	C	Novi Velia	7	21 (parte)	Tempa della Pantanella
			Ceraso	11	55 (parte)	
12	3.65.50	F	Ceraso	11	6(parte)-10(parte)	Tempa forcali
13	16.39.23	G	Ceraso	11	6(p.)-8-10(p.)	Tempa forcali
14	7.58.85	G	Ceraso	10	14-15-16-17-102	Tempa dei fiori
15	2.97.88	E	Ceraso	11	29	Vallone Piano

16	8.85.75	D	Ceraso	24	1-4	Pietralva
17	15.47.92	G	Ceraso	23	15	S. Giovanni
18A	21.89.57	C	Ceraso	24	5-34-39-40-45	Tempa Longa
18B	12.59.10	C	Ceraso	24	41	Tempa Longa
19	2.58.80	E	Ceraso	22	45	Feddone
20	3.60.18	B	Ceraso	31	13	Bruca
21	6.83.83	B	Ceraso	35	57-58	Bruca
22	10.84.75	B	Ceraso	35	74	Bruca
TOTALE	353.87.40					

Tabella n. 6: Particellare del P.A.F. del Comune di Ceraso

CAPITOLO 6 - DEFINIZIONE DELLE COMPRESSE

6.1 Generalità

Dopo aver delimitato le particelle che concorrono a formare la superficie boscata del demanio comunale ed effettuato i rilievi in bosco, si è passati alla formazione delle diverse classi economiche. Per classe economica o compresa si intende un bosco a sé stante che può essere assestato in modo da dare un prodotto annuo, preferibilmente costante, indipendentemente dalle altre comprese.

Dagli opportuni rilievi ed osservazioni delle caratteristiche stazionali che concorrono a definire la produttività del soprassuolo, rilievi diretti prevalentemente all'individuazione delle variazioni strutturali e della composizione floristica del complesso boscato in esame, è emerso che il presente PAF considera per il demanio di Ceraso 7 classi economiche. Pertanto tale suddivisione viene schematizzata nel seguente prospetto con la ripartizione superficie nelle diverse classi economiche

Classi economiche	Superficie		
	Boscata (Ha.)	Non boscata (Ha.)	Totale (Ha.)
Compresa A “Boschi di faggio”	23.60.00	2.09.06	25.69.06
Compresa B “Boschi cedui misti”	21.23.00	0.05.76	21.28.76
Compresa C “Boschi di ontano”	55.85.00	3.70.31	59.55.31
Compresa D “ Boschi cedui in conversione”	08.85.00	0.00.75	08.85.75
Compresa E “Zone di protezione”			124.07.06
Compresa F “I Rimboschimenti”	32.50.00	0.90.48	33.40.38
Compresa G “I Pascoli”			81.01.08
TOTALE			353.87.40

6.2 Compresa A “Boschi di faggio”

La compresa risulta formata da boschi a dominanza di faggio governati a fustaia con trattamento a tagli successivi. Costituisce un corpo unico ubicata in località “Passo della Beta” ed è suddivisa in 2 particelle forestali (nn.1-2) per un estensione complessiva di ha 25.69.06.

Con l’entrata in vigore del Piano del Parco (anno 2010), l’intera compresa ricade in zona C2 “Altre zone di protezione” della zonizzazione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni.

La provvigione reale, determinata mediante cubatura con aree di saggio, risulta pari a circa mc. 11.352, che corrispondono a circa mc. 481 ad ettaro.

Durante il periodo di validità del PAF sono previsti interventi selvicolturali in entrambe le particelle. L’intervento sarà orientato alla conservazione ed aumento della biodiversità biologica del sistema, alla diversificazione strutturale e a favorire la rinnovazione naturale, continua e diffusa. L’azione consisterà in un diradamento dal basso forte e dove il piano dominante si presenta eccessivamente denso, si propone un diradamento dall’alto debole. Laddove sono presenti piante isolate o nuclei di specie diverse dal faggio, queste andranno rilasciate e si procederà all’apertura di piccole buche (inferiori a 1000 mq.), per consentirne la disseminazione e l’eventuale attecchimento.

6.3 Compresa B “Boschi cedui misti”

La compresa risulta formata da boschi cedui misti a prevalenza di leccio con trattamento a taglio raso con riserva di matricine. Costituisce un corpo unico ubicato in località “Bruca” ed è suddivisa in 3 particelle forestali (nn.20-21-22) per un estensione complessiva di ha 21.28.76.

Con l’entrata in vigore del Piano del Parco (anno 2010), l’intera compresa risulta inserita in parte nella zona C2 “Altre zone di protezione” ed in parte nella zona B1 “Zona di Riserva generale orientata” della zonizzazione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni.

La provvigione reale, determinata mediante cubatura con aree di saggio, risulta pari a circa mc. 4.599, che corrispondono a circa mc. 216 ad ettaro.

Durante il periodo di validità del PAF gli interventi previsti interesseranno solo le particelle 21 e 22, mentre nella particella 20 non si prevedono tagli dato il basso valore di provvigione esistente.

Il taglio sarà orientato alla produzione legnosa cercando di aumentare la biodiversità biologica del sistema e la diversificazione specifica del popolamento. L’azione consisterà in un taglio raso con rilascio di n.90 piante matricine per ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dal

leccio e al castagno (particella 21). La ripresa è stata determinata in maniera colturale in base alle esigenze delle singole particelle.

6.4 Compresa C “Boschi di ontano”

La compresa risulta formata da boschi a dominanza di ontano aventi strutture e forma di governo diverse tra loro. E' suddivisa in due gruppi, il primo ubicato in località “Tempa della Pantanella” particelle forestali nn.7-8-11, il secondo in località “Tempa Longa” particelle forestali 18 A e 18 B per un'estensione complessiva di ha 59.55.31.

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco (anno 2010), l'intera compresa risulta inserita nella zona C2 “Altre zone di protezione” della zonizzazione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni.

La provvigione reale, determinata mediante cubatura con aree di saggio, risulta pari a circa mc. 7.992, che corrispondono a circa mc. 143 ad ettaro.

Durante il periodo di validità del PAF gli interventi previsti interesseranno solo la particella 18 A. Per le altre particelle (7-8-11-18B) si prevedono degli interventi assimilabili a cure colturali (vedi capitolo miglioramenti fondiari), in quanto gli interventi interesseranno solo quelle aree scoperte prive di vegetazione arborea.

La ripresa è stata determinata in maniera colturale in base alle esigenze delle singole particelle. Il taglio nella particella 18 A sarà orientato alla produzione legnosa cercando di aumentare la biodiversità biologica del sistema e la diversificazione specifica del popolamento. L'azione consisterà in un taglio raso con rilascio di n.90 piante matricine per ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dall'ontano. La ripresa è stata determinata in maniera colturale in base alle esigenze delle singole particelle.

6.5 Compresa D “Boschi cedui in conversione”

Questa compresa è costituita da una sola particella forestale, la n.16 che occupa una superficie di circa Ha 08.85.75 ubicata alla località “Isca” nei pressi del vivaio forestale.

Si tratta di una particella disomogenea per struttura in quanto all'interno di essa coesistono porzioni di ceduo invecchiato di età superiore a 30 anni a dominanza di castagno, e porzioni occupate da vecchie piante di castagno nate da seme (probabilmente un vecchio castagneto da frutto) mescolate

ad altre latifoglie nate da seme o da ceppaia che hanno colonizzato gli spazi vuoti ed hanno raggiunto sviluppi ipso-diametrici assimilabili ad una giovane fustaia.

La provvigione reale, determinata mediante cubatura con aree di saggio, risulta pari a circa mc. 3.885, che corrisponde a circa mc. 439 ad ettaro.

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano l'intera compresa risulta inserita nella zona C2 "Altre zone di protezione". Considerando l'estensione limitata della compresa e seguendo gli indirizzi dettati dal Piano del Parco, il trattamento previsto è la conversione ad alto fusto attraverso la fase a ceduo composto in modo da conseguire nel medio termine una fustaia mista a struttura composita e disetanea, sicuramente di maggior valore ambientale e naturalistico.

6.6 Compresa E "Zone di protezione"

Ricadono in questa categoria delle aree che per loro ubicazione svolgono un importante ruolo nella difesa del suolo e/o preservano in modo determinante il territorio dal dissesto idrogeologico, e dove le condizioni di accesso e le pendenze eccessive impediscono, di fatto, le utilizzazioni boschive.

Occupano una superficie complessiva di Ha 124.07.06 suddivisa in due zone così distinte:

Zona a): i versanti posti a valle della strada Novi Velia – M.te Sacro fra le località Tempa della Pantanella e Cr;oce di Rofrano (particelle 3 – 3A - 4)

Zona b): versante ripido posto sulla destra idrografica del torrente Palistro costituita da bosco misto degradato (particella n.15) ed una piccola area in località "Feddone" in prossimità della S.S. 18 (particella n.19).

6.7 Compresa F "I Rimboschimenti"

Nel territorio comunale sono stati effettuati, negli ultimi 30 anni, diversi interventi di rimboschimento rispetto ai quali oggi se ne osservano solo una piccola parte.

Le particelle forestali che ricadono in questa compresa sono due, la n.6 (Pinus nigra e brutia) e la n. 12 (Juglans regia e Fraxinus ornus) per una superficie complessiva di ha 33.40.48.

Nella particella n.6 (rimboschimento di conifere) si prevedono delle cure colturali consistenti nell'eliminazione delle piante morte o abbattute dagli agenti atmosferici, nel favorire la diffusione e rinnovazione delle latifoglie mediante la eliminazione delle specie erbacee ed arbustive infestanti e delle leggere lavorazioni del suolo in modo da agevolare l'attecchimento dei semenzali di latifoglie.

Nella particella n.12 (rimboschimento di latifoglie) si prevedono delle cure colturali consistenti in potature con l'asportazione dei rami secchi o comunque bassi al fine di valorizzare, per quanto compromesso, il valore tecnologico del legno di noce. Si dovrà procedere all'eliminazione delle piante morte o abbattute dagli agenti atmosferici, favorire la diffusione e rinnovazione delle latifoglie spontanee mediante la eliminazione delle specie erbacee ed arbustive infestanti e delle leggere lavorazioni del suolo in modo da agevolare l'attecchimento dei semenzali. Infine bisognerà valutare la possibilità di imboschire le superfici libere.

6.8 Compresa G "I Pascoli"

Le superfici a pascolo, così come si evince dalla cartografia allegata, sono ubicati in due zone precise: la prima (Ha 65.53.16) è individuata in località Tempa della Pantanella, particelle nn. 5,10,13,14.

La seconda (Ha 15.47.92) si trova in località Petralva e si identifica con la particella n.17.

Nel complesso la superficie occupata dalla compresa "G" è pari ad Ha 81.01.08.

In questa cenosi si annoverano soprattutto i pascoli più o meno cespugliati e/o arborati, in quanto raramente si trovano superfici di pascolo nude.

6.9 Cartografia del piano

Il presente piano è stato corredato di una carta silografica 1:10.000; questa scala ai fini assestamentali è quella più impiegata poiché è quella che fornisce una sufficiente rappresentazione dei dettagli senza far perdere di vista l'insieme dei vari complessi boscati. La carta di base è la C.T.R. della Regione Campania dotata di curve di livello (equidistanza 5 metri) che rendono ben evidenti le particolarità del rilievo: altitudine, esposizione, pendenza etc.

Inoltre è stata prodotta una carta silografica 1:25.000, la carta geologica 1:25.000, la carta dei miglioramenti fondiari 1:10.000 ed 1:25.000.

Infine sono state realizzate n.4 carte dei vincoli ambientali in scala 1:25.000 così distinte:

n.1: riporta la sovrapposizione tra la zonizzazione del Piano del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni con le particelle del Piano di Assestamento Forestale;

n.2: riporta la sovrapposizione tra le aree SIC presenti nel territorio comunale di Ceraso e le particelle del Piano di Assestamento Forestale;

n.3: riporta la sovrapposizione tra la classificazione della pericolosità frane con le particelle del Piano di Assestamento Forestale;

n.4: riporta la sovrapposizione tra la classificazione del rischio frane con le particelle del Piano di Assestamento Forestale.

CAPITOLO 7 – COMPRESA A “BOSCHI DI FAGGIO”

7.1 Generalità

In questa classe economica rientrano le particelle in cui il soprassuolo, coetaneo, è costituito prevalentemente (> 95%) da piante di faggio aventi un'età media di circa 80 anni.

Le particelle forestali rientranti in tale classe economica occupano una superficie di circa Ha 26, e costituiscono un solo corpo. Sono contraddistinte con i seguenti numeri : 1-2 e sono ubicate alle pendici del M.te Gelbison sui versanti ricadenti nell'alto bacino del Palistro.

La forma di governo è la fustaia, si sviluppa in una fascia altimetrica compresa fra i 1.100 m.slm (Torrente Cerafuori) e 1.400 m.slm (Tempa della Pantanella - Passo della Beta).

La fustaia coetanea deriva dal governo ad alto fusto che interessava le faggete del Monte Sacro, in passato questi soprassuoli venivano gestiti in comunanza con quelli dei Comuni di Novi Velia, Vallo della Lucania e Cannalonga.

Oggi il Comune di Ceraso non rientra nella promiscua e pertanto la gestione risulta separata rispetto agli altri Comuni. Come detto in precedenza le faggete ad alto fusto risultano localizzate nella parte alta del Monte Sacro, dove sono presenti splendide formazioni generalmente caratterizzate da un elevato vigore vegetativo e da soggetti maturi e stramaturi di aspetto imponente.

Il tappeto erbaceo nelle fustaie in esame è pressoché assente o comunque scarso data l'elevata densità e la conseguente scarsità di luce al suolo; tuttavia laddove si riscontra anche solo un'illuminazione moderata possiamo riscontrare la presenza della *Dentaria enneaphyllos*, *Asperula odorata*, *Sanicula europea*, *Mercurialis perennis*, *Geranium nodosum*, *Oxalis acetosella*, *Viola silvestris*. Tali specie erbacee sono tipiche di terreni sciolti, freschi, con grandi capacità idriche e con elevata umidità atmosferica, quindi perfettamente rispondenti alle esigenze del faggio.

Laddove la morfologia del territorio risulta impervia e specialmente lungo i profondi canali la faggeta si presenta soggetta a schianti e danneggiamenti dovuti all'azione degli agenti meteorici e soprattutto al carico della neve che, durante la stagione invernale, è presente in maniera consistente.

La faggeta in questo caso appare classicamente ombrosa con scarsissima presenza di sottobosco. La rinnovazione, presente solo a tratti, risulta abbastanza carente soprattutto nelle aree in cui la densità della faggeta è maggiore. Dove invece lo strato dominato è meno denso oppure in presenza di altre specie, il faggio tende a rinnovarsi con maggiore sicurezza, grazie alla minore compattezza dello strato aereo. Risultano evidenti forme d'intervento pregresse identificabili nella tipologia di tagli a scelta o di deboli diradamenti eseguiti in momenti diversi.

7.2 Particelle della Compresa A – “Boschi di faggio”

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, sono scaturiti i seguenti parametri dendrometrici:

Particella (n.)	Età media (anni)	Superficie totale (Ha)	Superficie boscata (Ha)	Piante ad ettaro (n./ha)	Diametro medio (cm)	Area Basimetrica ad ettaro (m ² /ha)	Provvigione ad ettaro (m ³ /ha)	Provvigione totale (m ³)
1	80	13.38.07	12.40.00	955	24	44	491	6.088
2	80	12.30.99	11.20.00	1.725	18	44	470	5.264
TOTALE		25.69.06	23.60.00					11.352

Tabella n.7 parametri dendrometrici della Compresa “A” – Fustaia di faggio

7.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF

Trattandosi di piano ex-novo, non è possibile sviluppare delle considerazioni rispetto ad una precedente pianificazione.

7.4 Rilievi dendro-auxometrici

7.4.1 Generalità

Il rilievo del soprassuolo è consistito nell’ acquisizione dei dati dendrometrici per la stima della provvigione legnosa, attraverso il rilievo mediante aree di saggio poiché nel corso del decennio si prevede di intervenire solo con dei diradamenti nelle due particelle. Pertanto nella particella n.1 si è eseguito un transetto rettangolare avente superficie di mq. 7000, mentre nella particella n.2 è stata realizzata n.1 area di saggio circolare di mq. 400.

Queste aree sono state scelte in zone con condizioni normali sia per quanto riguarda la densità che lo stato fitosanitario del popolamento, e delimitate sul terreno mediante inequivocabili segni in vernice rossa.

In ogni area di saggio si è proceduti alla misura del diametro a m. 1,30 mediante cavalletto dendrometrico ed alla misura di un numero sufficiente di altezze, mediante ipsometro di Suunto, per la costruzione della curva ipsometrica dell'intera compresa.

Per ogni particella oltre ai caratteri del soprassuolo sono stati rilevati e descritti tutti gli altri elementi che servono meglio a definire le caratteristiche della stazione quali la natura del terreno (fertilità e profondità), l'esposizione, la pendenza, la vegetazione erbacea etc.

Gli elementi del rilievo tassatorio sono stati riportati negli appositi prospetti delle singole particelle (vedi allegati).

Particella N.	Ubicazione (Località)	Superficie totale (Ha.a.ca)	Superficie boscata (Ha.a.ca)	Metodo di rilievo	Aree di saggio effettuate
1	Passo della Beta	13.38.07	12.40.00	RDAS	1
2	Passo della Beta	12.30.99	11.20.00	RDAS	1

Tabella n. 8 - Registro particellare della Compresa "A" – Boschi di faggio (R.D.A.S.= rilievo descrittivo con aree di saggio)

7.4.2 Calcolo della massa all'interno delle particelle

La cubatura delle piante di faggio è stata realizzata utilizzando la tavola dendrometrica a doppia entrata del faggio costruita da M. Cantiani per le faggete di fertilità buona.

Per ogni area di saggio, le piante cavallettate sono state ordinate in classi diametriche di 5 cm. Dalla tavola di cubatura è stato ricavato il volume unitario della classe diametrica in funzione dell'altezza letta sull'apposita curva ipsometrica; dal prodotto tra il volume unitario e la frequenza di ogni classe si è ottenuto il volume della singola classe. Dalla somma dei volumi parziali si ricava il numero di piante, l'area basimetrica ed il volume della singola area di saggio. Questi dati sono stati poi rapportati all'ettaro e mediati in funzione della superficie di ogni singola particella. Nella sezione "allegati" sono contenute le schede descrittive delle singole aree di saggio.

7.4.3 Costruzione curva ipsometrica

Il primo passo per la costruzione della curva ipsometrica è stato la misurazione, all'interno di ogni area di saggio, di un numero sufficiente di altezze. I valori misurati sono stati raggruppati nella tabella seguente:

Classe Diametrica (cm.)	Altezze (m.)					
10	10	9	10	9	9	9
15	12	11	12	11	11	11
20	14	13	14	13	13	15
25	17	16	16	16	17	16
30	17	18	19	19	18	19
35	18	18	21	19	20	21
40	19	22	22	22	20	20
45	22	22	22	22	22	23
50	23	23	24	23	23	23
55	25	26	24	24	23	24
60	26	24	25	25	26	26
65	25	25	25	24	26	27
70	26	26	24	25	24	25
75	27	24	28	25	27	27
80	27	27	26	26	26	26
85	26	26	27	26	27	26
90	28	27	27	28	27	27
95	28	28	27	27	27	27
100	28	29	29	27	27	30

Dai valori raggruppati in tabella è stato possibile ricavare la nebulosa dei punti (fig.1).

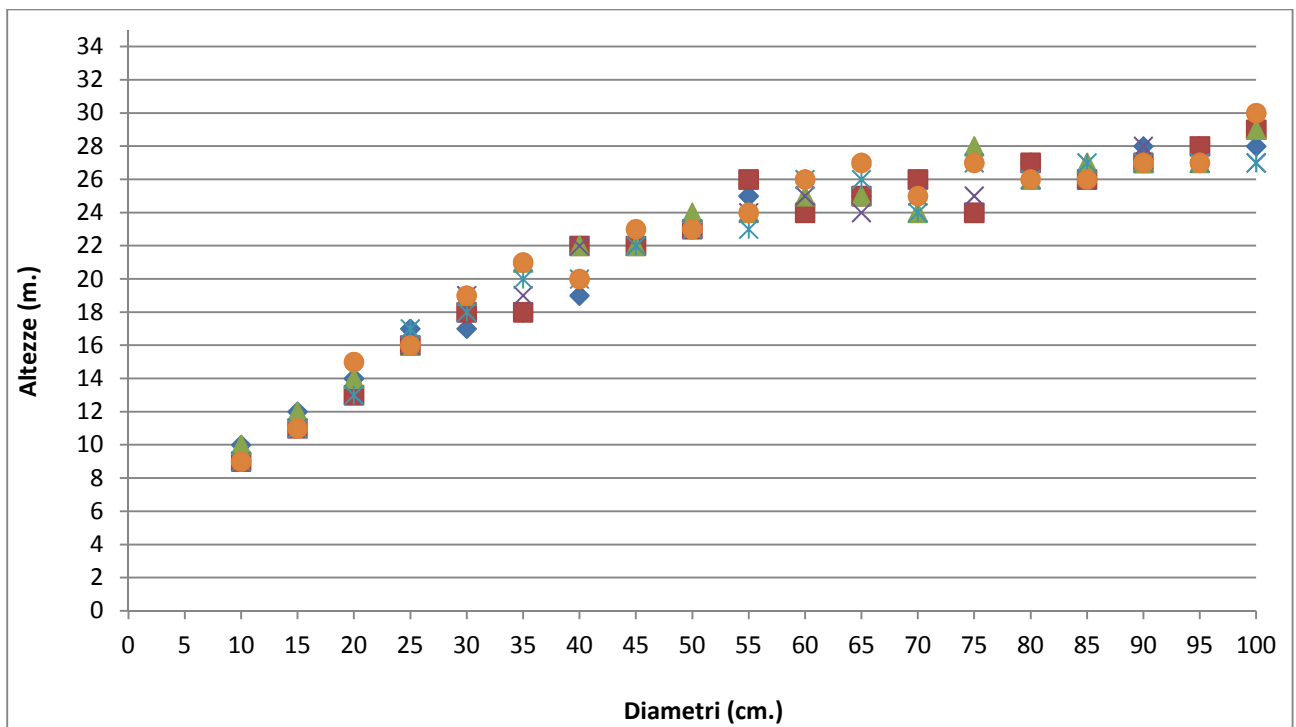


Fig.1 – nebulosa dei punti

Successivamente sono stati calcolati i valori medi di altezza per ogni classe diametrica di 5 cm.

Classe diametrica (cm.)	Altezza media (m.)
10	10
15	12
20	15
25	17
30	19
35	21
40	22
45	23
50	24
55	25
60	26
65	26
70	26
75	27
80	27
85	27
90	28
95	28
100	29

I valori medi sono stati riportati in grafico ed uniti mediante una spezzata. Successivamente si è proceduto alla perequazione con una curva ottenendo così la curva ipsometrica del popolamento:

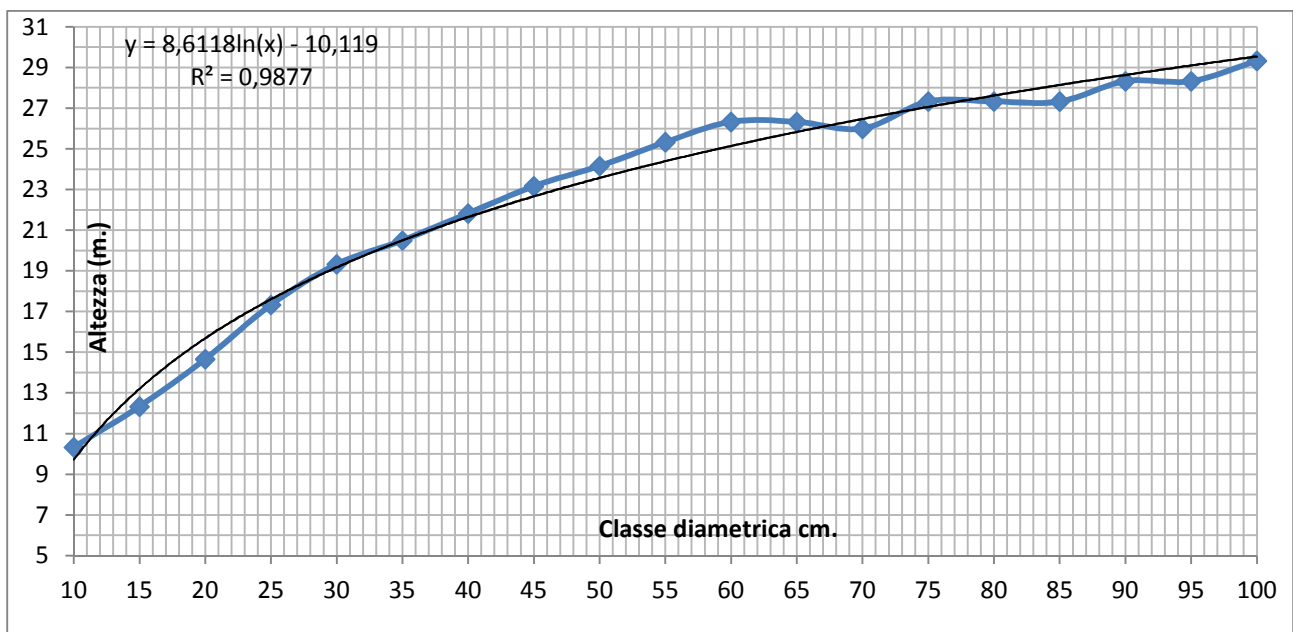


Fig. n.2 – Curva ipsometrica della compresa “A” – Fustaia di faggio

7.4.4 Calcolo altri parametri dendrometrici

Dal cavalletta mento delle aree di saggio, è stato possibile ricavare una serie di parametri dendrometrici che permettono di caratterizzare il soprassuolo in piedi.

Il risultato più immediato ritraibile dal cavalletta mento è il numero di piante ad ettaro, questo dato oscilla da un minimo di 955 piante/ha registrato nella particella n. 1 ad un massimo di 1.725 piante/ha registrato nella particella n.2.

Il secondo parametro fondamentale per caratterizzare il soprassuolo è l’area basimetrica (g) ossia la superficie della sezione trasversale posta a 1,30 m dalla base.

Per ogni singola area di saggio è stata calcolata l’area basimetrica ad ettaro, in entrambe il valore si attesta sui 44 mq/ha. Questo parametro è un indicatore della densità del soprassuolo.

Infine, per ogni area di saggio, è stato calcolato il diametro medio (d_g) ossia il diametro corrispondente alla pianta di area basimetrica media.

Nota l’area basimetrica (G) ed il numero di piante (N) all’interno dell’area di saggio, il diametro medio (d_g) risulta:

$$d_g = \sqrt{4g/\pi} ; g = G/N; g = \frac{\pi}{4} * d^2$$

Area di saggio (N°)	Superficie Area di saggio (mq.)	Particella forestale di riferimento	Piante ad ettaro (N/Ha)	Area basimetrica ad ettaro (mq./Ha)	Volume ad ettaro (mc./Ha)	D. medio (cm.)	H. media (m.)
1	7.000	1	955	44	491	24	17
2	400	2	1.725	44	470	18	15

Tab. n.10 - Distribuzione dei diversi parametri dendrometrici all'interno delle aree di saggio.

7.5 Situazione normale, reale e confronto

7.5.1 Calcolo della provvigione ed incremento normale

Lo stato normale delle fustaie di faggio del salernitano, può essere definito dalla tavola alsometrica della fustaia di faggio di M. CANTIANI. Detta tavola, che considera tre classi di fertilità (ottima, buona e mediocre), fu costruita sulla base di numerose osservazioni effettuate dall'autore nelle fustaie del salernitano e dell'Irpinia.

Dalle correlazioni effettuate, tra diametro ed altezza per classi di età e dell'incremento corrente è risultato che la fustaia di faggio di Ceraso è riferibile alla seconda classe di fertilità della citata tavola alsometrica. Pertanto lo stato normale è stato determinato con l'utilizzo della seconda classe di fertilità.

Il turno della massima produzione legnosa (turno fisiocratico), è quello più idoneo ad assolvere le finalità multiple che competono ad un bosco, ed in particolare ad un bosco pubblico.

Dalla tavola alsometrica considerata, risulta che l'incremento medio di massa principale culmina a 100 anni. Tutto ciò premesso, si adotta nel bosco normale il seguente sistema di trattamento:

- Eventuale taglio di preparazione tra i settanta e gli ottanta anni;
- All'età di cento anni il taglio di sementazione per ridurre la provvigione a 311 mc., con un prelievo di 133 mc.;
- All'età di 108 anni, il primo taglio secondario per ridurre la provvigione da mc. 326 (mc. 311 + incremento) a mc. 203, con un prelievo di mc. 123;
- All'età di 114 anni, il secondo taglio secondario per ridurre la provvigione da mc. 218 (mc.203 + incremento) a mc. 118, con un prelievo di mc. 100;
- All'età di 120 anni il taglio di sgombero al fine di utilizzare la massa residua pari a mc. 128 (mc.118 + incremento).

Lo schema indicato che prevede un periodo di rinnovazione di 20 anni va adattato allo stato reale delle singole particelle. Nel caso che la rinnovazione naturale tardi ad insediarsi, il previsto

intervallo di 8 anni fra il taglio di sementazione ed il primo taglio secondario andrà convenientemente allungato.

Per quanto riguarda i tagli di diradamento, se ne prevedono n.4 all'età di 30,45,60 ed 80 anni con i quali si asporta una massa rispettivamente di mc. 9, 24, 38 e 49.

L'incremento corrente normale per una compresa di 100 ettari ammonta a:

- Massa principale = $133+123+118+128 = 502$ mc.
- Massa intercalare = $9+24+38+49 = 120$ mc.

Totale = 622 mc.

Per la compresa in oggetto estesa ettari 23,60 l'incremento normale

Di massa principale = $502 \times (23,60 / 100) = 118$

Di massa intercalare = $120 \times (23,60 / 100) = 28$

Totale 146

La provvigione normale della classe economica di 100 ettari, calcolata con la formula dei trapezi secondo i valori della tavola alsometrica della seconda classe di fertilità è uguale a mc. 24.689 (pari a 246,89 mc./ha). Su tutta la compresa di ettari 23,60 La provvigione normale è:

$$P_n = \text{mc./ha } 246,89 \times \text{ha } 23,60 = \text{mc. } 5.827$$

Con un incremento percentuale pari a:

$$I_p = 100(146 / 5.827) = 2,5 \%$$

Calcolo della Provvigione normale della fustaia di faggio trattata a tagli successivi (tavola alsometrica di M.CANTIANI delle fustaie coetanee di faggio dell'Irpinia – classe di fertilità buona)				
Età in anni	Massa (mc.)		Calcolo della provvigione normale (mc.)	
	Principale	Intercalare	Principale	Intercalare
<i>Classe ordinaria</i>				
10	9		9	
20	34		34	
30	72	9	72	$(9 \times 30)/2 = 135$
40	121		121	
45		24		$(24 \times 15)/2 = 180$
50	177		177	
60	235	38	235	$(38 \times 15)/2 = 285$
70	292		292	
80	346	49	346	$(49 \times 20)/2 = 490$
90	397		397	
100	444		222	
			$1.905 \times 10 = \text{mc.} 19.050$	mc. 1.090
<i>Classe di rinnovazione</i>				
100	311			
108	326			$(637/2) \times 8 = 2.548$
108	203			
114	218			$(421/2) \times 6 = 1.263$
114	118			
120	128			$(246/2) \times 6 = 738$
				mc. 4.549
Provvigione della compresa estesa 100 ettari: Massa principale: mc. 19.050 + mc. 4.549 = mc. 23.599 Massa intercalare: mc. 1.090 TOTALE = mc. 24.689				

7.5.2 Calcolo della provvigione reale

Il calcolo della provvigione reale è stato realizzato mediante aree di saggio e successiva cubatura utilizzando la tavola dendrometrica del faggio dell'Irpinia di M.CANTIANI (classe di fertilità buona). Nella tabella seguente vengono schematizzati i dati di provvigione:

Particella (n.)	Età media (anni)	Superficie totale (Ha)	Superficie boscata (Ha)	Piante ad ettaro (n./ha)	Diametro medio (cm)	Area Basimetrica ad ettaro (m ² /ha)	Provvigione ad ettaro (m ³ /ha)	Provvigione totale (m ³)
1	80	13.38.07	12.40.00	955	24	44	491	6.088
2	80	12.30.99	11.20.00	1.725	18	44	470	5.264
TOTALE		25.69.06	23.60.00					11.352

Tabella n.11: Riepilogo dei valori di provvigione per singole particelle

7.5.3 Confronto

Confrontando i dati di provvigione normale con quelli reali emergono tre dati, il primo che la fustaia è lontana dalla normalità per quanto riguarda la distribuzione della superficie tra le classi di età, il secondo che manca una classe di rinnovazione, il terzo che vi è un esubero di provvigione.

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano, l'intera compresa risulta inserita nella zona C2 "Altre zone di protezione". Pertanto, in linea con quanto previsto dalle Norme di attuazione del suddetto Piano (vedi paragrafo successivo), l'assestamento della compresa "Fusatia di faggio" potrà avere come obiettivo la produzione legnosa applicando però alcuni interventi di diversificazione strutturale e compositiva.

7.6 Scelta del metodo di assestamento

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano l'intera compresa risulta inserita nella zona C2 "Altre zone di protezione".

Di seguito si riporta la descrizione delle attività consentite nelle zone C2 ai sensi dell'art.8 comma 2 delle Norme di Attuazione del suddetto Piano:

“ Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali secondo le indicazioni delle presenti norme. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo, e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate e alla conservazione delle risorse naturali..... “

Pertanto l'obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l'incremento del grado di naturalità del popolamento. In generale gli interventi selvicolturali dovranno avere come obiettivo la rinaturalizzazione di queste faggete semplificate dalle gestioni passate. Si dovrà favorire la rinnovazione di specie autoctone diverse dal faggio salvaguardando gli alberi vetusti e monumentali.

Considerando l'estensione limitata della compresa e seguendo gli indirizzi dettati dal Piano del Parco, la ripresa è stata determinata con metodo culturale, ovvero, in funzione delle esigenze culturali di ciascuna particella, sulla base di un criterio strettamente selvicolturale.

7.7 Determinazione della ripresa e piano dei tagli

L'intervento sarà orientato alla conservazione ed aumento della biodiversità biologica del sistema, alla diversificazione strutturale e a favorire la rinnovazione naturale, continua e diffusa. L'azione consisterà in un diradamento dal basso forte e dove il piano dominante si presenta eccessivamente denso, si propone un diradamento dall'alto debole. Laddove sono presenti piante isolate o nuclei di specie diverse dal faggio, queste andranno rilasciate e si procederà all'apertura di piccole buche (inferiori a 1000 mq.), per consentirne la disseminazione e l'eventuale attecchimento.

L'entità del prelievo è stato desunto con metodo colturale partendo dalle considerazione che la provvigione reale e l'area basimetrica reale nelle due particelle è pari a:

Particella (n.)	Provvigione reale ad ettaro (mc/ha)	Area basimetrica reale ad ettaro (mq/ha)
1	491	44
2	470	44

Analizzando i valori contenuti nella tavola alsometrica del faggio dell'Irpinia di M. CANTIANI, risulta che all'età di 80 anni (età del soprassuolo all'interno delle due particelle) la massa prima del taglio è pari a mc/ha 346, con un area basimetrica di 34 mq/ha.

Per motivi prudenziali la ripresa non dovrà superare il 20% della provvigione esistente, pertanto l'entità del prelievo sarà:

Particella (n.)	Ripresa reale ad ettaro (mc/ha)
1	98
2	94

Importante sarà verificare la risposta del sistema attraverso un azione di monitoraggio, magari utilizzando le aree di saggio già individuate per la redazione del Piano di Assestamento.

Anno	Particella			Descrizione dell'intervento	Superficie boscata	Ripresa totale	Ripresa ad ettaro
	N°	Età al taglio	Mc/ha		Ha	mc.	mc./ha
2018	1	81	491	L'azione consisterà in un diradamento dal basso forte e dove il piano dominante si presenta eccessivamente denso, si propone un diradamento dall'alto debole. Laddove sono presenti piante isolate o nuclei di specie diverse dal faggio, si procederà all'apertura di piccole buche (inferiori a 1000 mq.), per consentirne la disseminazione e l'eventuale attecchimento dei semenzali. Dovranno essere rilasciate tutte le specie diverse dal faggio. Inoltre vanno riservate al taglio i fruttiferi minori, le specie rare o particolarità botaniche, i relitti vegetazionali ed eventuali alberi monumentali.	12.40.00	1.215	98
2019	2	82	470		11.20.00	1.052	94

Tab. n.13 – Compresa “A” – Piano dei tagli nel decennio di validità del P.A.F.

CAPITOLO 8 – COMPRESA B “BOSCHI CEDUI MISTI ”

8.1 Generalità

In questa compresa sono state raggruppate quelle particelle forestali occupate da boschi misti di latifoglie con prevalenza di leccio.

Le particelle forestali rientranti in tale classe economica occupano una superficie di circa Ha 21, e costituiscono un solo corpo. Sono contraddistinte con i seguenti numeri : 20,21,22 e sono ubicate alla località “Bruca” al confine con il Comune di Cuccaro Vetere.

La forma di governo è il ceduo matricinato, si sviluppa in una fascia altimetrica compresa fra i 400 m.slm (Torrente Bruca) ed i 700 m.slm (loc. Cervone).

Il soprassuolo all’interno delle particelle è abbastanza simile, caratterizzato da una fitta vegetazione a prevalenza di leccio e corbezzolo. In alcuni tratti della particella n.21, nelle situazioni microstazionali migliori (terreno profondo e fresco con zone più umide), il castagno tende a dominare sulle altre specie.

8.2 Particelle della Compresa B – “Boschi cedui misti”

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, sono scaturiti i seguenti parametri dendrometrici:

Particella (n.)	Età media (anni)	Superficie totale (Ha)	Superficie boscata (Ha)	Piante ad ettaro (n./ha)	Diametro medio (cm)	Area Basimetrica ad ettaro (m ² /ha)	Provvigione ad ettaro (m ³ /ha)	Provvigione totale (m ³)
20	23	3.60.18	3.60.00	2.450	8	15,21	74,22	267
21	25	6.83.83	6.83.00	2.650	14	46,34	342,56	2.339
22	23	10.84.75	10.80.00	2.400	13	35,22	184,55	1.993
TOTALE		21.28.76	21.23.00					4.599

Tabella n.14 parametri dendrometrici della Compresa “B” – Boschi cedui misti

8.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF

Trattandosi di piano ex-novo, non è possibile sviluppare delle considerazioni rispetto ad una precedente pianificazione

8.4 Rilievi dendro-auxometrici

8.4.1 Generalità

Il rilievo del soprassuolo è consistito nell' acquisizione dei dati dendrometrici per la stima della provvigione legnosa, attraverso il rilievo mediante aree di saggio poiché nel corso del decennio si prevede di intervenire mediante taglio raso con riserva di matricine. Pertanto sono state eseguite le seguenti aree di saggio:

Particella N.	Ubicazione (Località)	Superficie totale (Ha.a.ca)	Superficie boscata (Ha.a.ca)	Metodo di rilievo	Aree di saggio effettuate
20	Bruca	3.60.18	3.60.00	R.D.A.S.	1
21	Bruca	6.83.83	6.83.00	R.D.A.S.	2
22	Bruca	10.84.75	10.80.00	R.D.A.S.	1

Tabella n. 15 - Registro particellare della Compresa "B" – Boschi cedui misti (R.D.A.S.= rilievo descrittivo con aree di saggio)

Queste aree sono state scelte in zone con condizioni normali sia per quanto riguarda la densità che lo stato fitosanitario del popolamento, e delimitate sul terreno mediante inequivocabili segni in vernice rossa

In ogni area di saggio si è proceduti alla misura del diametro a m. 1,30 mediante cavalletto dendrometrico.

Per ogni particella oltre ai caratteri del soprassuolo sono stati rilevati e descritti tutti gli altri elementi che servono meglio a definire le caratteristiche della stazione quali la natura del terreno (fertilità e profondità), l'esposizione, la pendenza, la vegetazione erbacea etc.

Gli elementi del rilievo tassatorio sono stati riportati negli appositi prospetti delle singole particelle (vedi allegati).

8.4.2 Calcolo della massa all'interno delle particelle

La cubatura delle piante di leccio è stata realizzata utilizzando la tavola dendrometrica a doppia entrata del ceduo di leccio misto a macchia mediterranea per la foresta demaniale di Follonica; mentre per le piante di castagno è stata utilizzata la tavola dendrometrica a doppia entrata del ceduo di castagno della foresta demaniale di Vallombrosa (Firenze).

Per ogni area di saggio, le piante cavallettate sono state ordinate in classi diametriche di 5 cm. Dalla tavola di cubatura è stato ricavato il volume unitario della classe diametrica; dal prodotto tra il volume unitario e la frequenza di ogni classe si è ottenuto il volume della singola classe. Dalla somma dei volumi parziali si ricava il numero di piante, l'area basimetrica ed il volume della singola area di saggio. Questi dati sono stati poi rapportati all'ettaro e mediati in funzione della superficie di ogni singola particella. Nella sezione "allegati" sono contenute le schede descrittive delle singole aree di saggio.

8.4.3 Calcolo altri parametri dendrometrici

Dal cavalletta mento delle aree di saggio, è stato possibile ricavare una serie di parametri dendrometrici che permettono di caratterizzare il soprassuolo in piedi.

Il risultato più immediato ritraibile dal cavalletta mento è il numero di piante ad ettaro, questo dato oscilla da un minimo di 2.400 piante/ha registrato nella particella n. 22 ad un massimo di 2.650 piante/ha registrato nella particella n.21.

Il secondo parametro fondamentale per caratterizzare il soprassuolo è l'area basimetrica (g) ossia la superficie della sezione trasversale posta a 1,30 m dalla base.

Per ogni singola area di saggio è stata calcolata l'area basimetrica ad ettaro, oscillando da un massimo di 46 mq/ha ad un minimo di 15 mq/ha, con un valore medio di 35 mq/ha. Questo parametro è un indicatore della densità del soprassuolo.

Infine, per ogni area di saggio, è stato calcolato il diametro medio (d_g) ossia il diametro corrispondente alla pianta di area basimetrica media.

Nota l'area basimetrica (G) ed il numero di piante (N) all'interno dell'area di saggio, il diametro medio (d_g) risulta:

$$d_g = \sqrt{4g/\pi}; g = G/N; g = \frac{\pi}{4} * d^2$$

Area di saggio (N°)	Superficie Area di saggio (mq.)	Particella forestale di riferimento	Piante ad ettaro (N/Ha)	Area basimetrica ad ettaro (mq./Ha)	Volume ad ettaro (mc./Ha)	D. medio (cm.)
1	400	20	2.450	15,21	74,22	8
2	400	21	2.775	38,18	197,60	13
3	400	21	2.525	54,51	487,52	16
4	800	22	2.400	35,22	184,55	13

Tab. n.16 - Distribuzione dei diversi parametri dendrometrici all'interno delle aree di saggio.

8.5 Situazione normale, reale e confronto

8.5.1 Calcolo della provvigione normale

Lo stato normale dei cedui di leccio, può essere definito dalla tavola alsometrica dei cedui di leccio delle Bandite di Scarlino, che considera tre classi di fertilità.

Dalle correlazioni effettuate, tra diametro ed altezza per classi di età e dell'incremento corrente è risultato che i cedui misti di Ceraso sono riferibili alla prima classe di fertilità della citata tavola alsometrica. Pertanto lo stato normale è stato determinato con l'utilizzo della prima classe di fertilità.

Dalla tavola alsometrica considerata, risulta che l'incremento medio di massa principale culmina a 42 anni. Nel caso del Comune di Ceraso bisogna considerare che le P.M.P.F. della Provincia di Salerno prevedono, per queste cenosi forestali, un turno minimo di 14 anni. Per questa compresa si è deciso di elevare il turno a 25 anni. L'allungamento del turno, rispetto a quello riportato nelle Prescrizioni di massima, oltre ad influire positivamente sulla fertilità della stazione e del bosco, fa diminuire notevolmente la percentuale di fasciname durante l'utilizzazione determinando un incremento del valore di macchiatico del soprassuolo al momento della vendita.

Infine dato l'inserimento delle particelle in area parco, si rende necessario aumentare il numero di matricine da rilasciare portandolo dalle attuali 70 a 90 (2/3 di età pari al turno ed 1/3 età pari al doppio del turno).

8.5.2 Calcolo della provvigione reale

Il calcolo della provvigione reale è stato realizzato mediante aree di saggio e successiva cubatura utilizzando le appropriate tavole di cubatura (Leccio di Follonica – Ufficio Assestamento A.S.F.D.). Nella tabella seguente vengono schematizzati i dati di provvigione:

Particella (n.)	Età media (anni)	Incremento corrente (mc./ha /anno)	Superficie totale (Ha)	Superficie boscata (Ha)	Piante ad ettaro (n./ha)	Diametro medio (cm)	Area Basimetrica ad ettaro (m ² /ha)	Provvigione ad ettaro (m ³ /ha)	Provvigione totale (m ³)
20	23	6	3.60.18	3.60.00	2.450	8	15,21	74,22	267
21	25	5,95	6.83.83	6.83.00	2.650	14	46,34	342,56	2.339
22	23	6	10.84.75	10.80.00	2.400	13	35,22	184,55	1.993
TOTALE			21.28.76	21.23.00					4.599

Tabella n.17 : Riepilogo dei valori di provvigione per singole particelle

8.5.3 Confronto

Confrontando i dati di provvigione normale con quelli reali si osserva una marcata disomogeneità all'interno delle tre particelle.

Nella particella 22 si registra un' equilibrio tra la provvigione reale rispetto alla normale.

Nella particella 21 la provvigione reale è quasi il triplo della normale, questo surplus è determinato dalla presenza del castagno il quale registra incrementi decisamente maggiori rispetto al leccio.

Per quanto riguarda la particella n.20, la provvigione reale è al di sotto di quella normale, questo è determinato dal fatto che le piante hanno un portamento quasi arbustivo data la particolare orografia della zona (area prossima al crinale esposta ai venti).

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano, l'intera compresa risulta inserita in parte nella zona C2 "Altre zone di protezione" ed in parte nella zona B1 "Riserva generale orientata". Pertanto, in linea con quanto previsto dalle Norme di attuazione del suddetto Piano (vedi paragrafo successivo), l'assestamento della compresa "cedui misti" potrà avere come obiettivo la produzione legnosa applicando però alcuni interventi di diversificazione strutturale e compositiva.

Tenuto presente la piccola estensione della compresa, non si è ritenuto opportuno applicare i classici metodi planimetrici (organico o spartitivo) bensì il metodo selvicolturale orientato che si basa su di

un confronto con modelli normali ma calcola una ripresa volumetrica recependo le esigenze colturali dei soprassuoli presenti nelle singole particelle in base alla composizione, struttura, densità, rinnovazione. La scelta di tale metodo è anche giustificata dalla marcata differenza strutturale all'interno delle 3 particelle, questo impone l'adozione di sistemi diversificati in funzione delle esigenze colturali.

8.6 Scelta del metodo di assestamento

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano l'intera compresa risulta inserita in parte nella zona C2 "Altre zone di protezione" ed in parte nella zona B1 "Zona di Riserva generale orientata".

Di seguito si riporta la descrizione delle attività consentite nelle zone B1 ai sensi dell'art.8 comma 2 delle Norme di Attuazione del suddetto Piano:

“ Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico, e comprendono la fruizione che, oltre agli scopi naturalistici, scientifici e didattici, può avere carattere sportivo o ricreativo. Sono ammesse le attività agricole tradizionali e di pascolo brado che assicurino il mantenimento della funzionalità eco sistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo dei boschi di alto fusto e le ceduzioni necessarie a tali fini..... “

Di seguito si riporta la descrizione delle attività consentite nelle zone C2 ai sensi dell'art.8 comma 2 delle Norme di Attuazione del suddetto Piano:

“ Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali secondo le indicazioni delle presenti norme. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo, e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate e alla conservazione delle risorse naturali..... “

Pertanto l'obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l'incremento del grado di naturalità del popolamento. In generale gli interventi selvicolturali dovranno avere come

obiettivo la produzione legnosa con un incremento della biodiversità favorendo la rinnovazione delle specie autoctone diverse dal leccio e salvaguardando gli alberi vetusti e monumentali.

Considerando l'estensione limitata della compresa e seguendo gli indirizzi dettati dal Piano del Parco, la ripresa è stata determinata con metodo culturale, ovvero, in funzione delle esigenze colturali di ciascuna particella, sulla base di un criterio strettamente selvicolturale.

8.7 Determinazione della ripresa e piano dei tagli

Gli interventi previsti interesseranno solo le particelle 21 e 22, mentre nella particella 20 non si prevedono tagli nel decennio di validità del piano dato il basso valore di provvigione esistente.

Il taglio sarà orientato alla produzione legnosa cercando di aumentare la biodiversità biologica del sistema e la diversificazione specifica del popolamento. L'azione consisterà in un taglio raso con rilascio di n.90 piante matricine per ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dal leccio e dal castagno (particella 21)

La ripresa è stata determinata in maniera culturale in base alle esigenze delle singole particelle:

Anno	Particella				Ripresa planimetrica	Ripresa volumetrica		Descrizione dell'intervento
	N°	Età al taglio	Provvigione attuale Mc/ha	Incremento Corrente (mc/ha/anno)	Ha	Massa totale all'epoca del taglio (mc.)	Ripresa prevista al netto delle matricine da rilasciare (mc.)	
2018	21	26	342,56	5,95	6.83.00	2.414	2.200	Taglio raso con riserva di n.90 matricine ad ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dal leccio e dal castagno. Vanno rilasciate la piante vetuste presenti lungo il confine ed eventuali piante morte o marcescenti in piedi e/o a terra.
2020	22	25	184,55	6,00	10.80.00	2.241	2.000	Taglio raso con riserva di n.90 matricine ad ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dal leccio. Vanno rilasciate la piante vetuste presenti lungo il confine ed eventuali piante morte o marcescenti in piedi e/o a terra

Tab. n.18 – Compresa “B” – Piano dei tagli nel decennio di validità del P.A.F.

CAPITOLO 9 – COMPRESA C "BOSCHI DI ONTANO"

9.1 Generalità

In questa compresa sono state raggruppate quelle particelle forestali occupate da boschi a dominanza di ontano.

Le particelle forestali rientranti in tale classe economica occupano una superficie di circa Ha 60, dislocate in due gruppi differenti. Sono contraddistinte con i seguenti numeri : 7,8,11 ubicate alla località "Tempa della Pantanella" e nn. 18 A e 18 B ubicate alla località "Tempa Longa" al confine con il Comune di Cuccaro Vetere.

Per quanto riguarda il primo gruppo, si tratta di particelle disomogenee per struttura in quanto all'interno di esse coesistono porzioni di ceduo scarsamente sviluppato, lembi di fustaie, novelleti e radure occupate da infestanti.

Per quanto riguarda il secondo gruppo, invece, la forma di governo è il ceduo matricinato, si sviluppa in una fascia altimetrica compresa fra i 725 ed i 900 m.slm .

Il soprassuolo all'interno delle due particelle è abbastanza simile, caratterizzato da una fitta vegetazione a prevalenza di ontano. In alcuni tratti della particella n.18A, nelle situazioni microstazionali migliori (terreno profondo e fresco con zone più umide), sono presenti anche altre latifoglie come il castagno ed il frassino.

9.2 Particelle della Compresa C – "Boschi di ontano"

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, sono scaturiti i seguenti parametri dendrometrici:

Particella (n.)	Età media (anni)	Superficie totale (Ha)	Superficie boscata (Ha)	Piante ad ettaro (n./ha)	Diametro medio (cm)	Area Basimetrica ad ettaro (m ² /ha)	Provvigione ad ettaro (m ³ /ha)	Provvigione totale (m ³)
7	20	12.27.28	9.70.00	2.375	12	28	252	2.444
8	20	8.18.23	7.70.00	1.065	17,5	26	202	1.555
11	20	4.61.13	4.15.00	625	16	13	101	419
18 A	30	21.89.57	21.80.00	725	18	17	137	2.987
18 B	30	12.59.10	12.50.00	400	13	5	47	587
TOTALE		59.55.31	55.85.00					7.992

Tabella n.19 parametri dendrometrici della Compresa "C" – Boschi di ontano

9.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF

Trattandosi di piano ex-novo, non è possibile sviluppare delle considerazioni rispetto ad una precedente pianificazione

9.4 Rilievi dendro-auxometrici

9.4.1 Generalità

Il rilievo del soprassuolo è consistito nell' acquisizione dei dati dendrometrici per la stima della provvigione legnosa, attraverso il rilievo mediante aree di saggio poiché nel corso del decennio si prevede di intervenire mediante taglio raso con riserva di matricine. Pertanto sono state eseguite le seguenti aree di saggio:

Particella N.	Ubicazione (Località)	Superficie totale (Ha.a.ca)	Superficie boscata (Ha.a.ca)	Metodo di rilievo	Aree di saggio effettuate
7	Tempa P.la	12.27.28	9.70.00	R.D.A.S.	1
8	Tempa P.la	8.18.23	7.70.00	R.D.A.S.	2
11	Tempa P.la	4.61.13	4.15.00	R.D.A.S.	1
18 A	Tempa Longa	21.89.57	21.80.00	R.D.A.S.	2
18 B	Tempa Longa	12.59.10	12.50.00	R.D.A.S.	1
TOTALE		59.55.31	55.85.00		

Tabella n. 20 - Registro particellare della Compresa "C" – Boschi di ontano (R.D.A.S.= rilievo descrittivo con aree di saggio)

Queste aree sono state scelte in zone con condizioni normali sia per quanto riguarda la densità che lo stato fitosanitario del popolamento, e delimitate sul terreno mediante inequivocabili segni in vernice rossa

In ogni area di saggio si è proceduti alla misura del diametro a m. 1,30 mediante cavalletto dendrometrico.

Per ogni particella oltre ai caratteri del soprassuolo sono stati rilevati e descritti tutti gli altri elementi che servono meglio a definire le caratteristiche della stazione quali la natura del terreno (fertilità e profondità), l'esposizione, la pendenza, la vegetazione erbacea etc.

Gli elementi del rilievo tassatorio sono stati riportati negli appositi prospetti delle singole particelle (vedi allegati).

9.4.2 Calcolo della massa all'interno delle particelle

La cubatura delle piante di ontano è stata realizzata utilizzando la tavola dendrometria locale dell'ontano napoletano, realizzata da R. Stigliano per il piano di assestamento del demanio indiviso "M.Sacro" (Comuni di Novi Velia, Cannalonga, Vallo della Lucania).

Per ogni area di saggio, le piante cavallettate sono state ordinate in classi diametriche di 5 cm. Dalla tavola di cubatura è stato ricavato il volume unitario della classe diametrica; dal prodotto tra il volume unitario e la frequenza di ogni classe si è ottenuto il volume della singola classe. Dalla somma dei volumi parziali si ricava il numero di piante, l'area basimetrica ed il volume della singola area di saggio. Questi dati sono stati poi rapportati all'ettaro e mediati in funzione della superficie di ogni singola particella. Nella sezione "allegati" sono contenute le schede descrittive delle singole aree di saggio.

9.4.3 Calcolo altri parametri dendrometrici

Dal cavalletta mento delle aree di saggio, è stato possibile ricavare una serie di parametri dendrometrici che permettono di caratterizzare il soprassuolo in piedi.

Il risultato più immediato ritraibile dal cavalletta mento è il numero di piante ad ettaro, questo dato oscilla da un minimo di 400 piante/ha registrato nella particella n. 18B ad un massimo di 2.375 piante/ha registrato nella particella n.7.

Il secondo parametro fondamentale per caratterizzare il soprassuolo è l'area basimetrica (g) ossia la superficie della sezione trasversale posta a 1,30 m dalla base.

Per ogni singola area di saggio è stata calcolata l'area basimetrica ad ettaro, oscillando da un massimo di 28 mq/ha ad un minimo di 5 mq/ha, con un valore medio di 17 mq/ha. Questo parametro è un indicatore della densità del soprassuolo.

Infine, per ogni area di saggio, è stato calcolato il diametro medio (d_g) ossia il diametro corrispondente alla pianta di area basimetrica media.

Nota l'area basimetrica (G) ed il numero di piante (N) all'interno dell'area di saggio, il diametro medio (d_g) risulta:

$$d_g = \sqrt{4g/\pi} ; g = G/N; g = \frac{\pi}{4} * d^2$$

Area di saggio (N°)	Superficie Area di saggio (mq.)	Particella forestale di riferimento	Piante ad ettaro (N/Ha)	Area basimetrica ad ettaro (mq./Ha)	Volume ad ettaro (mc./Ha)	D. medio (cm.)
1	400	18 A	1.000	20,56	164	16
2	400	18 A	450	14,82	111	20
3	400	18 B	400	5,54	47	13
4	400	7	2.375	28,12	252	12
5	400	11	625	12,86	101	16
6	480	8	1.206	28,79	211	17
7	400	8	925	24,64	193	18

Tab. n.21 - Distribuzione dei diversi parametri dendrometrici all'interno delle aree di saggio.

9.5 Situazione normale, reale e confronto

9.5.1 Calcolo della provvigione normale

Lo stato normale dei boschi di ontano non può essere definito in maniera precisa in quanto mancano tavole alsometriche specifiche per questo tipo di soprassuolo.

Inoltre bisogna tener presente che nelle particelle in questione il bosco di ontano è il frutto di successioni secondarie su terreni ex coltivi e/o pascoli ormai abbandonati, pertanto risulta difficile indicare la normalità di questi soprassuoli.

9.5.2 Calcolo della provvigione reale

Il calcolo della provvigione reale è stato realizzato mediante aree di saggio e successiva cubatura utilizzando le appropriate tavole di cubatura (vedi paragrafo 9.4.2). Nella tabella seguente vengono schematizzati i dati di provvigione:

Particella (n.)	Età media (anni)	Incremento medio (mc./ha /anno)	Superficie totale (Ha)	Superficie boscata (Ha)	Piante ad ettaro (n./ha)	Diametro medio (cm)	Area Basimetrica ad ettaro (m ² /ha)	Provvigione ad ettaro (m ³ /ha)	Provvigione totale (m ³)
7	20	12	12.27.28	9.70.00	2.375	12	28	252	2.444
8	20	10	8.18.23	7.70.00	1.065	17,5	26	202	1.555
11	20	5	4.61.13	4.15.00	625	16	13	101	419
18 A	30	4,5	21.89.57	21.80.00	725	18	17	137	2.987
18 B	30	1,56	12.59.10	12.50.00	400	13	5	47	587
TOTALE			59.55.31	55.85.00					7.992

Tabella n.22 : Riepilogo dei valori di provvigione per singole particelle

9.5.3 Confronto

Osservando i dati di provvigione reale si osserva una marcata disomogeneità all'interno delle particelle.

Nelle particelle 7, 8 ed 11 i valori di provvigione reale risultano abbastanza elevati. In queste particelle però la struttura risulta molto disomogenea in quanto sussistono aree a ceduo con zone di fustaie e delle radure invase da specie arbustive (biancospino etc.).

Nella particella 18 A la provvigione reale è abbastanza elevata, questo è determinato dalla presenza del castagno e di altre latifoglie lungo gli impluvi che registrano incrementi decisamente maggiori rispetto al solo ontano.

Per quanto riguarda la particella n.18B, la provvigione reale è molto più bassa rispetto alla particella 18A, questo è determinato dal fatto che il piano dominato è ampiamente invaso da specie arbustive infestanti che ne limitano fortemente lo sviluppo..

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano, l'intera compresa risulta inserita in parte nella zona C2 "Altre zone di protezione".

Pertanto, in linea con quanto previsto dalle Norme di attuazione del suddetto Piano (vedi paragrafo successivo), l'assestamento della compresa "boschi di ontano" potrà avere come obiettivo la produzione legnosa applicando però alcuni interventi di diversificazione strutturale e compositiva.

Considerata la piccola estensione della compresa e la marcata differenza strutturale all'interno delle particelle, non si è ritenuto opportuno applicare i classici metodi planimetrici (organico o spartitivo), bensì il metodo selvicolturale orientato che calcola una ripresa volumetrica recependo le esigenze

colturali dei soprassuoli presenti nelle singole particelle in base alla composizione, struttura, densità, rinnovazione.

9.6 Scelta del metodo di assestamento

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano l'intera compresa risulta inserita nella zona C2 "Altre zone di protezione"

Di seguito si riporta la descrizione delle attività consentite nelle zone C2 ai sensi dell'art.8 comma 2 delle Norme di Attuazione del suddetto Piano:

“ Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali secondo le indicazioni delle presenti norme. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo, e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate e alla conservazione delle risorse naturali..... “

Pertanto l'obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l'incremento del grado di naturalità del popolamento. In generale gli interventi selvicolturali dovranno avere come obiettivo la produzione legnosa con un incremento della biodiversità. Importante è l'obiettivo di recuperare le aree degradate.

Considerando l'estensione limitata della compresa e seguendo gli indirizzi dettati dal Piano del Parco, la ripresa è stata determinata con metodo colturale, ovvero, in funzione delle esigenze colturali di ciascuna particella, sulla base di un criterio strettamente selvicolturale.

9.7 Determinazione della ripresa e piano dei tagli

I tagli colturali interesseranno solo la particella 18 A. Per le altre particelle (7-8-11-18B) si prevedono degli interventi assimilabili alle ricostituzioni boschive ai sensi dell'art.6 all. A L.R. 11/96 (vedi paragrafo 14.5), in quanto gli interventi interesseranno solo quelle aree scoperte prive di vegetazione arborea.

In particolare per le particelle 7-8-11 la componente a fustaia non verrà toccata, la parte a ceduo viene lasciata invecchiare mentre nelle zone libere si procederà ad una pulizia delle specie arbustive ed erbacee infestanti e successivamente ad imboschire le aree con specie autoctone magari

utilizzando i finanziamenti previsti dal nuovo PSR 2014/2020. L'obiettivo è quello di avviare il soprassuolo verso una conversione ad alto fusto. Poiché la componente ceduo è ancora giovane è preferibile aspettare durante questo decennio ed avviare i tagli di conversione nella prossima pianificazione.

Per la particella 18B si procederà ad una pulizia delle specie arbustive ed erbacee infestanti e successivamente ad imboschire le aree libere con specie autoctone magari utilizzando i finanziamenti previsti dal nuovo PSR 2014/2020. L'obiettivo è quello di lasciare invecchiare il ceduo cercando di raggiungere valori di provvigione ad ettaro più elevati e comunque tali da giustificare un intervento economicamente valido. Nel prossimo Piano di Assestamento si potrà optare se avviare il soprassuolo verso una conversione ad alto fusto.

Il taglio nella particella 18 A sarà orientato alla produzione legnosa cercando di aumentare la biodiversità biologica del sistema e la diversificazione specifica del popolamento. L'azione consisterà in un taglio raso con rilascio di n.90 piante matricine per ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dall'ontano.

La ripresa è stata determinata in maniera culturale in base alle esigenze delle singole particelle

Anno	Particella				Ripresa planimetrica	Ripresa volumetrica		Descrizione dell'intervento
	N°	Età al taglio	Provvigione attuale Mc/ha	Incremento medio (mc/ha/anno)	Ha	Massa totale all'epoca del taglio (mc.)	Ripresa prevista al netto delle matricine da rilasciare (mc.)	
2018	18A	31	137	4,5	21.80.00	3.084	2.300	Taglio raso con riserva di n.90 matricine ad ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dall'ontano. Vanno rilasciate la piante vetuste presenti lungo il confine ed eventuali piante morte o marcescenti in piedi e/o a terra.

Tab. n.23 – Compresa “C” – Piano dei tagli nel decennio di validità del P.A.F.

CAPITOLO 10 – COMPRESA D "BOSCHI CEDUI IN CONVERSIONE"

10.1 Generalità

Questa compresa è costituita da una sola particella forestale, la n.16 che occupa una superficie di circa Ha 08.85.75 ubicata alla località "Isca" nei pressi del vivaio forestale.

Si tratta di una particella disomogenea per struttura in quanto all'interno di essa coesistono porzioni di ceduo invecchiato di età superiore a 30 anni a dominanza di castagno, e porzioni occupate da vecchie piante di castagno nate da seme (probabilmente un vecchio castagneto da frutto) mescolate ad altre latifoglie nate da seme o a ceppaia che hanno colonizzato gli spazi vuoti ed hanno raggiunto sviluppi ipso-diametrici assimilabili ad una giovane fustaia. Questa struttura, probabilmente, deriva da un trattamento passato finalizzato alla trasformazione in castagneto da frutto a cui non è seguito l'innesto e per contro ha favorito la rinnovazione e l'insediamento di vegetazione naturale mista (Ontano napoletano, orniello, frassino ossifillo).

Il soprassuolo si sviluppa in una fascia altimetrica compresa fra i 575 ed i 750 m.slm .

10.2 Particelle della Compresa D – "Boschi cedui in conversione"

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, sono scaturiti i seguenti parametri dendrometrici:

Particella (n.)	Età media (anni)	Superficie totale (Ha)	Superficie boscata (Ha)	Piante ad ettaro (n./ha)	Diametro medio (cm)	Area Basimetrica ad ettaro (m ² /ha)	Provvigione ad ettaro (m ³ /ha)	Provvigione totale (m ³)
16	34	08.85.75	08.85.00	737	26,5	41	439	3.885
TOTALE		08.85.75	08.85.00					

Tabella n.24 parametri dendrometrici della Compresa "D" – Boschi cedui in conversione

10.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF

Trattandosi di piano ex-novo, non è possibile sviluppare delle considerazioni rispetto ad una precedente pianificazione

10.4 Rilievi dendro-auxometrici

10.4.1 Generalità

Il rilievo del soprassuolo è consistito nell' acquisizione dei dati dendrometrici per la stima della provvigione legnosa, attraverso il rilievo mediante aree di saggio poiché nel corso del decennio si prevede di intervenire mediante tagli di conversione all'alto fusto. Pertanto sono state eseguite le seguenti aree di saggio:

Particella N.	Ubicazione (Località)	Superficie totale (Ha.a.ca)	Superficie boscata (Ha.a.ca)	Metodo di rilievo	Aree di saggio effettuate
16	Isca	08.85.75	08.85.00	R.D.A.S.	2
TOTALE					

Tabella n. 25 - Registro particellare della Compresa D" – Boschi cedui in conversione (R.D.A.S.= rilievo descrittivo con aree di saggio)

Queste aree sono state scelte in zone con condizioni normali. sia per quanto riguarda la densità che lo stato fitosanitario del popolamento, e rappresentative delle due sottozone presenti nella particella e descritte in precedenza.

Le aree sono state delimitate sul terreno mediante inequivocabili segni in vernice rossa.

In ogni area di saggio si è proceduti alla misura del diametro a m. 1,30 mediante cavalletto dendrometrico.

Per ogni particella oltre ai caratteri del soprassuolo sono stati rilevati e descritti tutti gli altri elementi che servono meglio a definire le caratteristiche della stazione quali la natura del terreno (fertilità e profondità), l'esposizione, la pendenza, la vegetazione erbacea etc.

Gli elementi del rilievo tassatorio sono stati riportati negli appositi prospetti delle singole particelle (vedi allegati).

10.4.2 Calcolo della massa all'interno delle particelle

La cubatura delle piante è stata realizzata utilizzando la tavola dendrometria a doppia entrata del ceduo di castagno della foresta demaniale di Vallombrosa.

Per ogni area di saggio, le piante cavallettate sono state ordinate in classi diametriche di 5 cm. Dalla tavola di cubatura è stato ricavato il volume unitario della classe diametrica; dal prodotto tra il volume unitario e la frequenza di ogni classe si è ottenuto il volume della singola classe. Dalla somma dei volumi parziali si ricava il numero di piante, l'area basimetrica ed il volume della singola area di saggio. Questi dati sono stati poi rapportati all'ettaro e mediati in funzione della superficie di ogni singola particella. Nella sezione "allegati" sono contenute le schede descrittive delle singole aree di saggio.

10.4.3 Calcolo altri parametri dendrometrici

Dal cavalletta mento delle aree di saggio, è stato possibile ricavare una serie di parametri dendrometrici che permettono di caratterizzare il soprassuolo in piedi.

Il risultato più immediato ritraibile dal cavalletta mento è il numero di piante ad ettaro che oscilla da un minimo di 675 ad un massimo di 800 piante/ha.

Il secondo parametro fondamentale per caratterizzare il soprassuolo è l'area basimetrica (g) ossia la superficie della sezione trasversale posta a 1,30 m dalla base.

Per ogni singola area di saggio è stata calcolata l'area basimetrica ad ettaro, oscillando da un minimo di 30 ad un massimo di 50 mq/ha. Questo parametro è un indicatore della densità del soprassuolo.

Infine, per ogni area di saggio, è stato calcolato il diametro medio (d_g) ossia il diametro corrispondente alla pianta di area basimetrica media.

Nota l'area basimetrica (G) ed il numero di piante (N) all'interno dell'area di saggio, il diametro medio (d_g) risulta:

$$d_g = \sqrt{4g/\pi} ; g = G/N; g = \frac{\pi}{4} * d^2$$

Area di saggio (N°)	Superficie Area di saggio (mq.)	Particella forestale di riferimento	Piante ad ettaro (N/Ha)	Area basimetrica ad ettaro (mq./Ha)	Volume ad ettaro (mc./Ha)	D. medio (cm.)
1	400	16	800	30,81	306	22
2	400	16	675	53,30	572	31

Tab. n.26 - Distribuzione dei diversi parametri dendrometrici all'interno delle aree di saggio.

Questi dati indicano chiaramente la divisione del soprassuolo nelle due tipologie strutturali descritte nel paragrafo 10.1.

L'area di saggio n.1 è riferibile al ceduo invecchiato con densità maggiore dovuta alla presenza dei polloni, ma con un'area basimetrica più bassa e di conseguenza un diametro medio ed una provvigione inferiore.

L'area di saggio n.2 riguarda la giovane fustaia e presenta una densità minore mentre tutti gli altri parametri sono di molto superiori.

10.5 Situazione normale, reale e confronto

10.5.1 Calcolo della provvigione normale

Lo stato normale dei cedui di castagno, può essere definito dalla tavola alsometrica del ceduo di castagno della foresta demaniale di Vallombrosa (tre classi di fertilità).

Dalle correlazioni effettuate, tra diametro ed altezza per classi di età e dell'incremento corrente è risultato che il soprassuolo della particella n.16 è riferibile alla prima classe di fertilità della citata tavola alsometrica. Pertanto lo stato normale è stato determinato con l'utilizzo della prima classe di fertilità.

Dalla tavola alsometrica considerata, risulta che la provvigione ad ettaro al 30° anno di età è pari a 286 mc./ha, e sempre a questa età si propone un diradamento di circa 70 mc/ha.

A questa età l'incremento medio è di 7,2 mc/ha mentre l'incremento corrente è di 17,3 mc/ha.

10.5.2 Calcolo della provvigione reale

Il calcolo della provvigione reale è stato realizzato mediante aree di saggio e successiva cubatura utilizzando le appropriate tavole di cubatura (vedi paragrafo 10.4.2). Nella tabella seguente vengono schematizzati i dati di provvigione.

Particella (n.)	Età media (anni)	Superficie totale (Ha)	Superficie boscata (Ha)	Piante ad ettaro (n./ha)	Diametro medio (cm)	Area Basimetrica ad ettaro (m ² /ha)	Provvigione ad ettaro (m ³ /ha)	Provvigione totale (m ³)
16	34	08.85.75	08.85.00	737	26,5	41	439	3.885
TOTALE		08.85.75	08.85.00					

Tabella n.27 : Riepilogo dei valori di provvigione per singole particelle

10.5.3 Confronto

Nella particella 16 si registra un surplus della provvigione reale rispetto alla normale. Questa situazione è dovuta alla disomogeneità strutturale del soprassuolo in quanto sussistono aree a ceduo invecchiato con zone di giovane fustaie.

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano, l'intera compresa risulta inserita in parte nella zona C2 "Altre zone di protezione".

Pertanto, in linea con quanto previsto dalle Norme di attuazione del suddetto Piano (vedi paragrafo successivo), l'assestamento della compresa potrà avere come obiettivo la produzione legnosa applicando però alcuni interventi di diversificazione strutturale e compositiva.

Considerando l'estensione limitata della compresa e seguendo gli indirizzi dettati dal Piano del Parco, il trattamento previsto è la conversione ad alto fusto attraverso la fase a ceduo composto (vedi paragrafo successivo).

10.6 Scelta del metodo di assestamento

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano l'intera compresa risulta inserita nella zona C2 "Altre zone di protezione"

Di seguito si riporta la descrizione delle attività consentite nelle zone C2 ai sensi dell'art.8 comma 2 delle Norme di Attuazione del suddetto Piano:

“ Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali secondo le indicazioni delle presenti norme. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo, e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate e alla conservazione delle risorse naturali..... “

Pertanto l'obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l'incremento del grado di naturalità del popolamento. In generale gli interventi selvicolturali dovranno avere come obiettivo la produzione legnosa con un incremento della biodiversità.

Considerando l'estensione limitata della compresa e seguendo gli indirizzi dettati dal Piano del Parco, il trattamento previsto è la conversione ad alto fusto attraverso la fase a ceduo composto in

modo da conseguire nel medio termine una fustaia mista a struttura composita e disetanea, sicuramente di maggior valore ambientale e naturalistico.

Di seguito si riporta il piano di conversione proposto tenendo presente che il turno del ceduo di castagno è di anni 12, che il soprassuolo in questione ha un'età di 34 anni pari a circa tre volte il turno:

Anno	Intervento
2018	Taglio della superficie a ceduo con rilascio ad ettaro di 80 matricine 1T , 40 matricine 2T e 20 matricine 3T
2030	Taglio della superficie a ceduo con rilascio ad ettaro di 80 matricine 1T 40 matricine 2T 20 matricine 3T e 10 matricine 1T.
2042	Taglio del ceduo con rilascio di 250 allievi ad ettaro. Taglio delle matricine dell'ultima classe, delle deperienti o danneggiate delle altre classi.
2054	Taglio del ceduo con rilascio di 500 allievi ad ettaro. Taglio delle matricine dell'ultima classe, delle deperienti o danneggiate delle altre classi.
2066	Taglio di preparazione o Diradamento

Tabella n. 28 - Pian di conversione della Compresa "D" – Boschi cedui in conversione

La conversione avrà inizio al momento del taglio del ceduo con il rilascio di 140 piante per ettaro in quelle aree della particelle in cui è presente il ceduo. Nelle zone in cui la giovane fustaia mista è già affermata si procederà ad un diradamento dal basso leggero.

Le piante da rilasciare verranno scelte tra i soggetti più vigorosi e di buone caratteristiche morfologiche suddivise nelle varie classi di età. Tra le matricine esistenti si eliminano le danneggiate e quelle poco vigorose.

Il rilascio degli "allievi" si dovrà ripetere per altre tre volte, con intervalli di 12 anni (turno del ceduo) e con le modalità esemplificate nella tabella n.28. Nelle zone in cui la giovane fustaia mista è già affermata si valuterà se procedere con altri diradamenti .

A questo punto il soprassuolo avrà assunto l'aspetto di una fustaia di circa 80 anni e si dovrà procedere con un taglio preparatorio con l'intento di uniformare il soprassuolo transitorio.

10.7 Determinazione della ripresa e piano dei tagli

I tagli colturali interesseranno l'intera particella n.16. Nel dettaglio però bisogna differenziare gli interventi all'interno della stessa in quanto il soprassuolo si presenta diversificato nella struttura.

La superficie a ceduo (ha 05.00.00) dovrà essere avviato all'alto fusto con le modalità sopra descritte, nel decennio di validità del piano è previsto il primo taglio di avviamento alla conversione. Si tratta di un taglio raso con rilascio di circa 250 piante per ettaro scelte tra i soggetti più vigorosi e di buone caratteristiche morfologiche privilegiando le specie diverse dal castagno. La ripresa è di tipo planimetrico ed interesserà una superficie di Ha 5.00.00.

La superficie a giovane fustaia (ha 03.85.00) dovrà essere oggetto di un diradamento dal basso debole (piante sottoposte, deperienti, malformate) privilegiando il rilascio delle latifoglie autoctone insediatisi naturalmente a discapito del castagno.

Il taglio sarà orientato alla produzione legnosa cercando di aumentare la biodiversità biologica del sistema e la diversificazione specifica del popolamento.

La ripresa è stata determinata in maniera differenziata per la componente a ceduo e per quella a fustaia presente nella particella n.16:

- CEDUO

Anno	Particella				Ripresa planimetrica	Ripresa volumetrica		Descrizione dell'intervento
	N°	Età al taglio	Provvigione attuale Mc/ha	Incremento Corrente (mc/ha/anno)	Ha	Massa totale all'epoca del taglio (mc.)	Ripresa prevista al netto delle matricine da rilasciare (mc.)	
2018	16	35	306	17	05.00.00	2.280	1.600	Primo taglio di avviamento all'alto fusto. Taglio raso con rilascio di circa 140 piante per ettaro scelte tra i soggetti più vigorosi e di buone caratteristiche morfologiche, suddivise nelle varie classi di età. Si dovranno privilegiare le specie diverse dal castagno

Tab. n.29 – Compresa “D” – Piano dei tagli nel decennio di validità del P.A.F. – Componente ceduo

- FUSTATIA

Anno	Particella				Ripresa planimetrica	Ripresa volumetrica		Descrizione dell'intervento
	N°	Età al taglio	Provvigione attuale Mc/ha	Incremento Corrente (mc/ha/anno)	Ha	Massa totale all'epoca del taglio (mc.)	Ripresa totale prevista (mc.)	
2018	16	35	572	17	03.85.00	2.202	450	Dirdamento dal basso debole (piante sottoposte, deperienti, malformate) privilegiando il rilascio delle latifoglie autoctone insediatisi naturalmente a discapito del castagno.

Tab. n.30 – Compresa “D” – Piano dei tagli nel decennio di validità del P.A.F. – Compnente fustaia

CAPITOLO 11 – COMPRESA E "ZONE DI PROTEZIONE"

11.1 Generalità

Ricadono in questa categoria delle aree che per loro ubicazione svolgono un importante ruolo nella difesa del suolo e/o preservano in modo determinante il territorio dal dissesto idrogeologico, e dove le condizioni di accesso e le pendenze eccessive impediscono, di fatto, le utilizzazioni boschive. Occupano una superficie complessiva di Ha 124.07.06 suddivisa in due zone così distinte:

Zona a): i versanti posti a valle della strada Novi Velia – M.te Sacro fra le località Tempa della Pantanella e Croce di Rofrano (particelle 3 – 3A - 4)

Zona b): versante ripido posto sulla destra idrografica del torrente Palistro costituita da bosco misto degradato (particella n.15) ed una piccola area in località "Feddone" in prossimità della S.S. 18 (particella n.19).

11.2 Zona a

Trattasi di un'area molto vasta posta immediatamente a valle della strada Novi Vaelia – M.te Sacro fra le località Tempa della Pantanella e Croce di Rofrano. Occupa una superficie complessiva di Ha 118.50.38 così suddivisa:

-Particella n.3 : Ha 40.88.61;

-Particella n.3 A: Ha 26.98.82;

-Particella n.4 : Ha 50.62.95.

Nella parte alta sono presenti molte zone con rupi e macchie di vegetazione arbustiva con rari elementi arborei rappresentati da ontano, acero di monte, carpino nero e frassino maggiore. Lo sviluppo è piuttosto stentato e spesso limitato alle sole zone inaccessibili al pascolamento o negli anfratti dove, la pendenza elevata (oltre il 100%), offre micro condizioni di accumulo di terreno e quindi consente una certa evoluzione pedogenetica. La quota elevata, la forte escursione termica, l'esposizione ai venti unita alla scarsa evoluzione del suolo completano un quadro stazionario alquanto difficile.

Nella parte bassa la pendenza si va attenuando (max 50%), col diminuire della quota si riduce l'escursione termica e la copertura arborea inizia ad essere maggiore soprattutto in corrispondenza degli alvei con prevalenza di ontano e presenza di cerro, acero di monte e carpino nero. Nella parte più a nord-est, lungo il corso dei valloni "Cerrafuori" e "Colle della Beta" ci si avvicina alla compresa A "Boschi di Faggio" e si possono osservare anche grosse piante con chioma espansa di oltre 100 anni di età.

Gran parte di questa compresa è inserita nella zona C2 "Aree di protezione" della zonizzazione del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. La restante superficie è inserita nella zona B2 "Riserva generale orientata alla formazione di Boschi vetusti".

Per quanto riguarda il soprassuolo forestale non si prevede alcun intervento selvicolturale nel prossimo decennio e presumibilmente anche nei decenni successivi. Poiché la vegetazione arborea si presenta puntiforme o a gruppi con ampia presenza di radure e spazi vuoti, la compresa si presta bene ad essere oggetto di intervento ai sensi della sottomisura 15.1.1: *Pagamento per impegni silvoambientali e impegni in materia di clima* ai sensi del nuovo PSR 2014/2020.

In particolare si presta bene per la sottomisura A1 "Conservazione delle radure". Questa azione promuove il mantenimento delle radure mediante lo sfalcio della vegetazione erbacea, l'eliminazione delle specie alloctone e degli arbusti più invadenti. La finalità è quella di rallentare il procedere delle fasi di successione ecologica che porterebbero, a causa di una mancante gestione delle radure, alla ricolonizzazione spontanea da parte del bosco.

Le radure sono microhabitat con caratteristiche ecologiche diverse dal bosco (ad esempio, per la diversa quantità di luce che filtra dalle chiome) che contribuiscono ad incrementare la biodiversità sia in termini di flora che di fauna. La loro gestione risulta essere in linea con la conservazione di habitat come i *Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea* (Habitat 6220).

Inoltre l'area è solcata da numerosi rivoli ed aste torrentizie in evidente fase di scavo per cui si consiglia di intervenire con "opere leggere" di ingegneria naturalistica al fine di normalizzare la situazione. Date le elevate difficoltà operative (viabilità non adeguata, elevate pendenze), si consiglia di utilizzare esclusivamente materiali reperibili sul posto (fascine, paleria varia, semi, selvaggioni, pietrame, piote erbose) o materiali biodegradabili (stuoie e simili) ma con divieto assoluto di utilizzare macchine movimento terra.

11.3 Zona b

Trattasi di due piccole superfici a bosco misto degradato così ripartite:

Particella forestale n. 15 di Ha 2.97.88 Località Isca – Palistro;

Particella forestale n. 19 di Ha 2.58.80 Località Feddone.

Il soprassuolo è costituito in prevalenza da castagno e leccio residuo di un vecchio castagneto da frutto deperito a seguito di attacchi di *Endotia parassitica* a cui ha fatto seguito l'invasione del cespugliame e delle erbacce che ha fortemente limitato la colonizzazione da parte dell'ontano di cui sono presenti alcuni elementi maturi mentre, in quanto specie sciafila, si è insediato il leccio e con presenza di qualche roverella. La densità complessivamente è scarsa e non si prevedono interventi selvicolturali ma esclusivamente operazioni di miglioramento fondiario con il taglio delle specie arbustive infestanti che hanno colonizzato il piano dominato e costituiscono un serio pericolo per l'innescare ed il propagarsi di incendi (vedi capitolo dei miglioramenti fondiari).

CAPITOLO 12 –COMPRESA F “ I RIMBOSCHIMENTI”

12.1 Descrizione generale, superficie totale

Di seguito si riporta un prospetto delle particelle rimboschite:

Particella forestale (n.)	Superficie totale (Ha.)	Superficie boscata (Ha.)	Specie utilizzata nel rimboschimento
6	29.74.88	29.40.00	Pinus nigra-Pinus brutia
12	3.65.60	3.10.00	Juglans regia – Fraxinus ornus
TOTALE	33.40.48	32.50.00	

12.2 Rimboschimento di conifere

Il primo intervento di imboschimento venne realizzato agli inizi degli anni 80, a causa della scarsa affermazione delle conifere impiantate, l'area è stata oggetto di colonizzazione spontanea dell'ontano napoletano che ha preso in gran parte il sopravvento. In conseguenza di ciò una parte della superficie è stata oggetto di un secondo intervento con latifoglie (acero di monte e castagno) effettuato contestualmente alla diffusione naturale dell'ontano, per cui oggi si osserva un bosco misto di circa 30 anni. Per questo impianto si prevedono delle cure colturali consistenti nell'eliminazione delle piante morte o abbattute dagli agenti atmosferici, favorire la diffusione e rinnovazione delle latifoglie mediante la eliminazione delle specie erbacee ed arbustive infestanti e delle leggere lavorazioni del suolo in modo da agevolare l'attecchimento dei semenzali di latifoglie.

12.3 Rimboschimento di latifoglie

Per quanto concerne il rimboschimento di latifoglie, la specie prevalente fu il noce comune (Juglans regia) con sesto di impianto 2x4 e quindi con una densità iniziale di circa 1.250 piante/ha. Il noce trova il suo optimum di vegetazione nella fascia fitoclimatica del Lauretum freddo e Castanetum caldo. La particella in esame si colloca nel Castanetum freddo è pertanto fuori dalla zona ottimale, infatti l'intervento non ha sortito i migliori risultati. Inoltre la totale assenza di cure colturali e soprattutto di potature hanno determinato una forma eccessivamente ramosa del fusto che deprezza

notevolmente il valore di per sé pregiato del legno. Anche l'accrescimento si è rivelato stentato; infatti all'età di 30 anni i fusti non superano i 25 cm di diametro e un'altezza di 9-10 mt. Si osservano alcuni vuoti in cui la piantumazione è fallita ed è subentrata la rinnovazione naturale dell'ontano. Oltre alle condizioni stazionali non proprio ottimali, l'affermazione e la crescita della specie impiantata sono state limitate anche dall'esercizio abusivo del pascolo fin dai primi anni di impianto. Infatti sono ancora visibili i danni sulle piante superstiti (stroncature dell'apice sostituito dal nuovo ma con conseguente rallentamento della crescita e soprattutto deviazione dell'asse). Per questo impianto si prevedono delle cure colturali consistenti in potature con l'asportazione dei rami secchi o comunque bassi al fine di valorizzare, per quanto compromesso, il valore tecnologico del legno di noce. Inoltre si dovrà procedere all'eliminazione delle piante morte o abbattute dagli agenti atmosferici, favorire la diffusione e rinnovazione delle latifoglie spontanee mediante la eliminazione delle specie erbacee ed arbustive infestanti e delle leggere lavorazioni del suolo in modo da agevolare l'attecchimento dei semenzali. Infine bisognerà valutare la possibilità di imboschire le superfici libere.

CAPITOLO 13 –COMPRESA G “ I PASCOLI”

13.1 Descrizione generale, superficie totale

Nella realtà economica del territorio comunale di Ceraso, la zootecnica, riveste un ruolo di importanza secondaria.

Le superfici attualmente destinate al pascolo sono ubicate in due zone precise: la prima (Ha 65.53.16) è individuata in località Tempa della Pantanella, particelle nn. 5,9,10,13,14.

La seconda (Ha 15.47.92) si trova in località Petralva e si identifica con la particella n.17.

Nel complesso la superficie occupata dalla compresa “G” è pari ad Ha 81.01.08.

13.2 Descrizione vegetazionale

La cotica erbosa risulta costituita dalle seguenti specie: *Lolium perenne*, *Dactylis glomerata*, *Cynodondactilis*, *Festuca* sp., *Phleum pratense*, *poa* sp., *Agrostis* sp., *Trifolium pratense*, *Lotus corniculatus* rappresentanti tutte delle buone foraggere.

Sebbene le potenzialità stazionali siano mediamente buone, tali pascoli a causa di un irrazionale sfruttamento, soprattutto in ordine al carico degli animali nonché al periodo e persistenza del pascolamento, versano in uno stato di degrado caratterizzate dalla presenza di *Verbascum* sp., *Digitalis ferruginea*, *Cirsium* sp., *Carlina acanthifolia*, *Pteridium aquilinum* e *Asphodelus* sp., nonché prugnoli e *Rosa canina*.

I danni, in termini di composizione floristica e di compattezza della cotica erbosa, non derivano soltanto dal sovraccarico di capi al pascolamento ma anche e talora in modo preponderante dalle modalità, frequenza e tipo di animali al pascolo. La frequenza elevata che si riscontra nei pascoli del comune di Moio favorisce le specie non appetite, e quindi con il passare del tempo la cotica erbosa sarà costituita per lo più da cattive foraggere. Le specie a radici annuali non si riproducono più e quelle perenni venendosi a trovare con una vegetazione sempre più ridotta, abbassano notevolmente la loro durata con il risultato che il pascolo si dirada, denudandosi progressivamente e aprendo la strada al dissesto idrogeologico, già incipiente in tutto il territorio comunale.

Le informazioni relative alla produttività, carico massimo e periodo di pascolamento sono contenute nel capito 14 “ Altre utilizzazioni”.

CAPITOLO 14 – ALTRE UTILIZZAZIONI

14.1 Pascoli ed aree pascolabili

14.1.1 Descrizione generale, superficie totale e suddivisione per comparti

Le aree pascolabili si identificano con le particelle della compresa G di seguito descritte:

Località	Particella	Superficie pascoliva totale	Superficie pascoliva utile	Superficie improduttiva
	n.	Ha.	Ha.	Ha.
Pantanella	5	14.43.69	14.43.69	
	9	12.18.92	12.18.92	
	10	14.92.47	14.92.47	
	13	16.39.23	16.39.23	
	14	07.58.85	07.58.85	
Petralva	17	15.47.92	15.47.92	
TOTALE		81.01.08	81.01.08	

14.1.2 Modalità e periodo di utilizzazione

L'esercizio del pascolo nei terreni pascolivi (pascoli propriamente detti e boschi) va eseguito nel rispetto degli artt.56,57 e 58 della Sezione III della DGR 195/2016. Inoltre vanno rispettate le prescrizioni contenute nel Regolamento del Pascolo del presente Piano di assestamento (capitolo n. 15) . Il pascolo tra i 400 e gli 800 mt s.l.m. può esercitarsi dal 1° ottobre al 15 maggio. Al di sopra degli 800 mt s.l.m. può esercitarsi fino dal 15 maggio fino ad un massimo di sei mesi all'anno (art. 1, comma 100, L. R. n. 16/2014).

14.1.3 Carico massimo di bestiame

Il potere nutritivo del foraggio si esprime in “ **fieno normale**” (F.N.) e cioè fieno di prato naturale maggengo di qualità media, corrispondente ad un valore nutritivo di 40 “ unità foraggiere” (U.F) per quintale; l’ U.F., a sua volta, corrisponde al valore nutritivo di Kg 1 di orzo o di Kg 2,5 di fieno di prato stabile. Nelle migliori condizioni, una vacca del peso di kg 500, può ingerire in un giorno kg 60-70 di erba, che possono ridursi a qualche decina in condizioni non ottimali (quantità ridotta ad 1/10 per un ovi-caprino). Il rapporto erba/fieno è di circa 3 : 1. L’esigenza alimentare media giornaliera di una “**unità bestiame adulto**” (U.B.A) è di circa 7 U.F. pari a circa kg 50 di foraggio fresco proveniente da un erbaio misto e a circa kg 17 di F.N.

L’ U.B.A. corrisponde ad una vacca da latte con una produzione lattifera di circa q.li/anno 40 o a un bovino di oltre 24 mesi; un ovino o un caprino corrispondono a 0,15 U.B.A.

Per quanto riguarda la resa del pascolo in F.N., per le superfici investite a tale destinazione economica-produttiva, facendo riferimento ad una classe di produttività intermedia, la produzione annua assomma a q.li/Ha 10-15.

In base ai dati riportati si procede al calcolo del carico di bestiame mantenibile espresso in U.B.A. , valido per le aeree pascolive e pascolabili dell’ intero territorio comunale di Ceraso:

Cenosi suscettibili di sfruttamento	Superfici (Ha)	Produzione unitaria F.N. (q.li/ha)	Produzione totale F.N. (q.li)	Produzione U.F. (40xF.N.)
Pascoli	81	10	810	32.400
TOTALI	81	10	810	32.400

14.1.4 Produzione foraggera

Il dimensionamento del carico costituisce il presupposto fondamentale per poter procedere al riordino delle tecniche di pascolamento ed agli interventi di miglioramento colturale.

Un adeguato dimensionamento del carico e la sua razionale distribuzione all’interno delle aree a pascolo è essenziale per la salvaguardia delle risorse foraggiere naturali e per un miglioramento generalizzato di tale patrimonio.

Per la determinazione del carico si è fatto riferimento al classico metodo ponderale che si basa sull'applicazione della formula:

$$C = K \times \frac{P \times S}{F \times D}$$

C = numero di capi bovini normali (500-550 kg.);

P = produzione unitaria espressa in U.F.;

S = superficie utile espressa in ettari;

F = fabbisogno giornaliero di un capo grosso (si considera 7 UF/capo);

D = periodo espresso in giorni di pascolamento utile;

K = coefficiente di utilizzazione pari a < 1 (0,65-0,80)

Da questa, quindi, sono stati calcolate le UBA, di bovini adulti, massime sopportabili delle principali aree a pascolo comunali:

Località	U.F./Ha	Durata (gg.)	Superficie (Ha)	K	Carico U.B.A.
Tempa della P.	400	120	65,53	0,70	21
Petralva	400	120	15,47	0,70	5

Per il calcolo del numero di capi normali si possono adottare i seguenti parametri di conversione, come indicati dal Decreto del 7 aprile 2006 del Mi.P.A.F. “Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento”:

Categoria animale	U.B.A.
Tori, vacche e altri bovini di oltre 2 anni, equidi di oltre 6 mesi	1
Bovini da 6 a 2 anni	0,60
Pecore e capre	0,15

14.2 Modalità di raccolta dei prodotti secondari dei funghi epigei ed ipogei

14.2.1 – Classificazione

Sono considerati prodotti secondari le seguenti tipologie di prodotti:

1	alloro	13	mirtilli (bacche)
2	asparagi selvatici	14	mirto
3	campioni di roccia e fossili.	15	more di rovo
4	cardi	16	muschi
5	corniolo (bacche)	17	origano
6	erica (rami - L. R. 11/96)	18	piante da fiore (bulbose e non) e parti di esse
7	felci	19	pungitopo
8	fragole	20	rosmarino
9	funghi epigei, commestibili o meno	21	strame (L. R. 11/96);
10	funghi ipogei (tartufi)	22	timo
11	ginepro (galbulo)	23	vischio
12	lamponi	24	vitalbe (cime)

Disciplina della raccolta – autorizzazioni

- 1) Nel territorio demaniale del Comune l'estrazione e la raccolta dei prodotti di cui al precedente punto 1, può essere effettuato liberamente, tutti i giorni della settimana, solamente dai cittadini residenti. Per i cittadini non residenti la raccolta è ammessa dal lunedì al venerdì.
- 2) Ogni altra persona non residente che intenda procedere alla raccolta dei prodotti del sottobosco deve chiedere all'amministrazione comunale il rilascio della scheda di autorizzazione in cui sono indicati: il soggetto abilitato alla raccolta, la data di raccolta, la zona o le zone di raccolta, gli strumenti utilizzati per la raccolta.
- 3) La Giunta Comunale può fissare il pagamento di una determinata somma di danaro, a fronte del rilascio della scheda di autorizzazione di cui al comma precedente, da destinarsi a finanziare azioni di salvaguardia della conservazione della natura. Il limite massimo di raccolta è fissato dal successivo comma. Nessun limite di raccolta è posto ai cittadini che fruiscono del godimento degli usi civici.

- 4) Le quantità giornaliere di prodotti del sottobosco che è possibile raccogliere, previo rilascio della scheda di autorizzazione di cui al comma “c”, sono le seguenti:

alloro	nr. 50 rami	mirto	Kg 1,500
asparagi selvatici	Kg 1,500	more di rovo	Kg 0,500
cardi	Kg 0,500	muschi	Kg 2,000
corniolo (bacche)	Kg 1,500	origano	nr. 200 aste floreali
erica (rami - L. R. 11/96)	nr. 100 rami	pungitopo	nr. 50 rami
fragole	Kg 0,500	rosmarino	nr. 50 rami
funghi epigei, commestibili o meno	Kg 3,000	strame	art. 15, Allegato C, L. R. 11/96
funghi ipogei (tartufi)	Kg 2,00	timo	Kg 0,200
ginepro (galbulo)	Kg 0,500	vischio	nr. 1 ramo fruttifero
lamponi	Kg 0,500	vitalbe (cime)	Kg 0,500
mirtilli (bacche)	Kg 1,500		

- 5) Se la raccolta consiste in un unico esemplare o in un unico cespito di funghi concresciuti, detto limite può essere superato.

Permessi speciali

Su motivata richiesta, e su parere dell'autorità Forestale, possono essere concessi permessi di raccolta per scopi scientifici, didattici o conoscitivi, esclusivamente a Enti con finalità di ricerca , per le seguenti categorie:

- | | |
|--------------------------------|---|
| -piante di alloro | -felci |
| -piante di rosmarino | -semi |
| -piante di ginepro | -Strame e terriccio (L.R.11/96) |
| -piante di erica (L. R. 11/96) | -Pianta, da fiore (bulbose e non) e parti di esse |
| -piante di pungitopo | -campioni di roccia e fossili |

Prodotti del sottobosco - Condizioni di raccolta – Divieti

- a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio demaniale è necessario praticare la raccolta dei prodotti del sottobosco e delle piante officinali ed aromatiche nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.
- b. E' vietata la raccolta di esemplari appartenenti alla flora spontanea, in qualsiasi stadio di vegetazione, e nella loro integrità (radici, fusti fiori, frutti, e semi).
- c. La raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche, con i limiti e le modalità previste dal presente regolamento, è comunque vietata durante la notte da un'ora dopo il tramonto a un'ora prima della levata del sole.
- d. E' vietato estirpare, o comunque, danneggiare piante di fragole, lamponi, mirtilli, piante officinali o aromatiche o parti di esse. E' vietata, altresì, la raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche nelle zone rimboschite o soggette ad interventi selvicolturali (tagli, conversione in alto fusto, semine) per la durata di cinque anni dalla fine dei lavori.
- e. Nel caso particolare dei funghi, durante le operazioni di ricerca e di raccolta dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti atti a non danneggiare i miceli fungini, lo strato umifero del suolo, gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie fungine e per non compromettere i favorevoli rapporti di simbiosi mutualistiche che si instaurano tra gli organi radicali delle piante forestali ed i funghi.
- f. Per limitare i danni derivanti da una continua e progressiva degradazione delle aree boscate demaniali il Comune può, con apposita ordinanza sin dacale, stabilire opportune rotazioni per la raccolta dei prodotti considerati nel presente regolamento.
- g. Il Sindaco, con propria ordinanza potrà vietarne temporaneamente la raccolta in quelle zone boscate o nei prati e pascoli permanenti la cui produttività risulta compromessa da avverse condizioni dell'andamento stagionale, biologiche o fisio-chimiche, sulla base di apposite segnalazioni dell'Autorità Forestale.

14.2.2 Funghi epigei

Funghi - Condizioni di raccolta – Obblighi e divieti

La raccolta dei funghi epigei è regolata dalla L. R. del 24/7/2007, n. 8.

- a. Nel caso particolare dei funghi, nell'ambito del territorio demaniale del Comune la raccolta dei funghi spontanei siano o no commestibili e ammessa nei giorni di lunedì, mercoledì e sabato della settimana e in quantità non superiore a tre (3) chilogrammi al giorno a persona.
- b. In riguardo ad antiche consuetudini locali, la raccolta dei funghi per i cittadini residenti è tuttavia consentita anche nei restanti giorni della settimana, fino alla misura massima di tre (3) chilogrammi per persona autorizzata;

- c. In considerazione dello stato di conservazione dell'ecosistema vegetale e delle particolari condizioni di produzione dei funghi, l'Amministrazione Comunale, può disporre che la norma di cui al precedente comma non si applichi in determinati ambiti del territorio comunale;
- d. I funghi, durante la ricerca e la raccolta (quantitativo massimo per raccolta Kg. 3.00 per persona) dovranno essere contenuti in cestelli di vimini o altro, tali da consentire, durante la ricerca stessa, la caduta sul suolo delle spore, per facilitarne la sementazione e la riproduzione;
- e. La raccolta dei funghi epigei è consentita solo per le specie commestibili;
- f. E' fatto obbligo ai raccoglitori di pulire sommariamente i funghi sul posto di raccolta e di trasportarli solo a mezzo di contenitori forati rigidi;
- g. Durante la raccolta dei funghi, è fatto divieto assoluto:
 - Strappare i corpi fruttiferi dei funghi dal suolo; essi devono essere separati dal micelio mediante leggera torsione o taglio alla base del gambo;
 - Utilizzare falci, rastrelli, uncini o altri attrezzi che possano provocare il danneggiamento dello strato umifero del suolo;
 - Raccogliere o danneggiare i funghi non ritenuti commestibili;
 - Porre i funghi raccolti in sacchetti di plastica o recipienti ermeticamente chiusi, i quali impediscono la disseminazione;
 - Raccogliere o distruggere funghi commestibili in avanzato stato di maturazione perché inutili per la propagazione della specie fungina;
 - Calpestare o rimuovere, senza scopo di raccolta lo stato umifero o la cortice erbosa del terreno;
- h. E' vietato il commercio dei funghi raccolti;
- i. E' vietato altresì, effettuare la raccolta dei funghi dalle ore 18.00 alle ore 7.00;
- j. Per quanto non espressamente previsto dal presente articolo, si applica la disciplina di cui alla Legge n. 752 del 16/12/1985.

Segnaletica

Il Comune provvederà all'apposizione, nei punti principali di accesso alle zone demaniali ove normalmente si sviluppano i prodotti di cui al presente regolamento, di tabelle di divieto di raccolta. La scritta da riportare nelle tabelle varierà da zona a zona e sarà riferita al prodotto o ai prodotti che sono oggetto di frequenti raccolte nell'ambito della zona stessa.

Autorizzazioni speciali

Il Sindaco, su domanda, può autorizzare la raccolta dei funghi non commestibili solo per scopi didattici o scientifici.

Zone interdette alla raccolta dei funghi spontanei

- a. Al fine di prevenire nell'ecosistema forestale profonde modificazioni sui fattori biotici ed abiotici che regolano la reciprocità dei rapporti tra micelio e radici delle piante componenti il bosco, la raccolta dei funghi spontanei in singole zone può essere vietata con apposita ordinanza del Sindaco.
- b. Il divieto è reso esecutivo mediante la collocazione lungo il perimetro del territorio interessato da cartelli indicatori;
- c. E' vietato rimuovere o danneggiare i cartelli e le tabelle di divieto.

14.2.3 Funghi ipogei (Tartufi)

Disciplina di riferimento

L'esercizio per la raccolta dei tartufi, si esercita in conformità alla legge 16 Dicembre 1985, n. 752 , alla L. R. del 20/5/2006, n. 13, e ss.mm.ii. ed il regolamento di attuazione del 24/7/2007, n. 3, ed a quanto riportato nel Piano di Assestamento Forestale comune nonché nei limiti e modalità previste dal presente regolamento.

Accorgimenti

- a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio demaniale del Comune è necessario praticare la raccolta dei tartufi nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.
- b. Durante le operazioni di ricerca e raccolta vengono adottati gli accorgimenti atti a non danneggiare lo strato del suolo, gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie.

Modalità di raccolta

La raccolta dei tartufi può essere effettuata con l'ausilio di un cane addestrato a tale scopo e lo scavo con apposito attrezzo (vanghetto o vanghella), deve comunque essere limitato al punto ove il cane abbia iniziato.

Limiti di raccolta giornaliera

- a. La raccolta giornaliera individuale complessiva è consentita entro il limite massimo di due (2) chilogrammi, elevabile ad un massimo di quattro chilogrammi se il ricercatore aderisce ai consorzi volontari previsti dall'articolo 3, comma 7, della L. R. del 27.06.2011, n. 9, ovvero è titolare di azienda agricola o forestale. (L. R. Campania 27 giugno 2011, n. 9, Art. 6, comma 5)
- b. Nessun limite di raccolta è posto nelle tartufaie controllate o coltivate al proprietario, all'usufruttuario ed al coltivatore del fondo, ai membri delle rispettive famiglie, ai lavoratori da loro dipendenti regolarmente assunti per la coltivazione del fondo, nonché, per i terreni condotti in forma associata, ai soci degli organismi di conduzione ed ai loro familiari. (L. R. Campania 27 giugno 2011, n. 9, Art.3, comma 5).

Periodo di raccolta

La raccolta dei tartufi è consentita dalla data del 1° ottobre a fino al 30 aprile.

Obblighi

Le buche aperte nel terreno dai cani o da appositi attrezzi per la ricerca dovranno essere riempite.

Divieto di raccolta

- a. E' vietata la raccolta dei tartufi immaturi;
- b. E' vietata la raccolta dei tartufi nelle aree rimboschite o soggette a interventi selvicolturali i (tagli, conversione in alto fusto, semine) per la durata di 5 anni dalla fine dei lavori.
- c. Durante la raccolta dei funghi ipogei (tartufi), è assolutamente vietato:
 - scavare con attrezzi diversi da quelli consentiti;
 - la sarchiatura delle tartufaie naturali a profondità superiori a cm. 10 per il Tuber Melanosporum, a cm. 5 per il Tuber Aestivum ed a cm. 17 per le altre specie;
 - la lavorazione andante delle tartufaie.
 - L'apertura delle buche in soprannumero o la mancata riapertura delle stesse;
 - La ricerca dei tartufi senza l'ausilio del cane.
- d. E' vietata la ricerca e la raccolta del tartufo a partire dalle ore 19.00 e fino alle ore 7.00.

14.2.4 Origano

Raccolta

Nell'ambito del territorio demaniale del Comune la raccolta dell'origano è consentita nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Sabato della settimana e in quantità non superiore a 50 aste fiorali al giorno per persona prevista di idonea tessera di autorizzazione.

Accorgimenti per la conservazione della specie

- a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio demaniale del Comune è necessario praticare la raccolta della pianta aromatica nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.
- b. Nel caso particolare dell'origano, durante le operazioni di raccolta vengono adottati i seguenti accorgimenti atti a non danneggiare lo strato del suolo, gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie.

Limite di raccolta

La raccolta dell'origano dovrà essere effettuata con i limiti e le modalità previste dal presente regolamento.

Periodo di raccolta

La raccolta dell'origano deve avvenire a partire dalla data del 01 Agosto e comunque in uno stato maturo;

Divieti

- a. E' vietato estirpare l'origano dall'apparato radicale;
- b. E' vietata la raccolta dell'origano a partire dalle ore 21.00 fino alle ore 9.00;
- c. E' vietato l'uso di recipienti di qualunque specie e tipo;
- d. E' vietato, inoltre, danneggiare o distruggere le piante di origano sul terreno e usare nella raccolta, falci, rastrelli, uncini o altri attrezzi;
- e. L'origano, durante la raccolta (quantitativo massimo per raccolta 50 aste floreali per persona) non dovrà essere assolutamente portato in contenitori di qualunque specie e tipo, in modo da consentire, durante la raccolta stessa, la caduta sul suolo dei semi, per facilitarne la sementazione e la riproduzione.
- f. E' vietato calpestare o rimuovere, senza scopo di raccolta, lo strato umifero o la cortina erbosa del terreno;
- g. E' assolutamente vietato il commercio dell'origano;
- h. E' vietato, al fine della conservazione e della propagazione della specie, la raccolta nelle aree rimboschite o soggette a interventi selvicolturali (tagli, conversione in alto fusto, semine).

Deroghe

In considerazione dello stato di conservazione dell'ecosistema vegetale e delle particolari condizioni di produzione dell'origano, l'Amministrazione Comunale, può disporre che le disposizioni di sopra non si applichino in determinati ambiti del territorio demaniale.

14.2.5 Asparagi

Accorgimenti per la conservazione della specie

- a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio demaniale del Comune è necessario praticare la raccolta della pianta aromatica nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.
- b. Nel caso particolare degli asparagi, durante le operazioni di raccolta vengono adottati i seguenti accorgimenti atti a non danneggiare lo strato del suolo, gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie.

Limite di raccolta

La raccolta degli asparagi deve essere effettuata con le modalità previste dal presente regolamento

Giorni di raccolta

Nell'ambito del territorio demaniale del Comune la raccolta degli asparagi è consentita nei giorni di Lunedì, Mercoledì, Sabato e Domenica della settimana e in quantità non superiore a kg. 1,5 al giorno per persona prevista di idonea tessera di autorizzazione.

Inizio periodo di raccolta

La raccolta degli asparagi deve avvenire a partire dalla data del 1° Aprile.

Modalità di raccolta

L'asparago va raccolto mediante spezzamento alla base dello stelo oppure con taglio con mezzi leciti.

Divieti

1. E' vietato estirpare gli asparagi dall'apparato radicale (zampa);
2. E' vietata la raccolta degli asparagi a partire dalle ore 21,00 fino alle ore 9,00;
3. E' vietato, inoltre, danneggiare o distruggere le piante di asparagi sul terreno e usare nella raccolta, falci, rastrelli, uncini o altri attrezzi;
4. E' vietato calpestare o rimuovere, senza scopo di raccolta, lo strato umifero del terreno;
5. E' assolutamente vietato il commercio degli asparagi;
6. E' vietata la raccolta fuori dal periodo consentito;

7. E' vietato, al fine della conservazione e della propagazione della specie, la raccolta nelle aree rimboschite o soggette a interventi selvicolturali (tagli, conversione in alto fusto, semine);
8. Nelle aree percorse dal fuoco è vietata la raccolta di asparagi per un anno.

Deroghe

In considerazione dello stato di conservazione dell'ecosistema vegetale e delle particolari condizioni di produzione degli asparagi, l'Amministrazione Comunale, può disporre che le disposizioni di sopra non si applichino in determinati ambiti del territorio comunale.

14.2.6 Fragole

Accorgimenti per la conservazione della specie e

- a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio demaniale del Comune è necessario praticare la raccolta delle fragole nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.
- b. Durante le operazioni di raccolta vengono adottati i seguenti accorgimenti atti a non danneggiare lo strato del suolo e gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie.

Limiti di raccolta

La raccolta delle fragole dovrà essere effettuata con i limiti e le modalità previste dal presente regolamento.

Giorni di raccolta

Nell'ambito del territorio comunale, la raccolta delle fragole è consentita nei giorni di Lunedì, Mercoledì, Sabato e Domenica della settimana e in quantità non superiore a Kg 0.500 al giorno per persona provvista di idonea tessera di autorizzazione.

Inizio periodo di raccolta

La raccolta delle fragole deve avvenire a partire dalla data del 1° giugno.

Modalità di raccolta

La fragola va raccolta a mano con o senza le brattee facendo attenzione a non strappare il picciolo.

Divieti

- a. E' vietato estirpare ed asportare le piante di fragolina di bosco;
- b. E' vietato danneggiare o distruggere le piante di fragolina di bosco;
- c. E' vietato calpestare o rimuovere, senza scopo di raccolta, lo strato umifero del terreno;
- d. E' assolutamente vietato il commercio delle fragole;

- e. E' vietata la raccolta delle fragole nelle aree percorse dal fuoco;
- f. E' vietato, al fine della conservazione e della propagazione della specie, la raccolta nelle aree rimboschite o soggette a interventi selvicolturali (tagli, conversione in alto fusto, semine).

Deroghe

In considerazione dello stato di conservazione dell'ecosistema vegetale e delle particolari condizioni di produzione delle fragole, l'Amministrazione Comunale, può disporre che le disposizioni di sopra non si applichino in determinati ambiti del territorio comunale

14.3 Azioni di tutela della biodiversità

Il Comune di Ceraso, dopo l'approvazione del presente PAF, intende intraprendere diverse azioni tese ad incrementare la biodiversità forestale. In primis l'adesione a progetti LIFE ambiente in partnership con l'Ente Parco del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni. Successivamente il Comune vuole aderire alla misura 15 "Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta" con azioni di mantenimento delle radure e salvaguardia delle piante morte a terra ed in piedi.

Inoltre l'asestamento delle classi economiche ha come obiettivo il raggiungimento di boschi misti, infatti gli interventi selvicolturali sono a carico delle specie più rappresentative (cerro, faggio ed acero) e prevedono la salvaguardia di tutte le specie forestali rare e sporadiche (pioppo tremolo, carpini, tiglio, salicone, agrifoglio, tasso). Inoltre è previsto il rilascio dei fruttiferi minori, delle piante morte in piedi o a terra e degli alberi monumentali.

E' prevista la ricostituzione di una vasta area in loc. Pantanella e Tempa Longa (compresa C) occupata da ontaneti radi misti ad altre latifoglie con uno strato inferiore erbaceo/arbustivo molto denso ed intricato. Tale intervento consiste nella eliminazione dello strato erbaceo/arbustivo infestante con rilascio di tutte le latifoglie presenti (sia semenzali che piante adulte) e contestuale piantumazione di latifoglie autoctone nelle zone rade e scoperte.

14.4 Miglioramenti fondiari

14.4.1 Generalità

Nella precedente descrizione delle classi economiche, si è fatto rilevare come l'abbandono delle coltivazioni ha provocato danni sia ai boschi che ai pascoli, nonché all'assetto idrogeologico dei bacini idrografici.

Con il presente piano dei miglioramenti, si individuano le opere da approntare nel corso del decennio di validità del Piano di Assestamento. Chiaramente il fabbisogno finanziario necessario allo svolgimento delle opere dovrà essere soddisfatto con fondi regionali, statali comunitari e con proventi derivanti dalle utilizzazioni boschive.

14.4.2 Opere di presidio per la lotta agli incendi boschivi

Per questa tipologia d'intervento sono stati previsti interventi di natura diretta ed indiretta; nel primo caso si interverrà con la realizzazione di strutture idonee a contenere il propagarsi del fuoco all'interno delle superfici boscate, nel secondo caso gli interventi saranno volti a diminuire le cause di innesco degli incendi intervenendo sui boschi ritenuti a maggior rischio.

In merito alle opere di prevenzione si è deciso intervenire a carico dei boschi costituenti la compresa "Rimboschimenti" (classe economica F - particelle forestali nn.6 - 12) e due particelle della compresa "Zone di protezione" (classe economica E - particelle forestali nn.15-19). Gli interventi di manutenzione devono essere volti soprattutto alla diminuzione di massa legnosa all'interno di questi popolamenti che, per la loro struttura, presentano elevati valori di infiammabilità.

Le azioni ammissibili, possono essere:

- ☐ taglio di piante secche, seccaggnose, deperienti, spezzate e, comunque, prive di futuro (particella n.6 occupata da conifere);
- ☐ potature dei rami bassi in modo da portare la chioma da terra ad una altezza intorno ai 2-3 metri al fine di consentire la difesa contro gli incendi radenti (particella n.6 occupata da conifere);
- ☐ decespugliamenti localizzati nelle aree particolarmente invase da vegetazione arbustive ed erbacea infestante (tutte le particelle);
- ☐ reintroduzione di latifoglie autoctone che, da un lato, potranno consentire la creazione di consorzi maggiormente resistenti al passaggio del fuoco, dall'altro, possono assicurare la formazione di boschi ad elevata biodiversità (particella n.6 occupata da conifere).

Tra le azioni di natura diretta sono state previste le seguenti azioni:

- ☐ realizzazione di diversi invasi lungo i numerosi torrenti, presenti nel territorio comunale, per la raccolta delle acque per facilitare le operazioni di spegnimenti con l'uso dei mezzi aerei.

Si segnala la possibilità che tali interventi possano essere previsti nell'ambito di progetti da poter candidare a finanziamento nell'ambito del PSR Campania 2014-2020.

14.4.3 Opere di sistemazione idraulico-forestale

Le opere dovranno ispirarsi a criteri di minimo impatto ambientale privilegiando le tecniche di ingegneria naturalistica. Gli interventi sono particolarmente necessari lungo le aste torrentizie del Palistro e del Bruca. Lungo le medesime aste in corrispondenza delle aree con facilità di accesso e ove le condizioni morfologiche lo consentono, è opportuno che i progetti esecutivi comprendano anche opere di rinaturalizzazione e valorizzazione turistica e didattico-scientifica dell'ecosistema fluviale.

Le singole opere consisteranno nella costruzione di briglie a gravità con utilizzazione di idoneo materiale reperibile sul posto e manufatti per il presidio idraulico e di consolidamento delle sponde. Nelle zone boschive si dovrà intervenire in tutte quelle situazioni dove la presenza del vallone è di ostacolo all'accesso finalizzato alle utilizzazioni ed alla prevenzione antincendio. Tutte le opere dovranno rispondere a requisiti di basso impatto paesistico ed ambientale, ricorrendo alle tecniche dell'Ingegneria Naturalistica quali: palificate in legname (ad una o due pareti), gabbionate rinverdate, scogliere con pietrame, muretti a secco, bioreti, ecc.

Nel complesso la progettazione e la realizzazione degli interventi, dovrà fare riferimento a quanto previsto nel Piano del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, ai criteri dettati dal Piano stralcio dell'Autorità di Bacino Campania Sud, dal Piano forestale Generale della Regione Campania nonché, in caso si voglia accedere ai finanziamenti del PSR Regione Campania 2014/20, ai Bandi di attuazione delle diverse misure.

14.4.4 Manutenzione ai Rimboschimenti

Tale categoria di interventi riguarda la compresa F "I Rimboschimenti", particelle nn. 6 e 12.

Per quanto riguarda l'impianto di conifere (particella n.6), così come descritto nel capitolo 12, nel decennio di validità del piano si prevedono delle cure colturali necessarie ad accelerare il processo di rinaturalizzazione già in corso.

Pertanto dovranno essere asportate le piante morte (in piedi o a terra), successivamente, all'interno delle buche che verranno a crearsi, si procederà con delle lavorazioni superficiali del suolo in modo da favorire l'attecchimento dei semenzali delle latifoglie autoctone che stanno progressivamente colonizzando l'area. Infine si interverrà con la eliminazione delle specie arbustive ed erbacee infestanti che impediscono e/o rallentano tale processo di rinaturalizzazione.

Per quanto riguarda l'impianto di latifoglie (particella n.12), così come descritto nel capitolo 12, nel decennio di validità del piano si prevedono delle cure colturali consistenti in potature con l'asportazione dei rami secchi o comunque bassi al fine di valorizzare, per quanto compromesso, il valore tecnologico del legno di noce.

Inoltre si dovrà procedere all'eliminazione delle piante morte o abbattute dagli agenti atmosferici, favorire la diffusione e rinnovazione delle latifoglie spontanee mediante la eliminazione delle specie erbacee ed arbustive infestanti e delle leggere lavorazioni del suolo in modo da agevolare l'attecchimento dei semenzali. Infine bisognerà valutare la possibilità di imboschire le superfici libere.

E' auspicabile che queste cure colturali vengano inserite in un progetto più ampio che interessi l'intero versante posto alla destra idrografica del fiume Palistro (particelle nn.3 – 3A - 4). Tale intervento, a prevalente carattere di ingegneria naturalistica, dovrà prevedere opere di sistemazioni idraulico-forestali intensive (descritte nel paragrafo precedente) integrate con opere di rimboschimento a latifoglie e sistemazione della viabilità essenziale. Occorre la realizzazione di una fitta rete drenante superficiale e di profondità ove è necessario eliminare pericolose falde superficiali al fine di ridurre il carico idraulico nei terreni che, considerate le pendenze esistenti, possono essere facilmente mobilitati.

14.4.5 Ricostituzioni boschive e Rimboschimenti ex-novo

Le ricostituzioni boschive interesseranno la classe economica C "Boschi di Ontano" particelle forestali 7-8-11-18B.

In particolare per le particelle 7-8-11 la componente a fustaia non verrà toccata, la parte a ceduo viene lasciata invecchiare mentre nelle zone libere si procederà ad una pulizia delle specie arbustive ed erbacee infestanti e successivamente ad imboschire le aree con specie autoctone magari utilizzando i finanziamenti previsti dal nuovo PSR 2014/2020. L'obiettivo è quello di avviare il soprassuolo verso una conversione ad alto fusto. Poiché la componente ceduo è ancora giovane è preferibile aspettare durante questo decennio ed avviare i tagli di conversione nella prossima pianificazione.

Per la particella 18B si procederà ad una pulizia delle specie arbustive ed erbacee infestanti e successivamente ad imboschire le aree libere con specie autoctone magari utilizzando i finanziamenti previsti dal nuovo PSR 2014/2020. L'obiettivo è quello di lasciare invecchiare il ceduo cercando di raggiungere valori di provvigione ad ettaro più elevati e comunque tali da giustificare un intervento economicamente valido. Nel prossimo Piano di Assestamento si potrà optare se avviare il soprassuolo verso una conversione ad alto fusto.

Il rimboschimento riguarderà delle aree già in passato rimboschite e che, per varie ragioni, non hanno avuto successo, e, stante il tempo trascorso, le lavorazioni a farsi possono essere considerate

ex novo. Infatti l'unica traccia dei vecchi rimboschimenti sono i gradoni che devono comunque essere ripuliti, rilavorati e piantumati e lo stesso dicasi per le opere accessorie quali viabilità interna, recinzioni e piccole opere di sistemazione idraulica quali brigliette in legno e pietrame ed altri piccoli interventi di ingegneria naturalistica. La piantumazione consisterà in un infittimento delle sole aree dove la rinnovazione naturale dell'ontano non si è affermata per l'eccessivo rigoglio della vegetazione infestante. Pertanto sono da effettuarsi i lavori di decespugliamento e lavorazione superficiale del terreno sul gradone ove esistenti o comunque localizzato, solo nell'anno successivo si procederà alla piantumazione la cui densità sarà in funzione inversa della nuova rinnovazione naturale dell'ontano e/o di altre latifoglie. Le specie da impiantare sono le latifoglie del Castanetum/Fagetum quali acero di monte, castagno, frassino maggiore, ciliegio. L'intervento riguarderà la particella n.9 di Ha 12.18.82 . Attualmente la superficie è utilizzata come pascolo, ma in realtà trattasi di un ex rimboschimento totalmente fallito che è opportuno ricostituire in quanto tale area si trova interclusa fra zone boscate dove è notevole la diffusione spontanea dell'ontano. Quindi nel complesso, il rimboschimento andrà a completare un comprensorio boscato a monte dell'area destinata propriamente a pascolo (particelle nn. 5-10-13).

14.4.6 Manutenzione viabilità di servizio e bonifica montana

Molte vie di comunicazione intracomunale rilevano piani viabili che abbisognano di interventi ordinari e/o straordinari di manutenzione del fondo stradale, al manto di usura ed alle opere di presidio idraulico e sono:

- strada asfaltata per il vivaio lungo il torrente Palistro a monte dell'abitato di S.Biase per Km 3,0 circa nonché le sue ramificazioni in terra battuta su entrambi i versanti per un totale di circa Km 10,0. Queste ultime sono di importanza strategica sia ai fini del servizio AIB, sia per una agevole gestione degli interventi previsti sulle superfici boscate e pascolive che attraversano.
- pista forestale che innescandosi sulla strada Novi Velia – M.te Sacro, in prossimità della località “Sorgente del Sacchetto” si protrae nel territorio del Comune di Ceraso attraversando tutta l'area dei rimboschimenti e dei pascoli in località “Tempa della Pantanella” per circa Km 5,00.
- varie piste rurali e forestali secondarie del territorio comunale per complessivi Km 15,00.

14.4.7 Interventi per la valorizzazione turistica

Le opere che dovranno realizzarsi per le attività turistico-ricreative, sono previste in varie località; da dotare di adeguata viabilità di accesso esistente e/o da sistemare. In particolare sono previste aree attrezzate nelle seguenti località:

Tempa dei Forcati;

Tempa della Pantanella;

Passo della Beta;

Tempa Le Cerze;

Piano del Fieno;

Parte terminale dl Fiume Palistro.

Le aree dovranno essere attrezzate con panchine, staccionate, aree parcheggio, aree pic-nic, strutture per i rifiuti, tabellonistica di indicazione e ubicazione sorgenti, alberi monumentali, luoghi di culto, percorsi e sentieri naturalistici con indicazione dei tempi di percorrenza e grado di difficoltà, adeguatezza per l'accesso ai disabili.

Oltre agli interventi puntuali si prevede l'apertura di sentieri trekking, realizzazione ed allocazione di panche, tavole, corrimani e scalini nelle zone con maggiore pendenza, utilizzando esclusivamente il legno, piani di cottura in pietra o in cemento rivestito di pietra locale, montaggio di altalene, collocazione di cestini per raccolta rifiuti, tabelle divulgative da apporre sui tronchi degli alberi circondanti le aree pic-nic, con indicazione delle emergenze botaniche e faunistiche nonché le norme circa il rispetto dell'ambiente.

14.4.8 Miglioramento Pascoli

Questi interventi sono destinati ai pascoli che per collocazione ed attitudine stazionale meglio rispondono alle esigenze della pastorizia (particelle nn. 5,10,13,14,17). Come già si è avuto modo di accennare precedentemente, alcune zone pascolive (Tempa dei Forcati - Tempa della Pantanella – Cerafuori – Passo della Beta) sono pervenute solo recentemente al Comune di Ceraso e pertanto il pascolo viene esercitato da allevatori di altri comuni limitrofi (soprattutto Novi Velia) e senza alcun titolo. Questo fatto ha determinato l'impossibilità di avere dei dati oggettivi relativi al tipo e numero di animali al pascolo.

Le aree utilizzate per il pascolo sono state descritte nel paragrafo 13.1. Gli interventi di miglioramento sono previsti su una superficie di ettari 70 e consistono in scarificature ed altre leggere lavorazioni superficiali per prevenire ulteriori fenomeni erosivi, trasemina e concimazione di fondo, regolarizzazioni superficiali del terreno ove caratterizzato da una fitta serie di camminamenti fonte di rivoli e rigagnoli, sistemazione della viabilità interna, costruzione di abbeveratoi e rifugi nonché di ripari per il bestiame utilizzando materiale reperibili in loco.

CAPITOLO 15 – REGOLAMENTO DEL PASCOLO

(art. 18, Allegato A, e art. 46, Allegato C, della L. R. n. 11/96)

ART. 1 – Disciplina di riferimento

La disciplina del pascolo fa riferimento alla Legge del 16/6/1927, n. 1766, (Regolamento di Esecuzione approvato con R. D. del 26/2/1928, n. 332), alle L. R. del 17/3/1981, n. 11, ss.mm.ii., alla L. R. n. 11/96 e ss.mm.ii., nonché soggiace all'osservanza delle disposizioni delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale vigenti - P.M.P.F. – e dell'Allegato C della L. R. 11/96, n. 11, ed a quanto prescritto dal Piano di Assestamento Forestale;

ART. 2 – Competenza territoriale

1. I soggetti di cui al successivo art. 3, comma 1, nel rispetto delle Leggi Nazionali e della Regione Campania, sono titolari esclusivi ed esercitano i diritti di uso civico sui terreni pascolivi in uso civico che ne sono gravati così come individuati nel Decreto Commissariale di assegnazione a categoria del 23 dicembre 1935 ;
2. I soggetti di cui al successivo art. 3, comma 2, nel rispetto delle Leggi Nazionali e della Regione Campania, esercitano il diritto pascolo in virtù di fida pascolo sui terreni pascolivi non gravati da uso civico di categoria A non inclusi nel predetto Decreto Commissariale;

ART. 3 – Titolarità del diritto di Pascolo

1. All'esercizio del pascolo sul territorio del comune di Ceraso, gravato da diritto di uso civico di categoria "A", hanno diritto:
 - a. i cittadini residenti del Comune titolari di tale diritto;
 - b. sono fatte salve le relative posizioni e sono equiparati ai cittadini residenti del comune di Ceraso, coloro che, in regola dal punto di vista tecnico-fiscale e con il pagamento dei canoni pregressi ed attuali di fida pascolo, risultano assegnatari di suolo pascolivo gravato da uso civico precedentemente, per un periodo non inferiore a due anni, all'entrata in vigore del presente regolamento;
2. All'esercizio del pascolo sul territorio del comune di Ceraso, non gravato da diritto di uso civico di categoria "A", possono con correre sia i cittadini residenti del Comune che quelli non residenti;

3. L'Amministrazione Comunale, tramite Delibera del Consiglio Comunale, può aumentare i canoni dei cittadini non residenti nel Comune che risultano essere assegnatari e/o occupatori di terreni e/o suolo pascolivo gravati da uso civico e/o affitto, fino ad un massimo del 25% della tariffa base;

ART. 4 – Esercizio del pascolo

- a. L'estensione della superficie pascoliva del comune di Ceraso è di complessivi ettari 81.01.08 , così come individuata nel Piano di Assestamento Forestale dell'Ente, vigente per il decennio 2018/2027, e ripartita come di seguito:

SUPERFICIE PASCOLIVA TOTALE			
Tipologia	Superficie gravata da uso civico (Ha.)	Assenza di uso civico (Ha.)	TOTALE (Ha.)
Pascoli	81.01.08		81.01.08
Boschi Pascolati			
TOTALE	81.01.08		81.01.08

- b. L'esercizio del pascolo permanente s'intende esteso principalmente a quella parte del territorio comunale assegnata alla categoria "A" degli Usi Civici dal richiamato Decreto Commissariale, in virtù dell'art. 11 della Legge del 16/6/1927, n. 1766, e nel rispetto degli artt. 18 e 31 (comma 5 e 6), degli artt. 45 e 46, Allegato C, e degli artt. 1, 5 e 7, Allegato D, della L. R. 11/96 e ss.mm.ii.;

- c. L'esercizio del pascolo, tramite licenza, è soggetto all'osservanza delle disposizioni della L. R. n. 11/96 e ss.mm.ii., delle vigenti Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale nonché del Piano di Assestamento Forestale;

- d. La fertilità, la produttività ed il ricoprimento delle aree a pascolo devono essere salvaguardate;

ART. 5 – Divieto di pascolo

Il pascolo è vietato:

sulle aree eccezionalmente destinate a coltura agraria, salvo che le stesse non siano da molto tempo incolte o non siano oggetto di validi progetti di produzione e sviluppo;

sulle aree sdemanializzate o mutate di destinazione con Atto della Giunta Regionale;

su tutte le aree attraversate in precedenza da incendi per un periodo non inferiore ad anni cinque, salvo ulteriore divieto dell' autorità forestale;

sulle aree rimboschite o in corso di rimboschimento per la durata indicata dall' autorità forestale;

su tutte quelle superfici sottoposte a divieti temporanei o permanenti stabiliti da leggi statali o regionali, salvo le nuove soluzioni tecnologiche di cui all' art. 5 del presente regolamento, sempre che sia intervenuta apposita autorizzazione regionale ai sensi degli artt. n.12, della Legge 1766/1927, n. 41 del R. D. 332/1928, n. 2, 5 e 10, della L. R. 11/1981 e ss.mm.ii.;

Il pascolo nei boschi è regolamentato come segue:

il pascolo delle capre nei boschi è vietato;

nei boschi cedui, il pascolo del bestiame ovino è vietato per un periodo di anni quattro dopo il taglio e quello del bestiame bovino ed equino per il periodo di sei anni dopo il taglio;

nelle fustaie coetanee, il pascolo degli animali ovini e suini è vietato prima che il novellame abbia raggiunto l'altezza media di metri 1,50 e quello degli animali bovini ed equini prima che il novellame abbia raggiunto l'altezza media di metri tre nelle fustaie laddove sono previsti tagli di preparazione e di sementazione;

nelle particelle forestali dove è previsto l'intervento di utilizzazione nel decennio di validità del P.A.F.;

nei cedui misti, come individuati dal P.A.F. laddove vi siano state ceduazioni nei sei anni precedenti;

nelle fustaie disetanee e nei cedui a sterzo il pascolo è vietato;

nei boschi adulti troppo radi e deperenti è altresì vietato il pascolo fino a che non sia assicurata la ricostituzione degli stessi;

nei boschi chiusi al pascolo è vietato far transitare o comunque immettere animali;

Il pascolo nei terreni pascolivi è regolamentato come segue:

il pascolo vagante o brado, cioè senza idoneo custode, può esercitarsi solo sui terreni privati, appartenenti al proprietario degli animali pascolanti, purché opportunamente recintati a mezzo di chiudende;

È vietato asportare dai pascoli le deiezioni degli animali;

I caprini vanno immessi al pascolo nei siti indicati ed autorizzati;

ART. 6 – Licenza di pascolo e fida pascolo

- a. E' ammesso l'uso dei pascoli in rapporto precario di fida.
- b. I cittadini aventi diritto sono tenuti a pagare al Comune una tassa di fida per il pascolo degli animali nei demani comunali;
- c. La fida è pagata dagli aventi diritto prima dell'immissione al pascolo entro il 31 marzo pena la decadenza dal diritto del loro uso;
- d. Il Comune si riserva il diritto di revocare l'uso dei pascoli entro il 30 aprile;
- e. La fida è stabilita dall'Amministrazione Comunale nel rispetto dell'art. 46 del R. D. 332/1928 e deve essere considerata a solo titolo di anticipo;
- f. Agli aventi diritto verrà riconosciuta la "Licenza di pascolo" condizionata al pagamento della fida, nel rispetto delle determinazioni dell'Amministrazione Comunale;
- g. Non potrà essere rilasciata licenza di pascolo a chi avrà riportato condanna definitiva a titolo doloso, per incendi di boschi o di cespugliati a chiunque appartenenti;
- h. A fine annata agraria, sulla scorta delle spese di gestione necessarie per l'amministrazione e la sorveglianza delle aree destinate a pascolo, si effettuerà il conguaglio che sarà pagato dagli allevatori in rapporto ai capi posseduti;

ART. 7 – Pascolo abusivo

Per il pascolo abusivo nei boschi si deve considerare il danno arrecato all'ambiente boschivo commisurandolo all'alimento consumato dal bestiame pascolante e calcolato in fieno normale equivalente al prezzo corrente del più prossimo mercato di consumo. La quantità dell'alimento

computata per ciascun giorno e sua frazione di pascolo abusivo, come segue:

da Kg. 10 a Kg. 20 di fieno normale per ogni capo bovino o cavallino adulto;

da Kg. 5 a Kg. 10 di fieno normale per ogni giovenca, vitello o puledro;

da Kg. 1,5 a Kg. 2 di fieno normale per ogni capo ovino o caprino;

ART. 8 – Tipologia capi di bestiame

In accordo con le prescrizioni contenute nel Piano di Assestamento Forestale gli animali che possono immettersi al pascolo sulle superfici autorizzate sono esclusivamente:

- i bovini in genere;
- gli equini in genere;
- ovini e caprini in genere.

Questi ultimi esclusivamente sulle aree dove il pascolo è possibile senza che gli stessi arrechino danno al patrimonio silvo-pastorale dell'Ente. Il pascolo dei caprini in bosco è comunque vietato;

ART. 9 – Fida altrui

- a. E' proibito agli aventi diritto immettere nei propri allevamenti animali appartenenti a proprietari diversi da quelli di cui all'art. 3 del presente regolamento;
- b. I cittadini che fidassero falsamente sotto il proprio nome pagheranno, a titolo di penale, il quadruplo della fida stabilita dalla Giunta comunale, salvo sempre l'immediata espulsione degli animali stessi dal terreno demaniale pascolivo ed il divieto di fida propria per anni due;

ART. 10 – Custodia del bestiame

- a. E' vietato ai custodi di qualsiasi specie di animali, durante il pascolo, essere in possesso di scuri ed altri attrezzi atti a tagliare e danneggiare, così come asportare dai pascoli fieno, erba, strame, letame e legna non secca;
- b. Non potrà essere rilasciata licenza di pascolo a chi avrà riportato condanna definitiva per incendi di boschi o cespugliati;
- c. La custodia del bestiame deve essere affidata a persone di età superiore a 16 anni nella proporzione di almeno un custode ogni 50 capi di bestiame bovino/equino o 100 capi di bestiame minuto;

ART. 11 – Prescrizioni per la fida

I cittadini che intendono condurre al pascolo i propri animali nei terreni di uso civico destinati a pascolo devono:

dichiarare in forma scritta, in anticipo, all'ufficio addetto dell'amministrazione comunale le specie ed il numero di animali;

esibire il certificato sanitario veterinario del luogo di provenienza, attestante che il bestiame non è affetto da malattia alcuna con data non antecedente a tre mesi;

assicurare che gli animali siano identificati in conformità alle vigenti norme sanitarie;

aver pagato la fida stabilita di volta in volta dalla Giunta comunale oltre che per l'anno in corso;

dichiarare di pagare l'eventuale conguaglio della fida prima dell'inizio dell'esercizio dell'anno successivo;

ART. 12 – Produttività dei pascoli

Allo scopo di tutelare la produttività dei pascoli, in accordo con le prescrizioni contenute nel Piano di Assestamento Forestale, vigente per il periodo 2018/2027, l'ingresso sui territori pascolivi, gravati o meno da diritto di uso civico, è autorizzato in conformità alle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale vigenti e di cui all'Allegato C della L. R. 11/96 e ss.mm.ii.;

Tali termini potranno, eccezionalmente, essere modificati dall'amministrazione comunale secondo l'andamento stagionale e della configurazione dei terreni;

ART. 13 – Carico di bestiame - durata e periodo del pascolo

1. In accordo con le prescrizioni contenute nel Piano di Assestamento Forestale, vigente per il periodo 2018/2027, nelle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale vigenti e di cui all'Allegato C della L. R. 11/96 e ss.mm.ii., il carico massimo di bestiame su terreni comunali pascolivi, espresso in **UBA¹** e distinto per specie, è il seguente:

Tipologia di area pascoliva	Superficie (Ettari)	Carico massimo di bestiame (UBA ¹)	
		UBA/Ettari/anno	UBA totale/anno
Pascoli	81	3,11	26
Boschi			
TOTALE	81	3,11	26

¹Coefficienti di conversione capo/UBA ai sensi del regolamento di esecuzione (UE) n. 808/2014 della Commissione del 17 luglio 2014 come modificato ed integrato dal regolamento n. 2016/669 della Commissione del 28 aprile 2016: Tori, vacche e altri bovini di oltre 2 anni = 1 UBA; Equini di oltre 6 mesi = 1 UBA; Bovini da 6 mesi a 2 anni = 0,6 UBA; Bovini ed equini di età inferiore a 6 mesi = 0,4 UBA; Ovi – caprini = 0,15 UBA.

2. Il pascolo tra i 400 e gli 800 mt s.l.m. può esercitarsi dal 1° ottobre al 15 maggio. Al di sopra degli 800 mt s.l.m. fino ad un massimo di sei mesi all'anno (art. 1, comma 100, L. R. n. 16/2014);
3. Oltre la data prestabilita per la fida gli allevatori hanno l'obbligo di portare fuori dei terreni pascolivi interessati, gravati o meno da diritto di uso civico, tutti gli animali;
4. I terreni interessati dal pascolo, salva diversa disposizione, sono lasciati a riposare per il periodo invernale;
5. Il Sindaco con motivata ordinanza potrà anticipare o ritardare tali date qualora si verificassero eccezionali eventi atmosferici o per altri gravi motivi particolari;

ART. 14 - Territori di pascolo

1. Nell'individuazione ed indicazione delle aree pascolabili, in particolare quando trattasi di aree boscate, è necessario precisare le aree interessate dalle *Pratiche Locali Tradizionali* – P.L.T. - legate al pascolo, ai fini dell'accesso degli allevatori interessati al sostegno previsto dalla politica agricola comune (D.G.R. dell'8/5/2015, n. 242, e D.D. del 29/5/2015, n. 89);
2. Il demanio comunale interessato dal pascolo è così individuato:

Comune	Località	PAF -	Dati catastali		Superficie Ettari									
		Particella forestale*												
		N.	Foglio	Particella	Totale a = b+c+f	Tare ed aree non produttive b	Boschi				Pascoli			
							Superf. utile boscata c = d+e	Superf. Pascoliva (P.L.T.**) d	Superf. non pascoliva e	Carico max - UBA totali/anno	Superf. Pascoliva totale f = g+h	Superf. Pascoliva g	Esclusa dal pascolo h	Carico max - UBA totali/anno
Ceraso	Tempa della Pantanella	5 - 10	11	55	33.16.22	03.80.06					29.36.16	29.36.16		9
		13		6	06.46.49					05.26.65	05.26.65		2	
				8	05.32.85				05.32.85	05.32.85		2		
				10	06.48.78	00.69.05				05.79.73	05.79.73		2	
		14	10	14	01.03.13					01.03.13	01.03.13		0,2	
				15	00.09.86					00.09.86	00.09.86		0	
				16	02.17.46					02.17.46	02.17.46		0,5	
				17	01.30.08					01.30.08	01.30.08		0,3	
				102	02.98.32					02.98.32	02.98.32		1	
	Petralva	17	23	15	15.47.92					15.47.92	15.47.92		5	
Novi velia		9	7	21	132.13.10	119.94.18					12.18.92	12.18.92		4
			TOTALE								81.01.08			

(*) In caso di presenza di Piano di Assestamento Forestale, indicare anche la particella forestale interessata.

(**) P.L.T. = *Pratiche Locali Tradizionali* legate al pascolo (D.G.R. dell'8/5/2015, n. 242 , e D.D. del 29/5/2015, n. 89, della Direzione Generale 52.06).

3. Il proprietario del bestiame è tenuto far pascolare il proprio bestiame solamente sui demani ai quali la fida si riferisce;

ART. 15 - Controllo sanitario del bestiame ammesso al pascolo

1. Il bestiame per essere ammesso al pascolo dovrà essere sottoposto a preventiva visita veterinaria;
2. Il bestiame non ritenuto sano ed idoneo potrà essere sostituito da altro della stessa specie;
3. L'interessato dovrà, ad ogni opportuna richiesta, esibire il relativo certificato veterinario;

ART. 16 - Certificato di licenza di pascolo

1. Ogni conducente di bestiame ammesso alla fida dovrà essere munito di un certificato, di cui al precedente Art. 6 – comma 6, rilasciato dal comune di Ceraso (SA) indicante le sue generalità, il nome del proprietario degli animali, la specie ed il numero degli animali fidati nonché il marchio di distinzione dichiarato in domanda. Detto certificato dovrà essere esibito a qualsiasi richiesta degli agenti forestali e comunali;

ART. 17 - Miglioramento colturale

1. L'esercizio del pascolo nelle zone che saranno assoggettate al miglioramento colturale sarà regolato dal soggetto di programma (Comunità Montana o Comune);

ART. 18 - Sanzione per pascolo non autorizzato

1. Qualunque titolare di licenza di pascolo, cittadino o meno, del comune di Ceraso che denunciassero del bestiame forestiero come di sua proprietà, o comunque non avente diritto al pascolo, verrà immediatamente escluso da tutti i pascoli demaniali con la perdita della tassa di fida già versata al Comune;
2. Chiunque fidasse falsamente sotto il proprio nome pagherà, a titolo di penale, il quadruplo della fida totale stabilita per ogni capo, salvo sempre la immediata espulsione degli animali stessi dal demanio;
3. E' vietato, altresì, concedere le cosiddette scostature ad animali i cui proprietari non rientrano fra gli aventi diritto ed a quelli allevatori fidati in altre sezioni o in altri demani;

ART. 19 - Adempimenti

1. Quei cittadini che intendono condurre a pascolo i propri animali nei terreni demaniali destinati a pascolo devono:
 - a. Anticipatamente dichiarare all'Ufficio comunale addetto le specie ed il numero di animali;
 - b. Esibire il certificato sanitario veterinario del luogo di provenienza, attestante che il bestiame non è affetto da malattia alcuna;
 - c. Aver dotato il proprio bestiame di marca auricolare;
 - d. Aver indicato quale sezione del demanio intende utilizzare come pascolo, comunque individuato nel Piano di Assestamento Forestale;
 - e. Aver pagato la fida stabilita per l'anno in corso;
 - f. Dichiarare di pagare l'eventuale conguaglio della fida prima dell'inizio dell'esercizio dell'anno successivo;

ART. 20 – Tassa di fida pascolo

1. La fida è fissata dall'amministrazione comunale almeno sei mesi prima dell'immissione del bestiame nelle aree di pascolo e si provvede all'aggiornamento, entro gli stessi termini, sulla base dei dati inflattivi ISTAT dell'anno precedente e sulla scorta di ordinaria e straordinaria amministrazione effettivamente sostenute sulle aree di pascolo nel rispetto dei richiamati limiti previsti dall'art. 46 del R. D. 332/1928. Essa sarà pagata anticipatamente e in ogni caso prima dell'ingresso sui luoghi di pascolo, come previsto dall'art. 14 del presente regolamento;
2. Detratte le spese necessarie per la gestione e sorveglianza delle aree di pascolo, le eventuali somme ricevute dalla fida pascolo saranno reinvestite dall'amministrazione comunale per il miglioramento dei beni di uso civico;
3. L'allevatore che non ha saldato i conguagli di fida per l'anno in corso, non ha diritto all'ingresso nelle terre di uso civico per gli anni successivi. Saranno applicati, inoltre, gli interessi di mora per i ritardati pagamenti che devono essere effettuati prima dell'immissione al pascolo ovvero entro il termine del 31 marzo;
4. L'amministrazione comunale, tramite delibera del Consiglio comunale, può aumentare i canoni dei cittadini non residenti nel Comune che risultano essere assegnatari e/o occupatori di terreni e/o pascolivi gravati da uso civico, fino ad un massimo del 25% della tariffa base;

ART. 21 - Domanda di fida pascolo

1. Gli aventi diritto che intendono immettere del bestiame sui pascoli demaniali dovranno far pervenire, almeno 60 giorni prima dell'inizio del periodo di pascolamento, richiesta scritta all'Ufficio preposto, indicando numero e specie dei capi;
2. L'Ufficio preposto iscriverà successivamente nell'apposito registro di fida, le richieste che saranno pervenute;

ART. 22 - Pubblicazione dell'elenco dei richiedenti la fida pascolo

1. L'elenco dei richiedenti la fida pascolo formato sarà pubblicato nell'Albo Pretorio per 15 giorni consecutivi;
2. Per le superficie concesse in fida pascolo il carico di bestiame complessivo, distinto per tipologia di soprassuolo, non potrà eccedere il carico massimo indicato nel precedente art. 13;

ART. 23 - Eventuale graduatoria fida

1. Nella necessità di una graduatoria per l'assegnazione della fida costituiranno titoli preferenziali:
 - a. la buona condotta morale e civile;
 - b. l'essere capo famiglia;
 - c. l'essere allevatore a titolo principale;
 - d. essere cittadino residente;
2. I non residenti che presenteranno eventualmente richiesta per la licenza di pascolo saranno ammessi in via eccezionale con riserva ed accodati in graduatoria con apposito atto dell'amministrazione comunale. Essi, comunque, nel caso dei demani gravati da uso civico, saranno eventualmente ammessi ad usufruire del pascolo temporaneamente e solo dopo che saranno soddisfatte le esigenze dei cittadini residenti e/o loro eredi. La fida pascolo che saranno obbligati a versare al Comune potrà essere determinata dall'amministrazione comunale in un importo diverso dai cittadini residenti e/o loro eredi;

ART. 24 - Pagamento della Tassa di fida pascolo

1. La tassa di fida è considerata annuale con riferimento al periodo solare di fida. Potrà essere versata in una sola o in due rate di cui la prima entro il primo mese dalla data di approvazione del "ruolo tassa fida", la seconda entro il 31 Agosto;

2. La quietanza dell'avvenuto pagamento vale anche quale licenza di pascolo per il periodo di versamento indicato e lo stesso dovrà essere esibito a richiesta degli organi di controllo;
3. Eventualmente si dovesse verificare una modifica del numero dei capi fidati l'interessato dovrà comunicare la variazione e potrà, in detrazione o in aggiunta, previo riconoscimento dell'Amministrazione Comunale, modificare l'importo del secondo versamento o conguagliando il primo;

ART. 25 - Norma di rinvio

1. Per tutte le norme relative al pascolo non espressamente citate nel presente regolamento si intendono richiamate tutte le disposizioni contenute nelle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale vigenti (*Allegato "C" della Legge Regionale del 7/5/1996, n.1 1*) e quanto previsto dalla vigente normativa di settore;

ART. 26 - Divieti

1. è assolutamente vietato il pascolo agli animali vaganti;
2. è vietato asportare dai pascoli fieno, erba, strame, letame e legna verde per portarli sui beni privati;
3. è vietato nel modo più assoluto la delimitazione dei pascoli o del territorio comunale salve diverse esigenze dell'Ente. E' fatto obbligo a tutti coloro che senza alcun titolo hanno delimitato in tal senso la proprietà comunale, di eliminare immediatamente le recinzioni abusive;
4. è categoricamente vietata la sosta, il pernottamento, l'impianto di ovili e di mandrie nelle aree demaniali adibite a pascolo;
5. è vietato ai custodi di qualsiasi specie di animali, durante il loro giro sui luoghi di pascolo, di essere in possesso di scuri ed altri attrezzi atti a tagliare e danneggiare;
6. è vietato far pascolare qualsivoglia specie animale nelle aree escluse dal pascolo di cui al precedente articolo 14, comma 2, e sulle quali sono previsti, o sono in atto, interventi finalizzati al mantenimento o protezione della biodiversità;

ART. 27 - Accertamenti

1. L'Amministrazione Comunale farà accertare alla polizia municipale o altro agente che il numero dei capi denunciati corrisponda a quanto versato per la fida pascolo.
2. E' fatto obbligo a tutti gli interessati di indicare, nella domanda di fida pascolo, il marchio auricolare o altro segno di individuazione che dovrà essere applicato su ciascun capo di bestiame.

3. Periodicamente l'Ente verificherà la conformità di quanto sopra e provvederà alla requisizione di tutti i capi di bestiame che, eventualmente, siano trovati sprovvisti di marchio o di altro di individuazione denunciati dall'interessato.
4. Eventuale cambio di bestiame dovrà essere immediatamente comunicato all'Ente ed immediatamente si dovrà provvedere ad apporre il segno di distinzione sui capi nuovi.
5. Nel caso in cui se pur contraddistinti con il segno particolare l'interessato immetta al pascolo un numero di capi superiore a quello autorizzato, a titolo di penale sarà tenuto al pagamento della somma corrispondente alla fida per quel singolo capo di bestiame moltiplicata per 4 (quattro).

ART. 28 – Graduatoria criteri di demerito

1. Nella necessità di stilare una graduatoria, costituiranno elemento di giudizio negativo:
 - a. L'aver usufruito dei pascoli per il maggior numero di anni consecutivi ;
 - b. La cattiva condotta morale e civile;
 - c. Il non essere capo di famiglia;
 - d. Il non essere allevatore a titolo principale;
 - e. L'essere stato sanzionato per l'introduzione di animali non aventi diritto alla fida pascolo;

ART. 29 - Pascolo anticipato o posticipato

1. L'ingresso arbitrato nelle sezioni di pascolo prima delle date fissate all'articolo 13, comma 2, del presente Regolamento o l'uscita dopo la data fissata dal predetto articolo, nonché la mancata denuncia preventiva di ingresso previsti all'articolo 21 e la mancata marchiatura del bestiame comporta il pagamento del quadruplo della fida stabilita per ogni singolo capo e l'espulsione dal territorio demaniale. Qualora l'infrazione interessi la parte sanitaria, si procede con denuncia all'Autorità Giudiziaria;

ART. 30 - Sanzioni

1. L'allevatore che non ha saldato i conguagli di fida per l'anno in corso non ha diritto all'ingresso nelle terre demaniali per gli anni successivi;

2. Saranno applicati gli interessi di mora per i ritardati pagamenti che devono essere effettuati entro i termini stabili dal precedente articolo 20.

ART. 31 - Tariffe di fida pascolo

1. Si precisa che sono tassabili soltanto i capi bovini che abbiano compiuto l'anno e gli ovini che abbiano compiuto i sei mesi;
2. Ai fini della determinazione del carico e delle relative penalità, dovrà farsi riferimento alle seguenti equivalenze per cui Il prezzo previsto per la fida pascolo per ogni capo di bestiame quali gli Ovini, Caprini, Bovini ed Equini è il seguente :
 - a. n° 1 Capo Ovino adulto – n° 2 capi ovini di età tra sei (6) mesi e (1) un anno: Euro 5,14; tra
 - b. n° 1 Capo Caprino adulto – n° 2 capi caprini di età sei (6) mesi e (1) un anno: Euro 5,14;
 - c. n° 1 Capo Bovino adulto – n° 4 bovini di 1 (uno) anno - n° 2 capi bovini di 2 (due) anni: Euro 20,66;
 - d. n° 1 Capo Equino adulto - n° 2 capi equini di (1) anno: Euro 97,15;
 - e. Per i puledri tra sei (6) mesi e (1) un anno: Euro 71,32a capo;
3. Per fatti eccezionali e per eventuale carico l'Amministrazione Comunale ha la facoltà di assegnare una particolare zona per il pascolo degli equini, sempre per fatti eccezionali e per eventuale eccessivo carico potrà ridurre in percentuale i capi, di qualsiasi natura, da immettere al pascolo;

ART. 32 - Destinazione dei proventi di fida

1. Le entrate della fida pascolo verranno depositate su apposito capitolo del bilancio comunale e saranno destinate esclusivamente al miglioramento dei pascoli ed alle condizioni di vita degli allevatori, nonché alla manutenzione/miglioramento delle infrastrutture propedeutiche e dedicate all'esercizio delle attività silvo-pastorali (manutenzione viabilità e sentieristica di accesso e servizio alle aree pascolive, manutenzione ai fontanili, abbeveratoi, cisterne);

ART. 33 - Controlli

1. Il controllo dei terreni soggetti a pascolo è esercitato dal Corpo Forestale dello Stato e dal Comando di Polizia Municipale;

2. Il controllo igienico-sanitario del bestiame ammesso al pascolo sarà attuato dal personale delle strutture del Servizio Sanitario Veterinario competenti per territorio;

ART. 34 - Modifiche

1. Per la modifica del Regolamento nel rispetto delle leggi vigenti, è richiesta specifica deliberazione del Consiglio Comunale;

ART. 35 - Rinvio

1. Per tutto quanto non previsto nel Regolamento si applicano le norme europee, statali e regionali vigenti in materia;
2. La mancata osservanza da parte degli attuali occupatori, del secondo comma dell'art. 3 del Regolamento oltre al recupero delle somme dovute a titolo di canone determina l'attivazione delle procedure statali e regionali di reintegro sulla scorta del Capo IV del R.D. n. 332 del 1928

CAPITOLO 16 – MODALITA' DI GODIMENTO DEGLI USI CIVICI

16.1 Generalità

A seguito del Decreto del Regio Commissario per la liquidazione degli Usi Civici in Napoli datato 23 dicembre 1935, ai sensi della Legge 16 giugno 1927, n.1766 e Regolamento 26 febbraio 1928 n.322, per il demanio del Comune di Ceraso vennero assegnati alla categoria “A” e quindi soggetti all’uso civico essenziale del pascolo e del legnatico ettari 1048.56.24.

Bisogna precisare che con il D.P.R. n.616 del 1977 la materia degli Usi Civici è stata trasferita alle Regioni, che la Regione Campania con L.R. n. 11 del 1981 ha disciplinato la materia degli Usi Civici e che di recente con D.G.R. n.61 del 23.02.2015 ha approvato le “Linee guida per l’approvazione dei regolamenti Comunali per l’esercizio degli Usi Civici”.

Per quanto concerne il Comune di Ceraso, si rende necessario aggiornare ed integrare le vigenti modalità di godimento degli Usi Civici e le modalità di raccolta dei prodotti secondari del bosco sulla base degli schemi di seguito riportati che sono stati redatti in conformità alla DGR 195/2016.

MODALITA' DI GODIMENTO E STATO DEGLI USI CIVICI

TITOLO I – GENERALITA'

CAPO 1 - INDIVIDUAZIONE DEI BENI DI USO CIVICO E NORME DI RIFERIMENTO

1 - Individuazione

- 6) I comprensori demaniali gravati da usi civici del comune di Ceraso sono quelli attribuiti a detto Ente in esecuzione dell'Ordinanza Commissariale del 26.02.1928, approvata con Regio Decreto 23 dicembre 1935.
- 7) I predetti comprensori sono analiticamente individuati e descritti nell'allegato Decreto del Regio Commissario per la liquidazione degli Usi Civici in Napoli del 23 dicembre 1935 con il quale vengono assegnati alla Categoria "A" in base al disposto dell'articolo 11 della Legge 16 giugno 1927, n. 1766.

2 - Disciplina di riferimento

La disciplina del diritto di uso civico, il cui esercizio avviene sul demanio del comune di

Ceraso, Provincia di Salerno si iscrive nella normativa sancita dalle Leggi Regionali del 17/3/1981, n. 11, e del 7/5/1996, n. 11, alle Linee di indirizzo per l'esercizio delle funzioni in materia di Usi Civici approvate con Delibera di Giunta Regionale del 23/2/2015, n. 61, nonché nella Legge del 16/6/1927, n. 1766, e nel Regolamento di Esecuzione approvato con R. D. del 26/2/1928, n. 332.

3 – Competenza territoriale

I soggetti di cui al successivo art. 4, nel rispetto delle Leggi Nazionali e della Regione Campania, sono titolari esclusivi ed esercitano i diritti di uso civico sui terreni e le piante di castagno che ne sono gravati, così come individuati nel richiamato Decreto del Regio Commissario di assegnazione alla Categoria A.

4 – Titolarità del diritto di uso civico

All'esercizio dell'uso civico del pascolo, nelle sue e differenti configurazioni territoriali, hanno diritto, esclusivamente, i cittadini residenti del comune di Ceraso .

4. Sono fatte salve le relative posizioni ed equiparati ai cittadini residenti del comune di Ceraso (purché in regola dal punto di vista tecnico-fiscale e del pagamento dei canoni pregressi ed attuali, entro due anni dall'approvazione del regolamento comunale degli usi civici da parte della Regione Campania) esclusivamente coloro che risultano assegnatari di aree gravate da uso civico del pascolo e/o affitto e/o di diritto di livello precedentemente all'entrata in vigore del presente regolamento e per un periodo non inferiore a due anni dall'entrata in vigore dello stesso.
5. I cittadini residenti nel Comune per un periodo di non meno di due anni;
6. Coloro, d'ambo i sessi, che abbiano contratto matrimonio con cittadini del comune di Ceraso (SA) e ivi residenti;
7. E' facoltà del Sindaco, concedere tale diritto anche a persone non residenti, fatte salve apposite autorizzazioni.
8. L'amministrazione comunale, tramite Delibera del Consiglio comunale, può aumentare i canoni dei cittadini non residenti nel Comune che risultano essere assegnatari e/o occupatori di terreni e/o Castagneti gravati da uso civico e/o affitto, fino ad un massimo del 25% della tariffa base.

5 – Tipologia degli usi civici esercitabili

a. Gli usi civici che possono esercitarsi, alla luce dei Decreti di assegnazione a categoria sono esclusivamente quelli di cui alla categoria A) della L. N. 1766 del 1927 ovvero:

- il bosco, attraverso il castagnatico ed il legnatico;
- il pascolo permanente;
- la raccolta di tutti i prodotti secondari spontanei della terra non protette da speciali leggi ed altri, come appresso specificato;
- l'uso delle acque per abbeverare animali;
- la semina.

b. Quando le rendite delle terre non sono sufficienti al pagamento delle imposte su di esse gravanti ed alle spese necessarie per la loro amministrazione e sorveglianza, l'amministrazione comunale, previa delibera dell'organo competente, può imporre agli utenti un corrispettivo per l'esercizio degli usi civici consentiti.

c. I proventi derivanti a qualsiasi titolo dalla vendita dei prodotti dei terreni degli usi civici, ivi comprese le erbe e la legna eccedente gli usi, alla luce dell'art. 8 della L. R. n. 11/81 e dell'art. 46 del R. D. n. 332/1928, devono essere destinati al miglioramento ed alle trasformazioni fondiari, nonché al sostegno delle attività agro-silvo-pastorali e industriali delle imprese cooperative eventualmente costituite.

6 – Nuove forme di gestione degli usi civici

a. Gli usi civici potranno essere esercitati oltre che dai singoli cittadini, anche da associazioni di abitanti residenti provvisti di requisiti di professionalità (coltivatori, mezzadri, affittuari, contadini limitrofi nel numero determinato di volta in volta dal Sindaco, braccianti, pastori, giovani naturali interessati allo sviluppo dell'agricoltura, anche alla luce dei programmi europei, ecc.), costituiti in cooperative legalmente riconosciute, che saranno subordinate alle disposizioni vigenti (Leggi Regionali del 17/3/1981, n. 11, e del 7/5/1996, n. 11), previa autorizzazione regionale al mutamento di destinazione per concessione in uso temporaneo. Ove sussistano terre accorpate e si è costituita la cooperativa di cui all'art. 6 o all'art. 14 della legge n° 11 del 17 Marzo 1981, il Comune, quale socio che concede le terre, richiede un progetto d'impresa per attività plurime integrate di piena valorizzazione delle risorse sulla scorta del piano di sviluppo previsto, per l'insieme delle terre pubbliche, dall'articolo 5.

b. Il progetto d'impresa dovrà assicurare una elevata produttività nei vari comparti produttivi anche in base a nuove tecnologie, puntando, in pari tempo, su maggiori e articolate produzioni e su loro interconnessioni nell'ambito di un rigoroso rispetto ambientale ai fini di un aumento di reddito e di occupazione per la cooperativa, aperta a tutti i produttori agricoli, lasciando per gli aventi diritto all'uso civico non soci, una aliquota delle terre (anch'esse valorizzate in base al progetto citato) per esercitare tale diritto "uti singuli" (nell'ambito dell'art. 1021 del Codice Civile per lo stretto fabbisogno familiare) e nei limiti non ostativi del progetto di piena valorizzazione delle risorse quale uso civico moderno nell'interesse generale della popolazione.

c. Il progetto d'impresa ed il piano complessivo di cui all'articolo 5 della Legge Regionale del 17/3/1981, n.11, potrà essere affidato, ai fini innanzi citati, ai gruppi di Società di progettazione pubbliche nazionali specializzate, con l'apporto dell'Università e/o del M.A.F., di Società delle Organizzazioni Professionali agricole per specificare attività, oltre che di Enti Regionali, o di Società e Gruppi di progettazioni locali competenti. Il progetto d'impresa dovrà essere sottoposto al vaglio delle Associazioni Ambientaliste presenti ed operanti sul territorio.

d. Al gruppo partecipa, come momento determinante, sia la cooperativa che il Comune, Ente esponentiale anche degli interessi degli aventi diritto all'uso civico, con il conferimento delle terre comuni da mutarsi di destinazione per successiva concessione dell'art. 2 della Legge Regionale n°17/3/1981, n.11, art. 12 della legge del 16/6/1927, n° 1766, e art. 41 del Regio Decreto n° 332/1928.

e. Le terre non ancora utilizzate nel senso ora indicato o non affidate in comodato per allargare la maglia poderale ai sensi dell'art. 9 della citata Legge Regionale 17/3/1981, n.11, formano oggetto di elaborazione del piano di cui all'art. 5, realizzando intanto opere e strutture di miglioramento pur nelle condizioni e nei rapporti esistenti con l'esplicita clausola di inquadrarli nella soluzione più organica indicata, evitando di preconstituire situazioni ostative. Tutte le attività in precedenza indicate debbono tenersi conto del rigoroso rispetto e tutela dell'ambiente.

f. L'Amministrazione Comunale diventa socio dell'impresa cooperativa, con una quota non inferiore al 51%, conferendo come sua quota capitale le terre di uso civico ritenute idonee, con l'obbligo di reinvestire nell'azienda o in opere di miglioramento della zona, la quota di utili e mezzi ad essa spettante.

g. Il consiglio di amministrazione dell'azienda cooperativa è composto dai rappresentanti dei vari enti territoriali e pubblici coinvolti nel progetto di impresa, lasciando il massimo spazio all'autogestione dell'azienda da parte dei produttori locali con prevalenza dei naturali residenti e/o loro eredi, con la quota di almeno il 49%.

h. Le modalità di raccolta e di esercizio degli usi civici da parte dell'impresa cooperativa possono essere determinati annualmente dall'Amministrazione comunale.

CAPO 2 - TUTELA AMBIENTALE - NORME GENERALI

7 – Vincolo per scopi idrogeologici (Regio Decreto 30/12/1923, n. 3267)

I boschi demaniali, che per la loro speciale ubicazione, difendono terreni, strade o fabbricati dalla caduta di frane, dal rotolamento di sassi, dallo scorrimento delle acque, dalla furia dei venti, e quelli ritenuti utili per le condizioni igieniche locali, possono, su richiesta della Provincia o di altri enti e privati interessati, essere sottoposti a limitazione nella loro utilizzazione.

8 – Procedure per la trasformazione dei boschi

Essendo il territorio demaniale del comune di Ceraso gravato da usi civici e soggetto al vincolo idrogeologico, per i terreni demaniali vincolati, la trasformazione dei boschi in altre qualità di

-

coltura e la trasformazione di terreni s aldi in terreni soggetti a periodica lavorazione sono subordinate ad autorizzazione della Comunità Montana competente in relazione alla Legge Regionale del 7/5/1996, n. 11, ed alle modalità da essa prescritte, caso per caso, allo scopo di prevenire danni per la stabilità o turbare il regime delle acque.

9 - Difesa dei boschi dagli incendi

a. E' vietato accendere fuochi all'aperto nei boschi od a distanza inferiore a metri 100 dai medesimi nel periodo che va dal 15 Giugno e fino al 30 Settembre. Nel restante periodo dell'anno è vietato accendere fuochi nei boschi, di cui in precedenza, per una distanza da essi inferiore a metri 50 e nei pascoli.

b. Il periodo di massima pericolosità per gli incendi boschivi, può, comunque, variare di anno in anno e viene individuato con apposito Decreto del Presidente della Giunta Regionale.

c. Per quanto non espressamente regolato trova applicazione il Decreto Legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito nella Legge 11 agosto 2014, n. 116, e/o eventuali ordinanze sindacali che potranno disciplinare diversamente la materia.

d. Sono altresì vietate le seguenti attività:

accendere fuochi;

far brillare mine;

usare apparecchi a fiamma o elettrici per tagliare metalli;

fumare o compiere ogni altra operazione che possa creare comunque pericolo mediato o immediato di incendio.

e. L'abbruciamento delle ristoppie e di altri residui vegetali è permesso quando la distanza dai boschi è superiore a quella indicata nel comma 1, purché il terreno sia di proprietà privata.

f. E' però fatta eccezione per coloro che per motivi di lavoro sono costretti a soggiornare nei boschi. Ad essi è consentito accendere, con le necessarie cautele, negli spazi vuoti preventivamente ripuliti da foglie, da erbe secche e da altre materie facilmente infiammabili, il fuoco strettamente necessario per il riscaldamento o per la cottura delle vivande con l'obbligo di riparare il focolare in modo da impedire la dispersione della brace e delle scintille e di spegnere completamente il fuoco prima di abbandonarlo.

g. Dal 15 giugno al 15 settembre è vietato fumare nei boschi e nelle strade e sentieri che li attraversano, salvo le eccezioni di cui al comma 2.

10- Divieti

E' severamente vietato :

- a. il transito con qualsiasi automezzo sulle piste d'esbosco, sulle strade di servizio forestale e nell'interno di zone boscate e su qualunque altro percorso se non preventivamente autorizzato;
- b. praticare motocross;
- c. è vietato il parcheggio in aree erbose;
- d. E' fatto divieto di lavare in prossimità di laghi, nell'alveo e in adiacenza di fiumi e di ogni altro corso d'acqua automobili e altri mezzi di trasporto;
- e. E' fatto, altresì, divieto di fare il bucato attraverso l'uso di saponi, detersivi ed altro;
- f. E' vietata la raccolta di fogliame, di terriccio, di rarità botaniche, di semi e di muschio;
- g. E' vietato il danneggiamento di alberi, arbusti e fiori.

11 – Autorizzazione installazione tende e roulotte

- a. E' consentita l'installazione, previa autorizzazione scritta del Sindaco, di tende e roulotte nei posti fissi che l'Amministrazione individuerà.
- b. Ogni violazione al presente articolo comporta la confisca del prodotto, il ripristino dei luoghi e verranno applicate le disposizioni degli artt. 624 e 626 del Codice Penale, delle leggi Forestali e di Polizia Forestale.

12 - Divieto di scarico e deposito

Fatto salvo quanto previsto dalla legislazione in materia, è vietato lo scarico ed il deposito, anche temporaneo, di rifiuti e detriti lungo e dentro i corsi d'acqua nei boschi, pascoli e prati, lungo le strade e in ogni altro luogo pubblico, salvo i luoghi allo scopo designati con apposito cartello indicatore del Comune.

13 - Divieto di abbandono (Decreto Legislativo del 3 aprile 2006, n. 152, art. 192)

- c. E' vietato l'abbandono e il deposito incontrollati di rifiuti sul suolo e nel sottosuolo;
- d. E' altresì vietata l'immissione di rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido o liquido, nelle acque superficiali e sotterranee;

TITOLO II - LEGNATICO

14 – Raccolta della legna non di castagno

- a. L'uso civico del legnatico in generale, non di castagno, s'intende esteso a quella parte del territorio demaniale del comune di Ceraso gravato da usi civici, assegnata alla categoria A) dai decreti già richiamati, in virtù dell'art. 11 della Legge 16/6/1927, n. 1766.
- b. La raccolta della legna secca e del morto giacente a terra ritraibile dalle ramaglie, dal frascome, dai residui dei tagli e dalla chioma degli alberi abbattuti da intemperie ed idonea solo a legna, è libera a tutti i cittadini naturali aventi diritto di uso civico, nei limiti dei bisogni delle rispettive famiglie e nei terreni privi di assegnazione.
- c. S'intende per morto il legname giacente a terra privo di qualsiasi legame con la ceppaia e le radici.
- d. L'utilizzo della chioma di alberi abbattuti da intemperie e la raccolta di qualsiasi altro legname giacente a terra ma verde, nonché dei tronchi degli alberi, siano essi verdi o secchi ma in ogni modo morti, deve essere autorizzata dall'amministrazione comunale previo accertamento e marchiatura dell'ente.
- e. E' vietato lo sradicamento di ceppaie, anche se sono secche e marcite e l'utilizzo di alberi e legname abbattuti dolosamente o cercinati anche quando tale materiale fosse secco o addirittura in fase di decomposizione, fatta eccezione per piccoli quantitativi autorizzati dall'amministrazione.
- f. Il legname prelevato sulla base delle autorizzazioni previste dal presente articolo, andrà quantificato a cura del comando di polizia municipale del comune di Ceraso o dal personale addetto dell'amministrazione comunale .
- g. E' vietato il commercio, nonché l'esportazione fuori del comune di Ceraso della legna raccolta ed ottenuta sulla base del diritto di uso civico.

15 – Deroga nella raccolta della legna non di castagno

- a. In deroga al precedente art. 14 l'amministrazione comunale può autorizzare i cittadini inclusi nell'art. 4, che non abbiano un reddito sufficiente al sostentamento delle proprie

famiglie e prive di qualsiasi lavoro o attività individuale, a raccogliere legna in misura maggiore del bisogno e a venderla ai cittadini residenti nel Comune.

- b. Nel concedere le autorizzazioni previste dal presente articolo l'amministrazione stabilisce anche la quantità massima e le modalità del prelievo.

16 – Legna da lavoro

Ai cittadini aventi diritto di legnatico può autorizzarsi gratuitamente, nei limiti degli effettivi bisogni e previo parere dell'autorità forestale competente la concessione di legname per attrezzi agricoli artigianali nonché il legname occorrente alla costruzione di piccole capanne e alla chiusura di mandrie ad allevatori.

TITOLO III - CASTAGNATICO

17– Castagne in uso civico e in affitto

- a. Sul territorio del comune di Ceraso sono presenti piante di castagno da frutto che, alla luce del Decreto Regionale del 30/1/2005, n. 4 possono essere suddivise in due categorie, e che possono essere equiparate, ex art. 23 del R.D. n. 332/1928: piante di castagno da frutto in uso civico e piante di castagno in affitto.
- b. Per le castagne in affitto, individuate ed inquadrabili dall'ex art. 23 del R.D. n. 332/1928, già richiamato nell'ordinanza commissariale del 26.02.1928 di cui al decreto di assegnazione a categoria del 23 dicembre 1935, fatte salve le precedenti assegnazioni, purché in regola con il pagamento del relativo canone e nel rispetto degli artt. 18 e 19 del presente dispositivo, si applicano sempre le procedure di assegnazione tipiche per l'uso civico di cui al successivo articolo e con il relativo canone determinato *ex lege*.

18– Modalità di assegnazione delle piante di castagno

- a. Ogni cittadino può fare richiesta di assegnazione, per i propri usi familiari e/o agricoli e con l'obbligo delle migliorie, pagando un canone, di piante di castagno, ripartite secondo il concetto di uguale valore di cui alla categoria A) e nel rispetto delle procedure di cui alla Legge. n. 1766/1927 e del R. D. n. 332/1928;
- b. La ripartizione delle quote avviene secondo la procedura fissata dagli artt. 42 e segg. e 47 e segg. del R. D. n. 332/1928;

- c. Nel caso in cui l'estensione delle piante da ripartire non risulta sufficiente per soddisfare tutte le domande delle famiglie che vi hanno diritto si provvede all'assegnazione mediante sorteggio in seduta pubblica;
- d. Entro trenta giorni dall'assegnazione, con l'assistenza del funzionario addetto, si provvede all'immissione in possesso dei quotisti in regola con il primo pagamento anticipato del canone fissato dall'amministrazione comunale, anche a titolo di rimborso delle spese di ripartizione. Di ogni operazione è redatto verbale. Nel caso di morte del concessionario la quota passerà agli eredi;

19 – Norma di rinvio specifica per le piante di castagno

Per il taglio delle piante di castagno e la coltivazione dei castagneti da frutto si applicano, altresì, gli artt. 43 e 44, Allegato C, della L. R. n. 11/1996;

TITOLO IV - PASCOLO

20- Uso civico del pascolo

L'uso civico del pascolo è disciplinato con apposito regolamento del pascolo, da approvare con delibera di Consiglio Comunale e riportato al capitolo 15 del presente Piano di Assestamento Forestale dei beni silvo-pastorali del Comune.

21 – Disciplina di riferimento

La disciplina del pascolo fa riferimento alla Legge del 16/6/1927, n. 1766, (Regolamento di Esecuzione approvato con R. D. del 26/2/1928, n. 332), alla L. R. del 17/3/1981, n. 11, ss.mm.ii., della L. R. n. 11/96 e ss.mm.ii. nonché soggiace all'osservanza delle disposizioni e contenute nelle vigenti delle prescrizioni di massima e di polizia forestale vigenti - P.M.P.F. - , e a quanto prescritto dal Piano di Assestamento Forestale ed è subordinato ai provvedimenti di competenza dell'Amministrazione Comunale in concomitanza delle P.M.P.F. – Art. 46 – Allegato C) alla Legge Regionale del 7/5/1996, n. 11 e ss.mm.ii..

22 – Competenza territoriale

- a. I soggetti di cui al successivo punto 23, comma a, nel rispetto delle Leggi Nazionali e della Regione Campania, sono titolari esclusivi ed esercitano i diritti di uso civico sui terreni pascolivi in uso civico che ne sono gravati così come individuati nel Decreto Commissariale di assegnazione a categoria del 23 dicembre 1935.
- b. I soggetti di cui al successivo punto 23, comma b, nel rispetto delle Leggi Nazionali e della Regione Campania, esercitano il diritto pascolo in virtù di fida pascolo terreni pascolivi non gravati da uso civico di categoria A non inclusi nel predetto Decreto Commissariale.

23 – Titolarità del diritto di Pascolo

- a. All'esercizio del pascolo sul territorio del comune di Ceraso, gravato da diritto di uso civico di categoria A, hanno diritto:
 - i cittadini residenti del Comune titolari di tale diritto;
 - coloro che, fatte salve le relative posizioni, sono equiparati ai cittadini residenti del comune di Ceraso, sono in regola dal punto di vista tecnico-fiscale e con il pagamento dei canoni pregressi ed attuali di fida pascolo, e risultano assegnatari di suolo pascolivo gravato da uso civico precedentemente, per un periodo non inferiore a due anni, all'entrata in vigore del presente regolamento.
- b. All'esercizio del pascolo sul territorio del comune di Ceraso, non gravato da diritto di uso civico di categoria A, possono concorrere sia i cittadini residenti del Comune che quelli non residenti.
- c. L'Amministrazione Comunale, tramite Delibera del Consiglio Comunale, può aumentare i canoni dei cittadini non residenti nel Comune che risultano essere assegnatari e/o occupatori di terreni e/o suolo pascolivo gravati da uso civico e/o affitto, fino ad un massimo del 25% della tariffa base;

24 – Esercizio del pascolo

2. L'estensione della superficie pascoliva del comune di Ceraso è di complessivi ettari 81 , così come individuati nel Piano di Assestamento Forestale dell'Ente, in fase di approvazione per il decennio 2018/2027, ripartita come di seguito:

Tipologia	Superf. gravata da Uso civico - Ha	Assenza di Uso civico – Ha	Totale - Ha
Terreni pascolivi	81	0	81
Boschi pascolati			
TOTALE	81	0	81

2. L'esercizio del pascolo permanente s'intende esteso, principalmente, a quella parte del territorio comunale assegnata alla categoria A) degli Usi Civici dal richiamato Decreto Commissariale, in virtù dell'art. 11 della Legge del 16/6/1927, n. 1766, e nel rispetto dell'artt. 18 e 31 (comma 5 e 6), degli art. 45 e 46, Allegato C, e degli artt. 1, 5 e 7, Allegato D, della L. R. 11/96 e ss.mm.ii..
3. L'esercizio del pascolo, tramite licenza, è soggetto all'osservanza delle disposizioni della L. R. n. 11/96 e delle vigenti Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, nonché del Piano di Assestamento Forestale.

TITOLO V – PRODOTTI SECONDARI

25- Finalità

- a. Il comune di Ceraso , in accordo con le indicazioni contenute nel presente Piano di Assestamento Forestale (capitolo 15), con apposito regolamento, nel rispetto dei principi stabiliti dalla Legge quadro del 6/12/1991, n. 394, nonché dalle norme dettate dalle Leggi Regionali del 1/9/1993, n. 33, , ss. mm. ii., del 25/11/1994, n. 40, del 7/5/1996, n. 11, ss. mm. ii., del 20/6/2006, n. 13, dell'24/7/2007, n. 8, disciplina sul proprio territorio in uso civico per la raccolta e dei prodotti secondari allo scopo di salvaguardare l'ambiente naturale e per tutelare gli interessi della popolazione locale.
- b. Restano salve le discipline dettate dalla legislazione della Regione Campania in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei ed ipogei spontanei, purché compatibili con le norme dettate dalla Legge Regionale n. 33/93 e dalle norme delle presenti indicazioni, a fini di tutela della conservazione della natura.

CAPITOLO 17 – LIBRO ECONOMICO

17.1 Generalità

A conclusione del Piano di Assestamento del Comune di Ceraso valido per il decennio 2018/2027 si è ritenuto opportuno predisporre il Libro Economico.

Tale allegato, da compilare a cura del responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune ogni qualvolta si effettuerà il taglio delle particelle indicate nel piano dei tagli, sarà utile in sede di revisione del Piano di Assestamento che stante l'attuale normativa dovrà essere fatta nell'anno 2027, per il controllo delle particelle oggetto di taglio e per risalire alla massa tagliata nonché agli assortimenti ricavati. Pertanto, si invita a compilare le apposite colonne dove dovrà essere indicato: l'anno di assegnazione al taglio, la particella assegnata, la cenosi (ceduo o fustaia), e la massa ricavata distinta per tronchi, tronchetti e legna da ardere. Nelle note si riporterà l'inizio del taglio e la fine del taglio nonché la ditta aggiudicatrice nonché ogni altra notizia che il responsabile riterrà opportuna segnalare.

LIBRO ECONOMICO

Anno di intervento	Particella forestale	Riferimenti catastali		Provvedimenti autorizzativi*					Ripresa prevista		Massa ricavata (mc-kg)			Comunicazione di taglio		Ditta Boschiva (Nominativo)	Contratto (Data)	Consegna (Data)	Collaudo (Data)	Note
		Fg	n°	C.M.	STAPF	Parco:	A. di B.	V.I.	mc	Ha	Tronchi mc	Tronchetti mc	Legna da ardere Kg	Prot.	Data					

*

C.M. - Comunità Montana
A. di B. - Autorità di Bacino
V. I. - Valutazione d'Incidenza

CAPITOLO 18 – ALLEGATI

- Registro particellare e riepilogo rilievi classe A (allegato n.1);
- Registro particellare e riepilogo rilievi classe B (allegato n.2);
- Registro particellare e riepilogo rilievi classe C (allegato n.3);
- Registro particellare e riepilogo rilievi classe D (allegato n.4);
- Cartografia:
 - a) Carta silografica in scala 1:10000;
 - b) Carta silografica in scala 1:25000;
 - c) Carta dei miglioramenti fondiari in scala 1:10000;
 - d) Carta dei miglioramenti fondiari in scala 1:25000;
 - e) Carta geologica in scala 1:25000;
 - f) N.4 carte dei vincoli ambientali in scala 1:25000.

ALLEGATO N.1

Classe economica A - Descrizioni particellari con dati riepilogativi dei rilievi di campagna;

Particella n.1 – Località Passo della Beta

Superficie totale: Ha 13.38.07

Superficie boscata: Ha 12.40.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 13.38.07

Altitudine minima: 1.200

Altitudine media: 1.250

Altitudine massima: 1.300

Esposizione: Sud

Pendenza: 35%

Giacitura: alto versante

Accidentalità: media dovuta alla presenza di roccia affiorante

Terreno: abbastanza profondo, fresco, di buona fertilità

Lettiera: presente, a tratti abbondante

Età media: 80 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SE – Rofrano

Accessibilità: percorrere la strada comunale asfaltata che, dall'abitato di Novi Velia, raggiunge il santuario del Monte Gelbison. Dopo circa 9 km si arriva alla particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Fustaia di circa 80 anni a dominanza di faggio (85%) con presenza di ontano e frassino lungo gli impluvi . Struttura uniforme., con un piano dominante ed in maniera puntuale si osserva un piano dominato costituito dagli arbusti sottoelencati. La densità è normale con un grado di copertura del 100%. Lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di faggio che non superano i 10 cm di altezza

Componente arbustiva: Ilex aquifolium.

Componente erbacea: Dentaria enneaphyllos, Asperula odorata, Sanicula europea, Mercurialis perennis, Geranium nodosum, Oxalis acetosella, Viola silvestris.

Prescrizioni

Considerando che il 100% della superficie rientra in zona C2 “Altre zone di protezione”, l’obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l’incremento del grado di naturalità del popolamento. In generale gli interventi selvicolturali dovranno avere come obiettivo la rinaturalizzazione di queste faggete semplificate dalle gestioni passate. Si dovrà favorire la rinnovazione di specie autoctone diverse dal faggio salvaguardando gli alberi vetusti e monumentali. . L’intervento, da realizzarsi nel 2018, consisterà in un diradamento dal basso forte e dove il piano dominante si presenta eccessivamente denso, si propone un diradamento dall’alto debole. Laddove sono presenti piante isolate o nuclei di specie diverse dal faggio, queste andranno rilasciate e si procederà all’apertura di piccole buche (inferiori a 1000 mq.), per consentirne la disseminazione e l’eventuale attecchimento. La ripresa complessiva è di mc. 1.178 pari ad una ripresa ad ettaro di mc. 95.

Particella forestale n.1
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 7.000

Località: Passo della Beta

Esposizione: Sud

Altitudine: m.slm 1250

Pendenza: 35%

Composizione specifica: faggio 100%

Note: fustaia trattata in precedenza a tagli successivi uniformi, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo assente, presenza di strato erbaceo, presenza di pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavola dendrometrica a doppia entrata del faggio costruita da M. Cantiani per le faggete di fertilità buona.

Classe	N°piante	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	120	0,007853982	0,942477796	0,07	8,4
15	132	0,017671459	2,332632544	0,14	18,48
20	166	0,031415927	5,215043802	0,28	46,48
25	102	0,049087385	5,006913289	0,49	49,98
30	66	0,070685835	4,665265088	0,78	51,48
35	39	0,096211275	3,752239724	1,13	44,07
40	23	0,125663706	2,89026524	1,55	35,65
45	11	0,159043128	1,749474408	2,05	22,55
50	2	0,196349541	0,392699082	2,62	5,24
55	1	0,237582944	0,237582944	3,26	3,26
60	2	0,282743339	0,565486677	3,97	7,94
65	3	0,331830724	0,995492172	4,75	14,25
70	2	0,3848451	0,7696902	5,6	11,2
75	2	0,441786467	0,883572933	6,4	12,8
80	2	0,502654824	1,005309649	7,25	14,5
TOT ads	673		31,40414555		346,28
TOT/ha	955,66		44,59388668		491,7176
g	0,046662921				
dg	0,243809784				

Particella n.2 – Località Passo della Beta

Superficie totale: Ha 12.30.99

Superficie boscata: Ha 11.20.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 12.30.99

Altitudine minima: 1.050

Altitudine media: 1.175

Altitudine massima: 1.300

Esposizione: Sud

Pendenza: 40%

Giacitura: alto versante

Accidentalità: media dovuta alla presenza di roccia affiorante ed alle pendenze elevate

Terreno: abbastanza profondo, fresco, di buona fertilità

Lettiera: presente, a tratti abbondante

Età media: 80 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SE – Rofrano

Accessibilità: percorrere la strada comunale asfaltata che, dall'abitato di Novi Velia, raggiunge il santuario del Monte Gelbison. Dopo circa 9 km si arriva alla particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Fustaia di circa 80 anni a dominanza di faggio (95%) con presenza di ontano e frassino lungo gli impluvi . Struttura uniforme., con un piano dominante ed in maniera puntuale si osserva un piano dominato costituito dagli arbusti sottoelencati. La densità è normale con un grado di copertura del 100%. Lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di faggio che non superano i 50 cm di altezza

Componente arbustiva: Ilex aquifolium.

Componente erbacea: Dentaria enneaphyllos, Asperula odorata, Sanicula europea, Mercurialis perennis, Geranium nodosum, Oxalis acetosella, Viola silvestris.

Prescrizioni

Considerando che il 100% della superficie rientra in zona C2 “Altre zone di protezione”, l’obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l’incremento del grado di naturalità del popolamento. In generale gli interventi selvicolturali dovranno avere come obiettivo la rinaturalizzazione di queste faggete semplificate dalle gestioni passate. Si dovrà favorire la rinnovazione di specie autoctone diverse dal faggio salvaguardando gli alberi vetusti e monumentali. . L’intervento, da realizzarsi nel 2019, consisterà in un diradamento dal basso forte e dove il piano dominante si presenta eccessivamente denso, si propone un diradamento dall’alto debole. Laddove sono presenti piante isolate o nuclei di specie diverse dal faggio, queste andranno rilasciate e si procederà all’apertura di piccole buche (inferiori a 1000 mq.), per consentirne la disseminazione e l’eventuale attecchimento. La ripresa complessiva è di mc. 1.097 pari ad una ripresa ad ettaro di mc. 98.

Particella forestale n.2
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 400

Località: Passo della Beta

Esposizione: Sud

Altitudine: m.slm 1200

Pendenza: 35%

Composizione specifica: faggio 100%

Note: fustaia trattata in precedenza a tagli successivi uniformi, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo assente, presenza di strato erbaceo, presenza di pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavola dendrometrica a doppia entrata del faggio costruita da M. Cantiani per le fagete di fertilità buona.

Classe	N°piante	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	33	0,007853982	0,259181394	0,07	2,31
15	15	0,017671459	0,26507188	0,14	2,1
20	13	0,031415927	0,408407045	0,28	3,64
25	5	0,049087385	0,245436926	0,49	2,45
30	1	0,070685835	0,070685835	0,78	0,78
35	1	0,096211275	0,096211275	1,13	1,13
40	0	0,125663706	0	1,55	0
45	0	0,159043128	0	2,05	0
50	0	0,196349541	0	2,62	0
55	0	0,237582944	0	3,26	0
60	0	0,282743339	0	3,97	0
65	0	0,331830724	0	4,75	0
70	0	0,3848451	0	5,6	0
75	1	0,441786467	0,441786467	6,4	6,4
80	0	0,502654824	0	7,25	0
TOTads	69		1,786780821		18,81
TOT/ha	1725	0	44,66952052		470,25
g	0,025895374				
dg	0,181625268				

ALLEGATO N.2

**Classe economica B - Descrizioni particellari con dati riepilogativi dei rilievi di
campagna;**

Particella n.20 – Località Bruca

Superficie totale: Ha 3.60.18

Superficie boscata: Ha 3.60.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 3.60.18

Altitudine minima: 625

Altitudine media: 675

Altitudine massima: 725

Esposizione: Sud - ovest

Pendenza: 25%

Giacitura: medio versante

Accidentalità: media

Terreno: non molto profondo, fresco, di buona fertilità

Lettiera: presente,

Età media: 23 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SO – Vallo della Lucania

Accessibilità: percorrere la strada statale 18 che, dall'abitato di Novi Velia, raggiunge l'abitato di Cuccaro Vetere. Al km 156,5 si arriva alla particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Ceduo misto di circa 23 anni a dominanza di leccio e corbezzolo. Struttura uniforme, con un piano dominante ed un piano dominato costituito dagli arbusti sottoelencati. La densità è normale con un grado di copertura del 100%. Lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di varie latifoglie ma che non superano i 10 cm di altezza

Componente arbustiva: specie della macchia mediterranea.

Componente erbacea: Ruscus aculeatus, Cyclamen repandum, Asparagus officinalis, Galium rotundifolium, Vinca minor, heder helix, Brachipodium sylvaticum, Rubus ulmifolius, Dactylis glomerata, Origanum vulgare, Trifolium pratense, Galium aparine.

Prescrizioni

Nessun intervento previsto nel decennio di validità del piano dato il basso valore di provvigione esistente.

Particella forestale n.20
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 400

Località: Bruca

Esposizione: Sud - ovest

Altitudine: m.slm 670

Pendenza: 25%

Composizione specifica: prevalenza di leccio e corbezzolo

Note: ceduo matricinato, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, non si nota presenza di pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavole di cubatura del Leccio di Follonica – Ufficio Assestamento A.S.F.D.

Classe	N°piante (Leccio)	N°piante (Corbezzolo)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
5	15	25	0,001963495	0,078539816	0,0125	0,5
10	25	30	0,007853982	0,43196899	0,035	1,925
15	1		0,017671459	0,017671459	0,098	0,098
20	1		0,031415927	0,031415927	0,174	0,174
25	1		0,049087385	0,049087385	0,272	0,272
TOT ads	43	55		0,608683576		2,969
TOT/ha	2450		0	15,21708941	0	74,225
g	0,006211057					
dg	0,088950404					

Particella n.21 – Località Bruca

Superficie totale: Ha 6.83.83

Superficie boscata: Ha 6.83.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 6.83.83

Altitudine minima: 400

Altitudine media: 450

Altitudine massima: 500

Esposizione: Ovest

Pendenza: 25%

Giacitura: medio versante

Accidentalità: media

Terreno: non molto profondo, fresco, di buona fertilità

Lettiera: presente,

Età media: 25 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SO – Vallo della Lucania

Accessibilità: percorrere la strada statale 18 che, dall'abitato di Novi Velia, raggiunge l'abitato di Cuccaro Vetere. Al km 156,5 si arriva alla particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Ceduo misto di circa 25 anni a dominanza di leccio e corbezzolo con presenza di castagno che in alcune zone domina sulle altre specie. Struttura uniforme, con un piano dominante ed un piano dominato costituito dagli arbusti sottoelencati. La densità è normale con un grado di copertura del 100%. Lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di varie latifoglie ma che non superano i 10 cm di altezza

Componente arbustiva: specie della macchia mediterranea.

Componente erbacea: *Ruscus aculeatus*, *Cyclamen repandum*, *Asparagus officinalis*, *Galium rotundifolium*, *Vinca minor*, *hedera helix*, *Brachipodium sylvaticum*, *Rubus ulmifolius*, *Dactylis glomerata*, *Origanum vulgare*, *Trifolium pratense*, *Galium aparine*.

Prescrizioni

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano l'intera particella risulta inserita nella zona C2 "Altre zone di protezione". Pertanto l'obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l'incremento del grado di naturalità del popolamento. Il taglio, da eseguirsi nel 2018, sarà orientato alla produzione legnosa cercando di aumentare la biodiversità biologica del sistema e la diversificazione specifica del popolamento. L'azione consisterà in un taglio raso con rilascio di n.90 piante matricine per ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dal leccio e dal castagno. La ripresa prevista è di mc 2.200.

Particella forestale n.21
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 400

Località: Bruca

Esposizione: Ovest

Altitudine: m.slm 450

Pendenza: 25%

Composizione specifica: prevalenza di leccio e corbezzolo con zone a dominanze di castagno.

Note: ceduo matricinato, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, non si nota presenza di pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavole di cubatura del Leccio di Follonica – Ufficio Assestamento A.S.F.D.

Classe	N°piante (Leccio)	N°piante (Corbezzolo)	N°piante (Castagno)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	18	33	15	0,00785398	0,518362788	0,035	2,31
15	13		19	0,01767145	0,565486677	0,098	3,136
20	5		6	0,03141592	0,345575192	0,174	1,914
25	1		1	0,04908738	0,09817477	0,272	0,544
TOT ads	37	33	41		1,527599427		7,904
TOT/ha	2775			0	38,18998568	0	197,6
g	0,013						
dg	0,13						

Particella forestale n.21

Area di saggio n.2

Superficie: mq. 2.400

Località: Bruca

Esposizione: Ovest

Altitudine: m.slm 500

Pendenza: 20%

Composizione specifica: In questa zona della particella il castagno domina sulle altre latifoglie.

Note: ceduo matricinato, non è stata oggetto di interventi culturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, non si nota presenza di pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavole di cubatura a doppia entrata del castagno della foresta demaniale di Vallombrosa.

Classe	N°piante (Castagno)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	33	0,0097	0,3201	0,054	1,782
15	41	0,017	0,697	0,146	5,986
20	20	0,0303	0,606	0,284	5,68
25	1	0,049	0,049	0,49	0,49
30	4	0,07	0,28	0,778	3,112
35	1	0,09	0,09	1,065	1,065
40	1	0,1384	0,1384	1,386	1,386
TOT ads	101		2,1805		19,501
TOT/ha	2525	0	54,5125	0	487,525
g	0,021589				
dg	0,165837				

Particella n.22 – Località Bruca

Superficie totale: Ha 10.84.75

Superficie boscata: Ha 10.80.00

Superficie in zona B1 PNCVD: 7.69.35

Superficie in zona C2 PNCVD: 3.15.40

Altitudine minima: 400

Altitudine media: 500

Altitudine massima: 600

Esposizione: Sud - ovest

Pendenza: 25%

Giacitura: medio versante

Accidentalità: media

Terreno: non molto profondo, fresco, di buona fertilità

Lettiera: presente,

Età media: 23 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SO – Vallo della Lucania

Accessibilità: percorrere la strada provinciale n.269 che, dalla frazione di di S.Barbara, raggiunge l'abitato di Mandia. Dopo 0,75 km girare a sinistra e percorrere la strada interpodereale che costeggia il Torrente Bruca. Dopo 0,8 Km si raggiunge la parte bassa della particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Ceduo misto di circa 23 anni a dominanza di leccio e corbezzolo. Struttura uniforme, con un piano dominante ed un piano dominato costituito dagli arbusti sottoelencati. La densità è normale con un grado di copertura del 100%. Lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di varie latifoglie ma che non superano i 10 cm di altezza

Componente arbustiva: specie della macchia mediterranea.

Componente erbacea: *Ruscus aculeatus*, *Cyclamen repandum*, *Asparagus officinalis*, *Galium rotundifolium*, *Vinca minor*, *hedera helix*, *Brachipodium sylvaticum*, *Rubus ulmifolius*, *Dactylis glomerata*, *Origanum vulgare*, *Trifolium pratense*, *Galium aparine*.

Prescrizioni

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano l'intera particella risulta inserita in parte nella zona C2 "Altre zone di protezione" ed in parte nella zona B1 "Riserva generale orientata". Pertanto l'obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l'incremento del grado di naturalità del popolamento. Il taglio, da eseguirsi nel 2020, sarà orientato alla produzione legnosa cercando di aumentare la biodiversità biologica del sistema e la diversificazione specifica del popolamento. L'azione consisterà in un taglio raso con rilascio di n.90 piante matricine per ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dal leccio. La ripresa prevista è di mc 2.000.

Particella forestale n.22
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 800

Località: Bruca

Esposizione: Sud - ovest

Altitudine: m.slm 500

Pendenza: 25%

Composizione specifica: prevalenza di leccio e corbezzolo

Note: ceduo matricinato, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, non si nota presenza di pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavole di cubatura del Leccio di Follonica – Ufficio Assestamento A.S.F.D.

Classe	N°piante (Leccio)	N°piante (Corbezzolo)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	81	19	0,007853982	0,785398163	0,035	3,5
15	65		0,017671459	1,148644813	0,098	6,37
20	25		0,031415927	0,785398163	0,174	4,35
25	2		0,049087385	0,09817477	0,272	0,544
TOT ads	173	19		2,81761591		14,764
TOT/ha	2400		0	35,22019887	0	184,55
g	0,014675083					
dg	0,136727368					

ALLEGATO N.3

**Classe economica C - Descrizioni particellari con dati riepilogativi dei rilievi di
campagna;**

Particella n.7 – Tempa Pantanella

Superficie totale: Ha 12.27.28

Superficie boscata: Ha 9.70.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 12.27.28

Altitudine minima: 1125

Altitudine media: 1200

Altitudine massima: 1278

Esposizione: Sud - ovest

Pendenza: 30%

Giacitura: alto versante

Accidentalità: medio alta per la presenza di roccia affiorante

Terreno: non molto profondo, compatto, di media fertilità

Lettiera: presente

Età media: 20 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SE – Rofrano

Accessibilità: percorrere la strada comunale asfaltata che, dall'abitato di Novi Velia, raggiunge il santuario del Monte Gelbison. Dopo circa 8 km si arriva alla particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Soprassuolo di circa 20 anni a dominanza di ontano napoletano. Struttura disomogenea derivante da processi di ricolonizzazione di ex pascoli o coltivi. All'interno di esse coesistono porzioni di ceduo scarsamente sviluppato, lembi di fustaie, novelleti e radure occupate da felci.

La densità è rada nelle zone a fustaia mentre risulta più densa nelle zone a ceduo. Nel complesso lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di ontano.

Componente arbustiva: specie della macchia mediterranea.

Componente erbacea: *Ruscus aculeatus*, *Cyclamen repandum*, *Asparagus officinalis*, *Galium rotundifolium*, *Vinca minor*, *Hedera helix*, *Brachipodium sylvaticum*, *Rubus ulmifolius*, *Dactylis glomerata*, *Pteridium aquilinum*.

Prescrizioni

Si prevedono interventi di ricostituzione boschiva. Nel dettaglio la componente a fustaia non verrà toccata, la parte a ceduo viene lasciata invecchiare mentre nelle zone libere si procederà ad una pulizia delle specie arbustive ed erbacee infestanti e successivamente ad imboschire le aree con specie autoctone magari utilizzando i finanziamenti previsti dal nuovo PSR 2014/2020. L'obiettivo è quello di avviare il soprassuolo verso una conversione ad alto fusto. Poiché la componente ceduo è ancora giovane è preferibile aspettare durante questo decennio ed avviare i tagli di conversione nella prossima pianificazione.

Particella forestale n.7
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 400

Località: Tempa della Pantanella

Esposizione: Sud

Altitudine: m.slm 1100

Pendenza: 25%

Composizione specifica: prevalenza di ontano

Note: ceduo derivante da processi di successione, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, si nota la presenza massiccia del pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavola dendrometria locale dell'ontano napoletano, realizzata da R. Stigliano per il piano di assestamento del demanio indiviso "M.Sacro" (Comuni di Novi Velia, Cannalonga, Vallo della Lucania).

Classe	N°piante (Ontano)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	62	0,007853982	0,486946861	0,088	5,456
15	29	0,017671459	0,512472301	0,13	3,77
20	4	0,031415927	0,125663706	0,22	0,88
TOT ads	95		1,125082868		10,106
TOT/ha	2375		28,12707171		252,65
g	0,011842978				
dg	0,122827504				

Particella n.8 – Tempa Pantanella

Superficie totale: Ha 8.18.23

Superficie boscata: Ha 7.70.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 8.18.23

Altitudine minima: 900

Altitudine media: 1075

Altitudine massima: 1250

Esposizione: Ovest

Pendenza: 20%

Giacitura: alto versante

Accidentalità: media alta per la presenza di roccia affiorante

Terreno: non molto profondo, compatto, di media fertilità

Lettiera: presente

Età media: 20 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SE – Rofrano

Accessibilità: percorrere la strada comunale asfaltata che, dall'abitato di Novi Velia, raggiunge il santuario del Monte Gelbison. Dopo circa 7 km si arriva alla particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Soprassuolo di circa 20 anni a dominanza di ontano napoletano. Struttura disomogenea derivante da processi di ricolonizzazione di ex pascoli o coltivi. All'interno di esse coesistono porzioni di ceduo scarsamente sviluppato, lembi di fustaie, novelleti e radure occupate da felci.

La densità è rada nelle zone a fustaia mentre risulta più densa nelle zone a ceduo. Nel complesso lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di ontano.

Componente arbustiva: specie della macchia mediterranea.

Componente erbacea: *Ruscus aculeatus*, *Cyclamen repandum*, *Asparagus officinalis*, *Galium rotundifolium*, *Vinca minor*, *Hedera helix*, *Brachipodium sylvaticum*, *Rubus ulmifolius*, *Dactylis glomerata*, *Pteridium aquilinum*.

Prescrizioni

Si prevedono interventi di ricostituzione boschiva. Nel dettaglio la componente a fustaia non verrà toccata, la parte a ceduo viene lasciata invecchiare mentre nelle zone libere si procederà ad una pulizia delle specie arbustive ed erbacee infestanti e successivamente ad imboschire le aree con specie autoctone magari utilizzando i finanziamenti previsti dal nuovo PSR 2014/2020. L'obiettivo è quello di avviare il soprassuolo verso una conversione ad alto fusto. Poiché la componente ceduo è ancora giovane è preferibile aspettare durante questo decennio ed avviare i tagli di conversione nella prossima pianificazione.

Particella forestale n.8
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 480

Località: Tempa della Pantanella

Esposizione: ovest

Altitudine: m.slm 1000

Pendenza: 20%

Composizione specifica: prevalenza di ontano

Note: ceduo derivante da processi di successione, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, si nota la presenza massiccia del pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavola dendrometria locale dell'ontano napoletano, realizzata da R. Stigliano per il piano di assestamento del demanio indiviso "M.Sacro" (Comuni di Novi Velia, Cannalonga, Vallo della Lucania).

Classe	N°piante (Ontano)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	6	0,007853982	0,04712389	0,088	0,528
15	28	0,017671459	0,494800843	0,13	3,64
20	19	0,031415927	0,596902604	0,22	4,18
25	5	0,049087385	0,245436926	0,36	1,8
TOT ads	58		1,384264262		10,148
TOT/ha	1206,4		28,79269666		211,0784
g	0,023866625				
dg	0,174365548				

Particella forestale n.8
Area di saggio n.2

Superficie: mq. 400

Località: Tempa della Pantanella

Esposizione: ovest

Altitudine: m.slm 1200

Pendenza: 20%

Composizione specifica: prevalenza di ontano

Note: fustaia derivante da processi di successione, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, si nota la presenza massiccia del pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavola dendrometria locale dell'ontano napoletano, realizzata da R. Stigliano per il piano di assestamento del demanio indiviso "M.Sacro" (Comuni di Novi Velia, Cannalonga, Vallo della Lucania).

Classe	N°piante (Ontano)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	11	0,007853982	0,086393798	0,088	0,968
15	11	0,017671459	0,194386045	0,13	1,43
20	10	0,031415927	0,314159265	0,22	2,2
25	2	0,049087385	0,09817477	0,36	0,72
30	1	0,070685835	0,070685835	0,55	0,55
35	1	0,096211275	0,096211275	0,8	0,8
40	1	0,125663706	0,125663706	1,08	1,08
TOT ads	37		0,985674695		7,748
TOT/ha	925		24,64186736		193,7
g	0,026639857				
dg	0,184217597				

Particella n.11 – Tempa Pantanella

Superficie totale: Ha 4.61.13

Superficie boscata: Ha 4.15.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 4.61.13

Altitudine minima: 1000

Altitudine media: 1025

Altitudine massima: 1050

Esposizione: Sud - Ovest

Pendenza: 20%

Giacitura: alto versante

Accidentalità: media alta per la presenza di roccia affiorante

Terreno: non molto profondo, compatto, di media fertilità

Lettiera: presente

Età media: 20 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SE – Rofrano

Accessibilità: percorrere la strada comunale asfaltata che, dall'abitato di Novi Velia, raggiunge il santuario del Monte Gelbison. Dopo circa 6 km (loc. Fiumefreddo) si gira a sinistra su strada interpodereale sterrata, dopo circa 0,6 Km si arriva alla particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Soprassuolo di circa 20 anni a dominanza di ontano napoletano. Struttura disomogenea derivante da processi di ricolonizzazione di ex pascoli o coltivi. All'interno di esse coesistono porzioni di ceduo scarsamente sviluppato, lembi di fustaie, novelleti e radure occupate da felci.

La densità è rada nelle zone a fustaia mentre risulta più densa nelle zone a ceduo. Nel complesso lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di ontano.

Componente arbustiva: specie della macchia mediterranea.

Componente erbacea: *Ruscus aculeatus*, *Cyclamen repandum*, *Asparagus officinalis*, *Galium rotundifolium*, *Vinca minor*, *Hedera helix*, *Brachipodium sylvaticum*, *Rubus ulmifolius*, *Dactylis glomerata*, *Pteridium aquilinum*.

Prescrizioni

Si prevedono interventi di ricostituzione boschiva. Nel dettaglio la componente a fustaia non verrà toccata, la parte a ceduo viene lasciata invecchiare mentre nelle zone libere si procederà ad una pulizia delle specie arbustive ed erbacee infestanti e successivamente ad imboschire le aree con specie autoctone magari utilizzando i finanziamenti previsti dal nuovo PSR 2014/2020. L'obiettivo è quello di avviare il soprassuolo verso una conversione ad alto fusto. Poiché la componente ceduo è ancora giovane è preferibile aspettare durante questo decennio ed avviare i tagli di conversione nella prossima pianificazione.

Particella forestale n.11
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 400

Località: Tempa della Pantanella

Esposizione: ovest

Altitudine: m.slm 1025

Pendenza: 20%

Composizione specifica: prevalenza di ontano

Note: ceduo derivante da processi di successione, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, si nota la presenza massiccia del pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavola dendrometria locale dell'ontano napoletano, realizzata da R. Stigliano per il piano di assestamento del demanio indiviso "M.Sacro" (Comuni di Novi Velia, Cannalonga, Vallo della Lucania).

Classe	N°piante (Ontano)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	10	0,007853982	0,078539816	0,088	0,88
15	8	0,017671459	0,141371669	0,13	1,04
20	4	0,031415927	0,125663706	0,22	0,88
25	2	0,049087385	0,09817477	0,36	0,72
30	1	0,070685835	0,070685835	0,55	0,55
TOT ads	25		0,514435797		4,07
TOT/ha	625		12,86089492		101,75
g	0,020577432				
dg	0,161905185				

Particella n.18A – Tempa Longa

Superficie totale: Ha 21.89.57

Superficie boscata: Ha 21.80.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 21.89.57

Altitudine minima: 750

Altitudine media: 900

Altitudine massima: 1050

Esposizione: Nord - Ovest

Pendenza: 30%

Giacitura: medio versante

Accidentalità: medio alta per l'assenza di adeguata viabilità

Terreno: abbastanza profondo, non compatto, di media fertilità

Lettiera: presente

Età media: 30 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SO – Vallo della Lucania

Accessibilità: percorrere la strada comunale asfaltata che, dalla frazione di S.Biase percorre il fondovalle del fiume Palistro. Dopo circa 1,8 km (loc. Isca) si gira a sinistra su strada interpoderele sterrata, dopo circa 0,8 Km si arriva alla particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Soprassuolo di circa 30 anni a dominanza di ontano napoletano governato a ceduo matricinato. Struttura uniforme, con un piano dominante ed un piano dominato costituito dagli arbusti sottoelencati. La densità è normale con un grado di copertura del 100%. Nel complesso lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di ontano.

Componente arbustiva: specie della macchia mediterranea.

Componente erbacea: *Ruscus aculeatus*, *Cyclamen repandum*, *Asparagus officinalis*, *Galium rotundifolium*, *Vinca minor*, *Hedera helix*, *Brachipodium sylvaticum*, *Rubus ulmifolius*, *Dactylis glomerata*, *Pteridium aquilinum*.

Prescrizioni

Con l'entrata in vigore del Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano l'intera compresa risulta inserita nella zona C2 "Altre zone di protezione". Pertanto l'obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l'incremento del grado di naturalità del popolamento. In generale gli interventi selvicolturali dovranno avere come obiettivo la produzione legnosa con un incremento della biodiversità. Il taglio, da eseguirsi nel 2018, sarà orientato alla produzione legnosa cercando di aumentare la biodiversità biologica del sistema e la diversificazione specifica del popolamento. L'azione consisterà in un taglio raso con rilascio di n.90 piante matricine per ettaro di cui 60 aventi età pari al turno e 30 di età pari a due volte il turno. Nella scelta delle matricine si dovrà prestare attenzione al rilascio di specie diverse dall'ontano. Ripresa prevista: mc. 2.300.

Particella forestale n.18 A
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 400

Località: Tempa Longa

Esposizione: nord

Altitudine: m.slm 800

Pendenza: 25%

Composizione specifica: prevalenza di ontano

Note: ceduo matricinato, non è stata oggetto di interventi culturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, si nota la presenza del pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavola dendrometria locale dell'ontano napoletano, realizzata da R. Stigliano per il piano di assestamento del demanio indiviso "M.Sacro" (Comuni di Novi Velia, Cannalunga, Vallo della Lucania).

Classe	N°piante (Ontano)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	15	0,007853982	0,117809724	0,088	1,32
15	16	0,017671459	0,282743339	0,13	2,08
20	5	0,031415927	0,157079633	0,22	1,1
25	2	0,049087385	0,09817477	0,36	0,72
30	1	0,070685835	0,070685835	0,55	0,55
35	1	0,096211275	0,096211275	0,8	0,8
TOT	40		0,822704576		6,57
TOT/ha	1000		20,56761439		164,25
g	0,020567614				
dg	0,161866558				

Particella forestale n.18 A
Area di saggio n.2

Superficie: mq. 400

Località: Tempa Longa

Esposizione: nord-ovest

Altitudine: m.slm 1000

Pendenza: 30%

Composizione specifica: prevalenza di ontano

Note: ceduo matricinato, non è stata oggetto di interventi culturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, si nota la presenza del pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavola dendrometria locale dell'ontano napoletano, realizzata da R. Stigliano per il piano di assestamento del demanio indiviso "M.Sacro" (Comuni di Novi Velia, Cannalunga, Vallo della Lucania).

Classe	N°piante (Ontano)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	3	0,007853982	0,023561945	0,088	0,264
15	4	0,017671459	0,070685835	0,13	0,52
20	6	0,031415927	0,188495559	0,22	1,32
25	2	0,049087385	0,09817477	0,36	0,72
30	3	0,070685835	0,212057504	0,55	1,65
TOT	18		0,592975613		4,474
TOT/ha	450		14,82439033		111,85
g	0,03294309				
dg	0,204855362				

Particella n.18B – Tempa Longa

Superficie totale: Ha 12.59.10

Superficie boscata: Ha 12.50.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 12.59.10

Altitudine minima: 800

Altitudine media: 925

Altitudine massima: 1050

Esposizione: Nord - Ovest

Pendenza: 30%

Giacitura: medio versante

Accidentalità: medio alta per l'assenza di adeguata viabilità

Terreno: abbastanza profondo, non compatto, di media fertilità

Lettiera: presente

Età media: 30 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SO – Vallo della Lucania

Accessibilità: percorrere la strada comunale asfaltata che, dalla frazione di S.Biase percorre il fondovalle del fiume Palistro. Dopo circa 1,8 km (loc. Isca) si gira a sinistra su strada interpoderele sterrata, dopo circa 0,8 Km si arriva alla particella 18 A che deve essere attraversata nella parte bassa. Dopo circa 0,6 Km si raggiunge la particella 18 B.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Soprassuolo di circa 30 anni a dominanza di ontano napoletano governato a ceduo matricinato. Struttura uniforme, con un piano dominante ed un piano dominato costituito dagli arbusti sottoelencati. La densità è normale con un grado di copertura dell' 70%. Presenza di aree scoperte. Nel complesso lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di ontano.

Componente arbustiva: specie della macchia mediterranea.

Componente erbacea: *Ruscus aculeatus*, *Cyclamen repandum*, *Asparagus officinalis*, *Galium rotundifolium*, *Vinca minor*, *Hedera helix*, *Brachipodium sylvaticum*, *Rubus ulmifolius*, *Dactylis glomerata*, *Pteridium aquilinum*.

Prescrizioni

Dato il basso valore di provvigione ad ettaro, unito all'assenza di adeguata viabilità di servizio, per questa particella si procederà solo ad una pulizia delle specie arbustive ed erbacee infestanti e successivamente ad imboschire le aree libere con specie autoctone magari utilizzando i finanziamenti previsti dal nuovo PSR 2014/2020. L'obiettivo è quello di lasciare invecchiare il ceduo cercando di raggiungere valori di provvigione ad ettaro più elevati e comunque tali da giustificare un intervento economicamente valido. Nel prossimo Piano di Assestamento si potrà optare se avviare il soprassuolo verso una conversione ad alto fusto.

Particella forestale n.18 B
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 400

Località: Tempa Longa

Esposizione: nord

Altitudine: m.slm 900

Pendenza: 25%

Composizione specifica: prevalenza di ontano

Note: ceduo matricinato, non è stata oggetto di interventi culturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, si nota la presenza del pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavola dendrometria locale dell'ontano napoletano, realizzata da R. Stigliano per il piano di assestamento del demanio indiviso "M.Sacro" (Comuni di Novi Velia, Cannalunga, Vallo della Lucania).

Classe	N°piante (Ontano)	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	9	0,007853982	0,070685835	0,088	0,792
15	5	0,017671459	0,088357293	0,13	0,65
20	2	0,031415927	0,062831853	0,22	0,44
TOT	16		0,221874981		1,882
TOT/ha	400		5,546874526		47,05
g	0,013867186				
dg	0,132910517				

ALLEGATO N.4

**Classe economica D - Descrizioni particellari con dati riepilogativi dei rilievi di
campagna;**

Particella n.16 – Località Isca

Superficie totale: Ha 8.85.75

Superficie boscata: Ha 8.85.00

Superficie in zona C2 PNCVD: 8.85.75

Altitudine minima: 600

Altitudine media: 650

Altitudine massima: 725

Esposizione: Nord

Pendenza: 25%

Giacitura: medio versante

Accidentalità: media

Terreno: abbastanza profondo, fresco, di buona fertilità

Lettiera: presente,

Età media: 34 anni

Tavoletta IGM: Serie 25V – 209 I-SO – Vallo della Lucania

Accessibilità: percorrere la strada comunale che conduce al vivaio forestale Isca. Dopo km 1,4 si arriva alla particella.

Utilizzazione nel decennio precedente: nessuna utilizzazione.

Descrizione del soprassuolo

Si tratta di una particella disomogenea per struttura in quanto all'interno di essa coesistono porzioni di ceduo invecchiato di età superiore a 30 anni a dominanza di castagno, e porzioni occupate da vecchie piante di castagno nate da seme (probabilmente un vecchio castagneto da frutto) mescolate ad altre latifoglie nate da seme o a ceppaia che hanno colonizzato gli spazi vuoti ed hanno raggiunto sviluppi ipso-diametrici assimilabili ad una giovane fustaia. Questa struttura, probabilmente, deriva da un trattamento passato finalizzato alla trasformazione in castagneto da frutto a cui non è seguito l'innesto e per contro ha favorito la rinnovazione e l'insediamento di vegetazione naturale mista (Ontano napoletano, orniello, frassino ossifillo). La densità è normale con un grado di copertura del 100%. Lo stato vegetativo è buono, si notano, in maniera puntuale, piante con marciumi basali o del tronco che non destano particolari preoccupazioni.

Rinnovazione: presenza di semenzali di varie latifoglie ma che non superano i 10 cm di altezza

Componente arbustiva: specie della macchia mediterranea.

Componente erbacea: *Ruscus aculeatus*, *Cyclamen repandum*, *Asparagus officinalis*, *Galium rotundifolium*, *Vinca minor*, *hedera helix*, *Brachipodium sylvaticum*, *Rubus ulmifolius*, *Dactylis glomerata*, *Origanum vulgare*, *Trifolium pratense*, *Galium aparine*.

Prescrizioni

Nel dettaglio però bisogna differenziare gli interventi all'interno della stessa in quanto il soprassuolo si presenta diversificato nella struttura. La superficie a ceduo (ha 05.00.00) dovrà essere avviato all'alto fusto con le modalità sopra descritte, nel decennio di validità del piano è previsto il primo taglio di avviamento alla conversione. Si tratta di un taglio raso con rilascio di circa 250 piante per ettaro scelte tra i soggetti più vigorosi e di buone caratteristiche morfologiche privilegiando le specie diverse dal castagno. La ripresa è di tipo planimetrico ed interesserà una superficie di Ha 5.00.00. La superficie a giovane fustaia (ha 03.85.00) dovrà essere oggetto di un diradamento dal basso debole (piante sottoposte, deperienti, malformate) privilegiando il rilascio delle latifoglie autoctone insediatisi naturalmente a discapito del castagno. Il taglio sarà orientato alla produzione legnosa cercando di aumentare la biodiversità biologica del sistema e la diversificazione specifica del popolamento.

Particella forestale n.16
Area di saggio n.1

Superficie: mq. 400

Località: Isca

Esposizione: nord

Altitudine: m.slm 650

Pendenza: 20%

Composizione specifica: prevalenza di castagno

Note: ceduo matricinato invecchiato, non è stata oggetto di interventi culturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, non si nota presenza di pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavole di cubatura a doppia entrata del ceduo di castagno della foresta di Vallombrosa (G. Di Tella)

Classe	N°piante	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	1	0,0097	0,0097	0,054	0,054
15	6	0,017	0,102	0,146	0,876
20	10	0,0303	0,303	0,284	2,84
25	12	0,049	0,588	0,49	5,88
30	2	0,07	0,14	0,778	1,556
35	1	0,09	0,09	1,065	1,065
TOT	32		1,2327		12,271
TOT/ha	800	0	30,8175	0	306,775
g	0,038522				
dg	0,221523				

Particella forestale n.16
Area di saggio n.2

Superficie: mq. 400

Località: Isca

Esposizione: nord

Altitudine: m.slm 700

Pendenza: 20%

Composizione specifica: prevalenza di castagno con presenza di altre latifoglie

Note: giovane fustaia a dominanza di castagno con presenza di altre latifoglie (frassino, ontano, etc.) nate da seme, non è stata oggetto di interventi colturali nel decennio precedente, strato arbustivo presente, presenza di strato erbaceo, non si nota presenza di pascolo, nessuna traccia di incendio.

Tavola di cubatura utilizzata: tavole di cubatura a doppia entrata del ceduo di castagno della foresta di Vallombrosa (G. Di Tella)

Classe	N°piante	Area basimetrica unitaria	Area basimetrica classe	Volume unitario (mc.)	Volume classe (mc.)
10	0	0,0097	0	0,054	0
15	1	0,017	0,017	0,146	0,146
20	8	0,0303	0,2424	0,284	2,272
25	3	0,049	0,147	0,49	1,47
30	3	0,07	0,21	0,778	2,334
35	3	0,09	0,27	1,065	3,195
40	6	0,1384	0,8304	1,386	8,316
45	3	0,1384	0,4152	1,721	5,163
TOT	27		2,132		22,896
TOT/ha	675	0	53,3	0	572,4
g	0,078963				
dg	0,317159				

COMUNE DI CERASO

PROVINCIA DI SALERNO

Piano di Assestamento Forestale del Comune di Ceraso 2018/2027

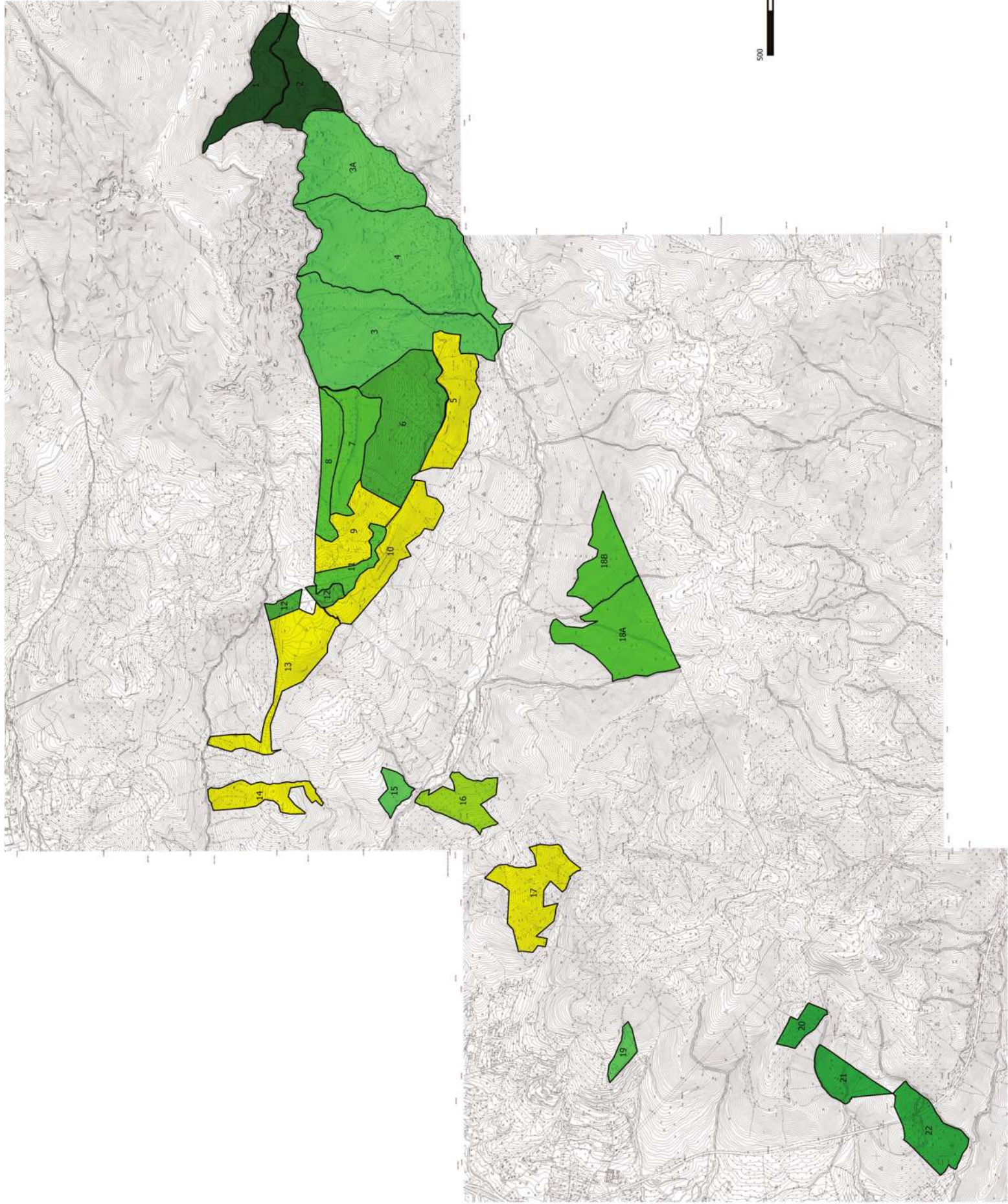
ELABORATI:
2) Cartografie.

COMMITTENTE: COMUNE DI CERASO

IL TECNICO INCARICATO
Dr.Agr. Arminio Ruggiero

CONSULENTE
Dr.For. Emidio Nicoletta

21/12/2017



PIANO DI ASSESTAMENTO
FORESTALE
COMUNE DI CERASO
CARTA SIOLOGRAFICA
SCALA 1:10000

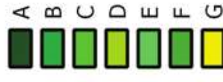
Legenda
classi economiche
A
B
C
D
E
F
G



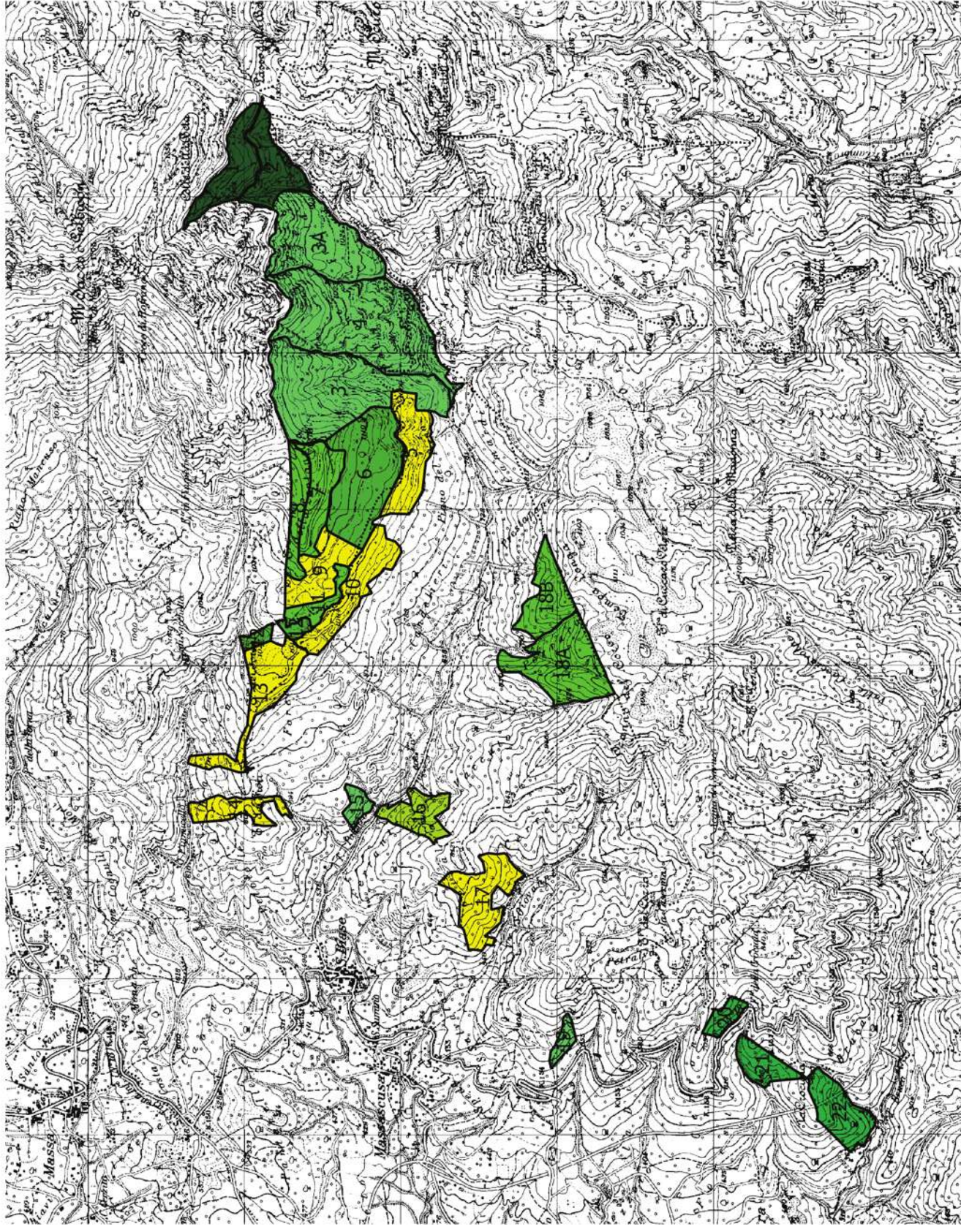
PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE
COMUNE DI CERASO

CARTA SILOGRAFICA
SCALA 1:25000

Legenda
classi economiche



IL TECNICO



750 0 750 1500 m



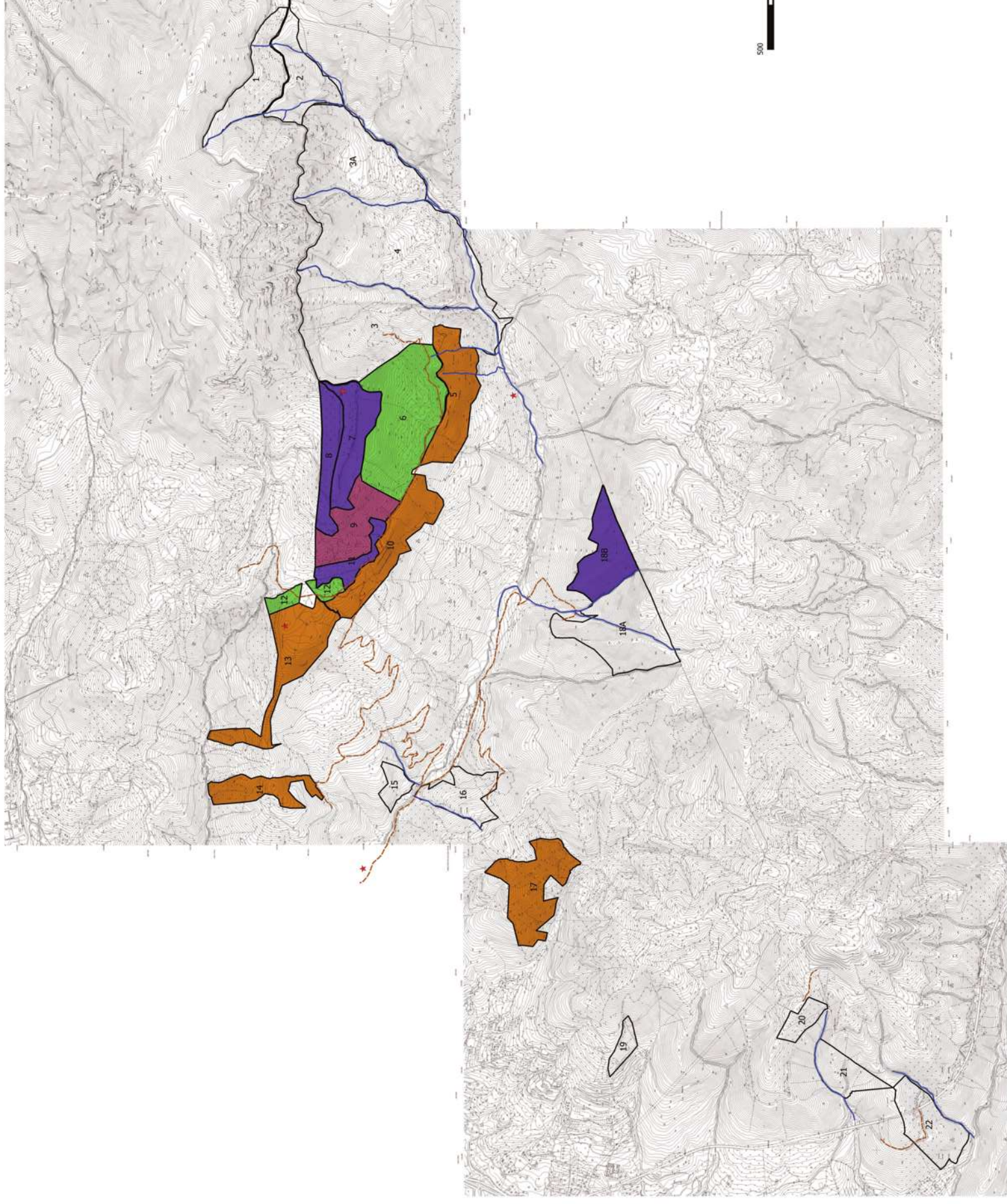
PIANO DI ASSESTAMENTO
FORESTALE
COMUNE DI CERASO
CARTA DEI MIGLIORAMENTI
FONDIARI
SCALA 1:10000

Legenda

- Sistemazioni idrauliche
- Ripristino viabilità
- Area attrezzata
- Casali economiche
- Miglioramenti fondiari
- Ricostruzioni boschive
- Mantenimento imboscamenti
- Rimboscimenti ex novo
- Miglioramento pascolo



IL TECNICO



PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE
COMUNE DI CERASO

CARTA DEI MIGLIORAMENTI FONDIARI
SCALA 1:25000

Legenda

- Sistemazioni idrauliche
- Ripristino viabilità
- Aree attrezzate
- Classi economiche
- Miglioramenti fondiari
- Ricostituzioni boschive
- Manutenzione rimboschimenti
- Rimboschimenti ex novo
- Miglioramento pascolo

IL TECNICO



PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE
COMUNE DI CERASO

CARTA GEOLOGICA
SCALA 1:25000

IL TECNICO



Legenda

□ Classi economiche

Carta Geologica

Unità Arenaceo-marnose (Arenaria + Marna)- Torbidiche-Origine Paleogene da sedimenti di depositi marini

Unità Arenaceo-marnose (Calcare+Marna)-Torbidiche-Origine Paleogene da sedimenti di depositi marini

Depositi Alluvionali, materiale non consolidato-Origine Olocene da depositi continentali

Unità Argilloso-calcareo (Argilla+calcare)-Talora olistofere-Origine Cretaceo da sedimenti di depositi marini

750 0 750 1500 m



PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE
COMUNE DI CERASO

CARTA DEI VINCOLI AMBIENTALI N.1
Zonizzazione Piano del Parco Nazionale del
Cilento, Vallo di Diano e Alburni
SCALA 1:25000



- Legenda
- Classi economiche
- zonizzazione
- A1
 - A2
 - B1
 - B2
 - C1
 - C2
 - D



IL TECNICO

PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE
COMUNE DI CERASO

CARTA DEI VINCOLI AMBIENTALI N.2
Area SIC IT8050030 Monte Sacro e
Dintorni
SCALA 1:25000



PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE
COMUNE DI CERASO

CARTA DEI VINCOLI AMBIENTALI N.3
Carta della Pericolosità Frana
SCALA 1:25000

Legenda

Classi economiche

Pericolosità Frana

P1

P2

P3

P4

750 0 750 1500 m

IL TECNICO



PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE
COMUNE DI CERASO

CARTA DEI VINCOLI AMBIENTALI N.4
Carta del Rischio Frane
SCALA 1:25000

Legenda

Classi economiche

Rischio Frana

R1

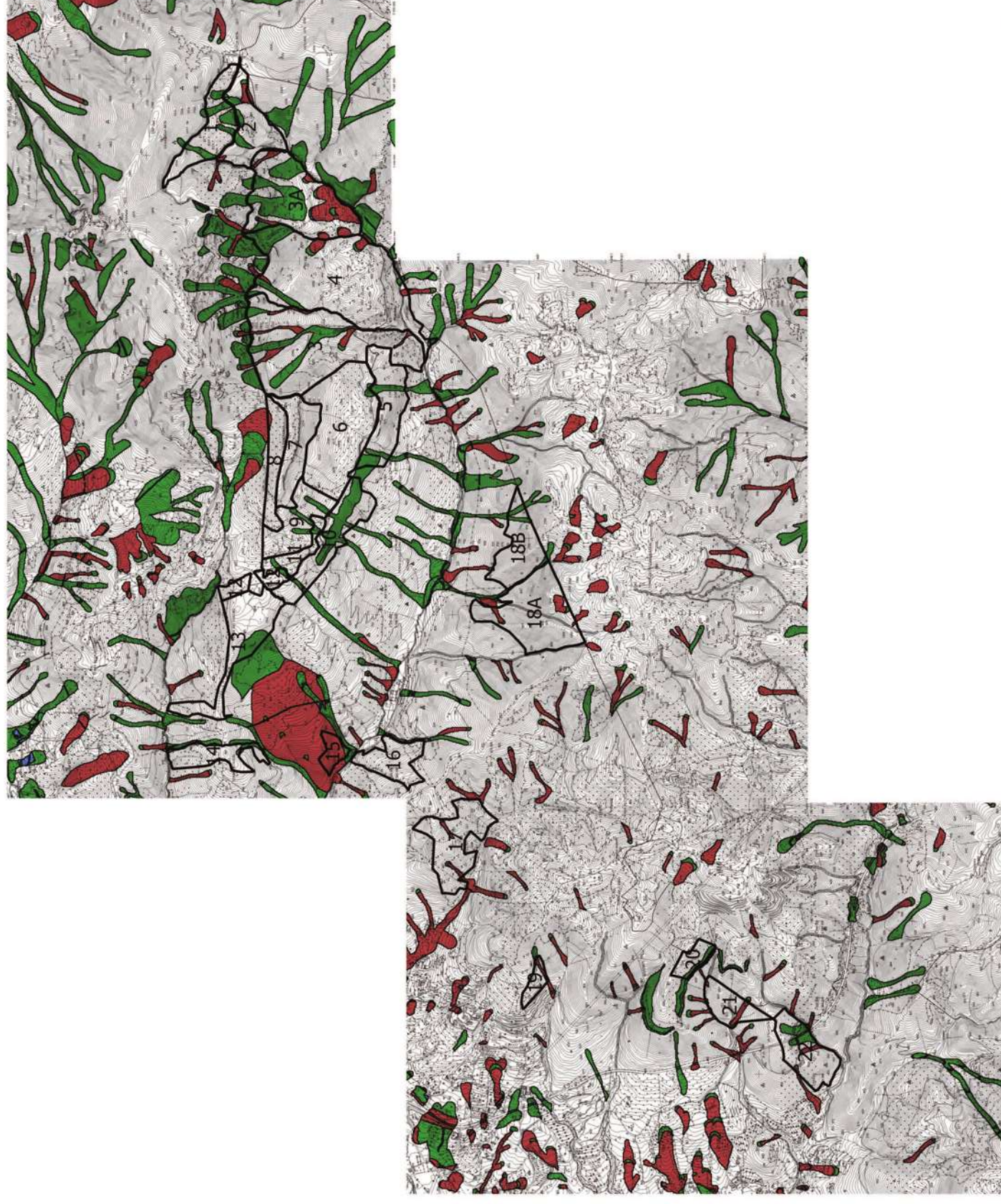
R2

R3

R4

IL TECNICO

750 0 750 1500 m





- Area Tecnica e Conservazione della Natura -

Prot. 457 del 16/01/2017

**OGGETTO: NULLA OSTA e SENTITO sulla
Valutazione di Incidenza
PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE (PAF)
COMUNE DI CERASO (SA)**

Preg.mo Sig. SINDACO
Città di CERASO
Piazza Municipio
84052 - CERASO - (SA)

Spett.le Comunità Montana
Gelbison & Cervati
Largo Calcinali
84078 Vallo della Lucania (SA)

Al CTA Carabinieri
Sede

VISTA l'istanza acquisita al prot. dell'Ente Parco al numero 12367 del 28/09/2016 inerente: NULLA OSTA e SENTITO sulla Valutazione di Incidenza del PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE (PAF) valido per il periodo 2016-2025 dei beni silvo-pastorali del Comune di CERASO (SA);

VISTA gli elaborati progettuali;

PREMESSO CHE

L'intera area sottoposta a pianificazione forestale è compresa in agro del Comune di Ceraso (SA).

La proprietà demaniale del Comune di Ceraso si estende su una superficie territoriale di circa 400 ettari (427.32.69 ettari).

L'intero territorio è compreso all'interno della Comunità Montana "Gelbison-Cervati" e una porzione ricade nel territorio del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, in zona C2-B1-B2 della Perimetrazione del Piano per il Parco e nel SIC IT8050D30 "Monte Sacro e Dintorni".

CONSIDERATO CHE

1. viene richiesta l'approvazione del PAF valido per il periodo 2016-2025 dei beni silvo-pastorali del Comune di CERASO (SA);
2. Il PAF in questione propone una serie di interventi selvicolturali in relazione alle diverse sezioni di taglio ed in relazione alle diverse forme di governo e trattamento, proponendo la suddivisione dei beni di proprietà in 7 COMPRESSE/CLASSI ECONOMICHE, per una corrispondente superficie assestata di 353.87.40 ettari, come di seguito:

Compresa A: Boschi di Faggio – 25.69.06 ettari

Racchiude le particelle n. 1 e n. 2, per una superficie complessiva 25.69.06 ettari, con soprassuoli a prevalenza di Faggio, governati a fustaia, di circa 80 anni di età, radicati alla località "Passo della Beta" e racchiusi all'interno della Zona C2 del Piano per il Parco.

Il PAF propone diradamenti selettivi dal basso di grado forte e diradamenti selettivi dall'alto di grado debole, finalizzati alla conservazione ed all'aumento della diversità biologica, alla diversificazione



Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Via Montesani snc - 84078 Vallo Della Lucania (Sa) - Tel. +390974719911 - Fax. +3909747199217

www.cilentoediano.it - parco@cilentoediano.it - PEC: parco.cilentoediano@pec.it

C.F. 93007990653



- Area Tecnica e Conservazione della Natura -

strutturale ed alla rinnovazione naturale del soprassuolo, incidendo su circa il 20% della provvigione esistente. Dove sono presenti nuclei di specie diverse dal faggio, il PAF propone interventi mirati, con taglio a buche su piccole superfici, inferiori a 1.000 mq, finalizzati a favorire la mescolanza di specie e la biodiversità stazionale.

Compresa B: Boschi cedui misti – 21.28.76 ettari

Racchiude le particelle n. 20, 21, 22, per una superficie produttiva complessiva di 21.28.76 ettari, con soprassuoli a prevalenza di Leccio, governati a ceduo e trattati con taglio a raso con riserva di matricine, radicati alla località "Bruca" racchiusi in parte all'interno della Zona C2 ed in parte all'interno della Zona B1 del Piano per il Parco.

Il PAF propone interventi nella sole particelle n. 21 e 22, mentre viene esclusa dai tagli la particella n. 20 in quanto povera di provvigione. In particolare si propone il taglio di maturità del ceduo con rilascio di circa 90 matricine per ettaro.

Compresa C: Boschi di Ontano – 59.55.31 ettari

La compresa risulta edificata da soprassuoli a dominanza di Ontano con strutture e forme di governo differenti. E' suddivisa in due gruppi, il primo ubicato in località "Tempa della Pantanella" che comprende le particelle assestamentali n. 7, 8, 11 ed il secondo in località "Tempa Longa" che racchiude le particelle n. 18/A, 18/B per un'estensione complessiva di 59.55.31 ettari.

L'intera compresa ricade all'interno della Zona C2 del Piano per il Parco.

Durante il periodo di validità del piano, sono previsti interventi solo a carico della particella n. 18/A, governata a ceduo, per la quale si propone il taglio di maturità del ceduo con rilascio di circa 90 matricine per ettaro.

Compresa D: Boschi cedui in conversione – 08.85.75 ettari

Questa compresa è costituita da una sola particella forestale, la n. 16 che occupa una superficie di 08.85.75 ettari, ubicata in località "Isca" nei pressi di un vivaio forestale.

L'intera compresa ricade all'interno della Zona C2 del Piano per il Parco.

Trattasi di una compresa/particella che racchiude un soprassuolo disomogeneo sia per struttura che per forma di governo, che appare costituito da un ceduo invecchiato di circa 30 anni di età a dominanza di Castagno con tratti in cui sono presenti piante vecchie sempre di Castagno probabilmente derivanti da un passato castagneto da frutto. Il PAF propone la conversione all'alto fusto attraverso la fase del ceduo composto in modo da conseguire nel medio periodo una fustaia mista a struttura composita e disetanea.

Compresa E: Zone di protezione – 124.07.06 ettari

In questa compresa sono racchiuse tutte le aree che per loro ubicazione svolgono un importante ruolo nella difesa del suolo preservando il territorio dal dissesto idrogeologico.

Occupano una superficie di 124.07.06 ettari suddivisa in due zone:

1. Zona A: racchiude i versanti posti a valle della strada Novi Velia-Monte Sacro tra le località Tempa della Pantanella e Croce di Rofrano (particelle n. 3, 3/A, 4);
2. Versante ripido posto sulla destra idrografica del torrente Palistro costituita da bosco misto degradato (particella n. 15) ed una piccola area in località "Feddone" in prossimità della S.S. 18 (particella n. 19).

In questa compresa non è previsto alcun intervento durante per il periodo di validità del piano.



Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Via Montesani snc - 84078 Vallo Della Lucania (Sa) - Tel.+390974719911 - Fax.+3909747199217

www.cilentoediano.it - parco@cilentoediano.it - PEC: parco.cilentodianocalburni@pec.it

C.F. 93007990653



- Area Tecnica e Conservazione della Natura -

Compresa F: Rimboschimenti – 33.40.38 ettari

Racchiude le particelle n. 6 con rimboschimenti a dominanza di *Pinus nigra* e *Pinus brutia* e n. 12 con rimboschimento a prevalenza di *Fraxinus ornus* e *Juglans regia*.

Il PAF propone nella particella n. 6 a dominanza di conifere cure colturali consistenti nell'eliminazione delle piante morte o danneggiate dagli eventi atmosferici e favorire la rinnovazione delle latifoglie mediante l'eliminazione di specie erbacee ed arbustive infestanti e leggere lavorazioni al terreno.

Nella particella n. 12 con rimboschimento a prevalenza di latifoglie si propongono cure colturali consistenti in potature al fine di eliminare i rami più bassi o seccagginosi e valorizzare gli assortimenti legnosi di Noce. Inoltre si propone di eliminare le piante morte o danneggiate dagli eventi meteorici e favorire la diffusione delle latifoglie spontanee mediante l'eliminazione di specie erbacee ed arbustive infestanti.

Compresa G: Pascoli – 81.01.08 ettari

Le superfici a pascolo sono ubicate in due distinte zone: la prima (65.53.16 ettari) è individuata in località Tempa della Pantanella e racchiude le particelle n. 5, 10, 13, 14; la seconda (15.47.92 ettari) è ubicata in località Petralva e racchiude la particella n. 17. In entrambi i casi si tratta di pascoli arborati e/o più o meno cespugliati.

PIANO DEI MIGLIORAMENTI FONDIARI

Prevede:

- Opere di presidio per la lotta agli incendi boschivi;
- Opere di sistemazione idraulico-forestale;
- Manutenzione dei rimboschimenti;
- Ricostituzioni boschive rimboschimenti ex-novo;
- Manutenzione della viabilità di servizio e bonifica montana;
- Interventi per la valorizzazione turistica;
- Miglioramento dei pascoli.

3. Le tipologie di intervento risultano compatibili con il regime normativo vigente:

4. con determina dirigenziale n. 235 del 30/11/2016 l'ENTE Parco ha istituito un gruppo tecnico per la valutazione degli interventi sul patrimonio forestale.

VISTO

- La legge 394/91 "Legge quadro sulle Aree Protette" Supplemento Ordinario G.U.R.I. 13 dicembre 1991, n. 292
- Il Piano per il Parco ed in particolare gli art. 8 e 13 delle Norme di Attuazione;
- Il Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, «Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE – Conservazione habitat, flora e fauna», modificato ed integrato dal DM 20 gennaio 1999 e dal D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120;



Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Via Montesani snc - 84075 Vallo Delta Lucania (Sa) – Tel.+390974719911 – Fax.+3909747199217

www.cilentoediano.it - parco@cilentoediano.it - PEC: parco.cilentodiano@pec.it

C.F. 93007990653



- Area Tecnica e Conservazione della Natura -

- La Delibera della Giunta Regionale Campania n. 167 del 31/03/2015 "Linee Guida e Criteri di Indirizzo per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza in Regione Campania", pubblicata sul BUR Campania n. 29 del 6 Maggio 2015

SI ESPRIME

nelle more dell'insediamento della commissione tagli boschi di cui alla Determina Dirigenziale n. 235 del 30/11/2016, il **NULLA OSTA** ed il **SENTITO** sulla **Valutazione di Incidenza** al PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE (PAF) valido per il periodo 2016-2025 dei beni silvo-pastorali del COMUNE di CERASO (SA), con le seguenti prescrizioni:

1. è fatto obbligo al proponente di attenersi scrupolosamente a quanto previsto negli elaborati progettuali del PAF ed in particolare dovranno effettuarsi interventi selvicolturali sulle sole superfici forestali così come individuate e pianificate dal Tecnico Incaricato Dott. Agr. Arminio Ruggiero, in collaborazione con il Dott. Forestale Emidio Nicoletta;
2. È fatto obbligo al proponente trasmettere a questo Ente i singoli progetti di taglio esecutivi relativi alle singole particelle assestamentali destinate al taglio, per l'acquisizione del relativo Nulla Osta;
3. È fatto obbligo al proponente nel trasmettere i singoli progetti di taglio, indicare in appositi allegati cartografici le vie di esbosco, con particolare riferimento alla viabilità principale e secondaria ed agli imposti di carico;
4. preservare dal taglio: tutte le specie arboree considerate sporadiche o rare quale misura di salvaguardia della biodiversità; i tratti di bosco radicati sulle linee dislivelliali e lungo i margini dei fossi costituenti l'idrografia interna, al fine di garantire la massima difesa dal dissesto idrogeologico; non meno di n. 7 soggetti per ettaro che presentano tronchi cavi e che quindi possono fungere da rifugio per l'avifauna o eventualmente morti già presenti al suolo, nonché alberi vetusti, morti in piedi o in fase di avanzato deperimento; tali alberi non dovranno essere sommati al numero delle matricine da rilasciare a dote del bosco; gli alberi di ogni specie presente che hanno assunto un aspetto monumentale, nonché gli alberi fenotipicamente appariscenti ai fini della tutela del paesaggio forestale; tutti gli alberi di qualsiasi specie e dimensione costituenti il margine che assume la facies di pascolo e/o radura;
5. il materiale legnoso tagliato dovrà essere prontamente esboscato ed eventualmente accatastato in appositi imposti di carico al di fuori del bosco;
6. è vietata l'apertura di nuove piste forestali; utilizzare la viabilità forestale esistente per le operazioni di allestimento ed esbosco, prestando particolare attenzione a non arrecare danno alle piante da rilasciare a dote del bosco;
7. ferma l'osservanza delle leggi relative al trasporto dei legnami per via funicolare aerea, l'esbosco dei prodotti deve farsi, di regola, per strade, per condotti e canali di avvallamento già esistenti, evitando il transito ed il razzolamento nelle parti di bosco tagliate di recente o in rinnovazione. In particolare, per quanto riguarda il rotolamento e lo strascico è permesso soltanto dal luogo dove la pianta viene atterrata, alla strada, condotta o canale o spazio vuoto più vicino; è consentito l'impiego di trattrici gommate o cingolate e di gru a cavo, per l'avvicinamento del legname dal luogo dove la pianta è stata abbattuta al piazzale di carico;



Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Via Montesani snc - 84078 Vallo Della Lucania (Sa) - Tel. +390974719911 - Fax. +3909747199217

www.cilentodiano.it - parco@cilentodiano.it - PEC: parco.cilentodiano@pec.it

C.F. 93007990653



- Area Tecnica e Conservazione della Natura -

8. la presenza dei mezzi meccanici dovrà essere concentrata solo nel periodo strettamente necessario alla realizzazione dei lavori di taglio ed esbosco;
9. eseguire i lavori di utilizzazioni forestali mediante l'uso di mezzi meccanici idonei ad evitare danni alle aree contigue e disturbi alla fauna;
10. evitare di interessare zone naturali limitrofe a quelle di intervento con aree di cantiere e porre in essere ogni misura di mitigazione possibile atta a contenere le emissioni di polveri e rumore;
11. nel corso delle operazioni di taglio, allestimento ed esbosco dovranno adottarsi tutte le misure necessarie affinché non siano danneggiate in alcun modo le piante da rilasciare a dote del bosco;
12. la ramiaglia ed i cimali fino ad un diametro di 3 - 4 cm ed ogni altro residuo vegetale delle lavorazioni andranno ridotti di dimensioni e rilasciati al suolo, sparsi in modo uniforme sulla superficie della tagliata; potranno essere sminuzzati anche mediante trinciatrice o cippatrice e rilasciati al suolo, sparsi in modo uniforme sulla superficie della tagliata, evitando la formazione di cumuli ed il rilascio lungo i margini delle strade e delle piste di servizio; in alternativa, è consentito l'abbruciamento dei residui della lavorazione dal 1 ottobre al 15 aprile e, per i soli boschi di faggio, fino al 30 maggio; l'abbruciamento deve essere eseguito con le opportune cautele sul posto, in piccoli mucchi, in apposite radure, a debita distanza dalle piante e/ o polloni, avendo cura di assicurare lo spegnimento totale al termine dell'operazione. In ogni caso l'abbruciamento deve iniziare all'alba e terminare entro le prime quattro ore di luce;
13. è vietato il pascolo del bestiame ovino per un periodo di anni quattro dopo il taglio e quello del bestiame bovino ed equino per il periodo di sei anni dopo il taglio; nei boschi chiusi al pascolo è vietato far transitare o comunque immettere animali; è sempre vietato il pascolo delle capre;
14. è fatto obbligo al proponente interdire il passaggio a mezzi e persone non addetti ai lavori nei luoghi di cantiere per tutto il tempo di durata dei lavori, salvo diverse disposizioni rilasciate dalle Autorità competenti;
15. è fatto obbligo al proponente comunicare Regione Carabinieri Forestale, la data di inizio e di chiusura dei lavori nonché il nominativo della eventuale Ditta boschiva esecutrice dei lavori.

PRESCRIZIONI VALIDE PER I BOSCHI GOVERNATI A CEDUO

1. al fine di ridurre al minimo il disturbo alla fauna dovrà osservarsi un periodo di sospensione dei lavori compreso il 15 aprile ed il 15 ottobre di ogni stagione silvana, in accordo con quanto stabilito dalla L.R. 11/96;
2. per ciascuna stagione silvana, dove necessario, l'Ente Parco potrà far osservare un ulteriore periodo di sospensione dei lavori di taglio per tener conto del ciclo riproduttivo delle specie animali presenti nelle aree della Rete Natura 2000;
3. È fatto obbligo rilasciare non meno di n. 100 matricine per ettaro che dovranno avere per 2/3 la stessa età del ceduo e per 1/3 età pari al doppio del turno del ceduo medesimo, reclutate tra le piante nate da seme ed in buono stato vegetativo; in caso di insufficienza di matricine vanno riservati i polloni di maggior diametro, con fusto diritto e chioma in alto, ben conformati, robusti ed inseriti in basso sulla ceppaia che si prestano a diventare buone piante portasemi, da distribuire in modo uniforme sulla



Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Via Montesani snc - 84078 Vallo Della Lucania (Sa) - Tel.+390974719911 - Fax.+3909747199217
www.cilentoediano.it - parco@cilentoediano.it - PEC: parco.cilentodianoealburni@pec.it

C.F. 93007990653



- Area Tecnica e Conservazione della Natura -

superficie della tagliata o a gruppi; a tal proposito è fatto obbligo tramettere nei relativi progetti di taglio esecutivi, il piedilista di martellata delle matricine da rilasciare, opportunamente numerate, distinte per specie e diametro;

4. E' fatto obbligo nella particella n. 16 rilasciare non meno di n. 150 matricine per ettaro al fine di favorire la conversione all'alto fusto attraverso la fase del ceduo composto in modo da conseguire nel medio periodo una fustaia mista a struttura composita e disetanea;

5. preservare dal taglio in ogni singola sezione programmata, n. 2 nuclei non ceduati di estensione minima non inferiore a 1000 mq, oppure n. 1 nucleo non ceduato di estensione minima non inferiore a 2000 mq, rappresentativi del soprassuolo da utilizzare ed includenti le specie sporadiche, fruttifere, arboree e arbustive;

6. Il taglio dei polloni deve essere eseguito al colletto e in modo che la corteccia non risulti slabbrata; la superficie di taglio deve essere inclinata o convessa e tale da evitare ristagni di acqua.

PRESCRIZIONI VALIDE PER I BOSCHI GOVERNATI A FUSTAIA

1. al fine di ridurre al minimo il disturbo alla fauna dovrà osservarsi un periodo di sospensione dei lavori compreso tra il 01 aprile ed il 31 maggio di ogni stagione silvana;

2. per ciascuna stagione silvana, dove necessario, l'Ente Parco potrà far osservare un ulteriore periodo di sospensione dei lavori di taglio per tener conto del ciclo riproduttivo delle specie animali presenti nelle aree della Rete Natura 2000;

3. è fatto obbligo tramettere nei progetti di taglio esecutivi relativi alle singole particelle assestamentali destinate al taglio, il piedilista di martellata delle piante da abbattere, opportunamente numerate, distinte per specie e diametro.

Il Responsabile di area

Arch. Ernesto Alfano



Il Direttore f.f.

Giovanni Cio



Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Via Montesani snc - 84078 Vallo Della Lucania (Sa) - Tel.+390974719911 - Fax.+3909747199217

www.cilentodiano.it - parco@cilentodiano.it - PEC: parco.cilentodianocalburni@pec.it

C.F. 93007990653



Autorità di Bacino Regionale di Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele

ADB CAMP. SUD

Prot. 2016/2676 05/10/2016 10,46

Mitt.: Autorità di Bacino Regionale Camp...

Dest.: COMUNE DI CERASO

Class.: I. Fasc.: 1 del 2016



Al Comune di CERASO (SA)

segreteria.ceraso@asmepec.it

Oggetto: Comune di Ceraso (SA) Piano di Assestamento Forestale (PAF) validità: decennio 2016-2025
Rif. Prat. n. 47/Sx/2016

IL VICARIO DEL SEGRETARIO GENERALE

VISTA la L.R. n.8 del 7.2.1994 e ss.mm. e ii;

VISTO il D.Lgs n.152/2006 e ss.mm.ii.;

VISTO il "Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico" (PSAI) entrato in vigore il 22 ottobre 2012, giusto avviso di adozione pubblicato nella G.U.R.I. - Serie Generale n. 247 del 22 ottobre 2012, e le Norme di Attuazioni vigenti sul territorio dell'ex Autorità di Bacino Interregionale del fiume Sele, in vigore dal 3 gennaio 2014, giusto avviso di adozione pubblicato nella G.U.R.I. - Serie Generale n. 2 del 03.01.2014;

VISTE le leggi della Regione Basilicata n. 26 del 12.12.2012 e della Regione Campania n. 12 del 08.07.2014 che hanno ratificato l'intesa sottoscritta tra le stesse due Regioni per l'accorpamento dell'Autorità di bacino Interregionale del fiume Sele nell'unica Autorità di bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele;

VISTA la delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele, n. 22 del 02.08.2016, con la quale è stato adottato in via definitiva il "Testo Unico delle Norme di Attuazione dei PSAI per il territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele", entrato in vigore il 16.08.2016, data di pubblicazione dell'avviso di adozione definitiva sulla G.U.R.I. n. 190;

VISTA la richiesta in oggetto e gli elaborati progettuali allegati;

VISTA la relazione istruttoria del funzionario relatore dr Giovanni Dicanio designato all'interno della Segreteria Tecnico-Operativa dell'Autorità, con la quale propone parere favorevole, per quanto di competenza, sul progetto di che trattasi, con le seguenti prescrizioni:

a) nella fase di attuazione del PAF, i progetti definitivi dei singoli interventi, qualora ricadenti in aree a rischio idrogeologico come individuate dall'art.7, comma 1, del citato T.U. Norme di Attuazione dei PSAI, dovranno essere trasmessi a questa Autorità di Bacino per il parere di competenza;

b) per quanto concerne gli interventi previsti nel PAF non soggetti a parere della scrivente Autorità di Bacino, questi andranno realizzati nel rispetto di quanto previsto dal citato T.U. Norme di Attuazione dei PSAI, con particolare riferimento agli artt.27, 45 e 46, nonché di quanto previsto dalle vigenti leggi in materia;

c) il Comune di Ceraso dovrà provvedere ad acquisire tutti i pareri, svincoli e nulla osta di competenza di altri Organi, per la definitiva approvazione del PAF in oggetto.

VISTA la legge n. 221 del 28.12.2015 e le note di questa Autorità di Bacino in merito al prosieguo nell'attuale fase di regime transitorio, attesa l'urgente necessità di garantire la continuità amministrativa delle funzioni indefettibili, nelle more dell'operatività delle Autorità di bacino Distrettuali;

VISTA la delibera della Giunta Regionale della Campania, n. 81 del 08.03.2016, con la quale sono stati confermati il Comitato Istituzionale e il Comitato Tecnico di questa Autorità di cui agli articoli 5 e 6 della legge regionale 8/1994;



Autorità di Bacino Regionale di Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele

RICHIAMATI il Decreto del Segretario Generale n. 8 del 28.01.2015 di nomina del Vicario Arch. Giuseppe Grimaldi e la nota della Direzione Generale per i LL. PP. e la Protezione Civile della Regione Campania n. 0210973 del 26.03.2015, con la quale vengono confermate le funzioni proprie del Vicario del Segretario Generale, ai sensi dell'art. 7 delle L.R. n. 8 del 7.02.1994.

DATO ATTO che, in relazione al presente procedimento, non sussistono situazioni di conflitto di interesse, in atto o potenziali, in capo al relatore e all'organo competente ad adottare il presente provvedimento;

RITENUTO di condividere la proposta di parere con prescrizioni del relatore;

RILASCIA

sul progetto in oggetto, **PARERE FAVOREVOLE** in merito alla compatibilità con gli atti di pianificazione emanati dall'ex Autorità di Bacino Sinistra del fiume Sele, con le seguenti prescrizioni:

- a)** nella fase di attuazione del PAF, i progetti definitivi dei singoli interventi, qualora ricadenti in aree a rischio idrogeologico come individuate dall'art.7, comma 1, del citato T.U. Norme di Attuazione dei PSAI, dovranno essere trasmessi a questa Autorità di Bacino per il parere di competenza;
- b)** per quanto concerne gli interventi previsti nel PAF non soggetti a parere della scrivente Autorità di Bacino, questi andranno realizzati nel rispetto di quanto previsto dal citato T.U. Norme di Attuazione dei PSAI, con particolare riferimento agli artt.27, 45 e 46, nonché di quanto previsto dalle vigenti leggi in materia;
- c)** il Comune di Ceraso dovrà provvedere ad acquisire tutti i pareri, svincoli e nulla osta di competenza di altri Organi, per la definitiva approvazione del PAF in oggetto.

In relazione al presente procedimento, non sussistono situazioni di conflitto di interesse, in atto o potenziali, in capo al relatore e all'organo competente ad adottare il presente provvedimento;

E' fatto obbligo a codesto Ente di ritirare, copia del progetto - qualora presentato in duplice copia - entro giorni 30 dalla ricezione della presente, presso gli uffici di questa Autorità, sita in via G. Porzio - Centro Direzionale Isola E3 piano 12°- di Napoli, nei giorni di martedì o giovedì dalle ore 09,30 alle ore 12,30 da persona munita di specifica delega dell'Ente e di copia del proprio documento di riconoscimento.

GRIMALDI



**AUTORITA' DI BACINO REGIONALE DI CAMPANIA SUD ED INTERREGIONALE
PER IL BACINO IDROGRAFICO DEL FIUME SELE**

Al Vicario
Arch. G. GRIMALDI

SCHEDA ISTRUTTORIA - PRATICA N. 47/SX del 29.9.16 - Il Funzionario relatore: dr G. Dicanio

Ente Proponente : COMUNE DI CERASO (SA)

Oggetto dell'intervento: parere sul Piano di Assestamento Forestale (PAF) – validità: decennio 2016-2025 ;

Classificazione PSAI Autorità Bacino ex Sinistra Sele

Il comprensorio del Comune di Ceraso ricade nel territorio di competenza dell'ex Autorità di Bacino regionale Sinistra del Sele; dalla verifica degli elaborati trasmessi risulta che gli interventi programmati nel PAF interessano aree ricadenti in zone classificate dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) a diverso grado di Rischio e Pericolosità idrogeologica (R1 e R2 – P3 e P4).

Istruttoria (parere ai sensi dell'art.7, comma 1, lett.n, del T.U. Norme di Attuazione dei PSAI per il territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele – e, art.5, comma 7, L.R. 11/96 e smi)

Il piano di assestamento forestale in esame prevede una serie di interventi ritenuti prioritari a livello forestale e di bonifica montana, da realizzare tra il 2016 e il 2025, sul demanio del comune di Ceraso . L'area del PAF in esame ricade all'interno del perimetro della Comunità Montana Gelbison e Cervati, dell'Ente Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano; insiste il vincolo idrogeologico del R.D. del 1923/3267, limitazioni per aree SIC, per gli Usi Civici, vincolo paesaggistico, e vincolo della L.353/2000 per aree percorse dal fuoco. Gli interventi programmati e individuati negli elaborati allegati al PAF in esame sono volti al raggiungimento di obiettivi specifici come la tutela, la conservazione e il miglioramento degli ecosistemi e delle risorse forestali e alla loro fruibilità, alla difesa del suolo e dei pascoli montani. Nel capitolo 4 della relazione tecnica, nella parte dedicata ai vincoli esistenti imposti dall'Autorità di Bacino, il tecnico dichiara che *"...il PAF risulta assoggettato alle Norme di Attuazione e che tutte le scelte assestamentali adottate hanno tenuto nella debita considerazione la problematica legata al dissesto idrogeologico.."*.

Pertanto, si ritiene di poter concludere le determinazioni dell'istruttoria proponendo, per quanto di competenza, un parere favorevole esclusivamente sulla programmazione del PAF in oggetto, fermo restando il rispetto delle seguenti prescrizioni:

- nella fase di attuazione del PAF, i progetti definitivi dei singoli interventi, qualora ricadenti in aree a rischio idrogeologico come individuate dall'art.7, comma 1, del citato T.U. Norme di Attuazione dei PSAI, dovranno essere trasmessi a questa Autorità di Bacino per il parere di competenza;
- per quanto concerne gli interventi previsti nel PAF non soggetti a parere della scrivente Autorità di Bacino, questi andranno realizzati nel rispetto di quanto previsto dal citato T.U. Norme di Attuazione dei PSAI, con particolare riferimento agli artt.27, 45 e 46, nonché di quanto previsto dalle vigenti leggi in materia;
- il Comune di Ceraso dovrà provvedere ad acquisire tutti i pareri, svincoli e nulla osta di competenza di altri Organi, per la definitiva approvazione del PAF in oggetto.

Il relatore
Dicanio

ADB CAMP. SUD

Prot. 2016/2676 05/10/2016 10,46
Mitt.: Autorità di Bacino Regionale Camp...
Dest.: COMUNE DI CERASO
Class.: I. Fasc.: 1 del 2016







Decreto Dirigenziale n. 90 del 01/09/2017

Dipartimento 50 - GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA

Direzione Generale 6 - Direzione Generale per l'ambiente, la difesa del suolo e l'ecosistema

U.O.D. 6 - Valutazioni Ambientali

Oggetto dell'Atto:

PROVVEDIMENTO DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA APPROPRIATA RELATIVO AL "PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE 2016-2025" PROPOSTO DAL COMUNE DI CERASO (SA) - CUP 8003.

IL DIRIGENTE

PREMESSO

- a. che con D.P.R. n. 357 del 08/09/1997, art. 5, e ss.mm.ii. sono state dettate disposizioni in merito alla procedura di svolgimento della Valutazione di Incidenza;
- b. che con Delibera di Giunta Regionale (D.G.R.C) n. 1216 del 23/03/2001, pubblicata sul BURC n. 21 del 17/04/2001, e successiva D.G.R.C. n. 5249 del 31/10/2002, pubblicato sul BURC n. 58 del 25/11/2002, è stato recepito il succitato D.P.R. n. 357/97;
- c. che con D.P.G.R.C. n. 9 del 29/01/2010 pubblicato sul BURC n. 10 del 01/02/2010, è stato emanato il Regolamento Regionale n. 1/2010 "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione d'Incidenza";
- d. che con D.G.R.C. n. 167 del 31/03/2015, pubblicata sul BURC n. 29 del 06/05/2015, sono state emanate le "Linee Guida e Criteri di indirizzo per l'effettuazione della valutazione di incidenza in Regione Campania";
- e. che con D.G.R.C. n. 686 del 06/12/2016, pubblicata sul BURC n. 87 del 19/12/2016, è stata revocata la D.G.R.C. n. 683 del 8 ottobre 2010 (che, a sua volta, revocava la precedente D.G.R. n. 916 del 14/07/2005) e sono state individuate le *Modalità di calcolo degli oneri per le procedure di Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza di competenza della Regione Campania*;
- f. che con D.G.R.C. n. 406 del 04/08/2011, pubblicata sul BURC n. 54 del 16/08/2011, è stato approvato il *"Disciplinare organizzativo delle strutture regionali preposte alla Valutazione di Impatto ambientale e alla Valutazione di Incidenza di cui ai Regolamenti nn. 2/2010 e 1/2010, e della Valutazione Ambientale Strategica di cui al Regolamento emanato con D.P.G.R. n. 17 del 18 Dicembre 2009"*, successivamente modificato ed integrato con D.G.R.C. n. 63 del 07/03/2013;
- g. che ai sensi del Disciplinare approvato con summenzionata D.G.R. n. 406/2011:
 - g.1 sono organi preposti allo svolgimento delle procedure di VIA, VAS e VI:
 - la Commissione per le Valutazioni Ambientali (Commissione VIA/VI/VAS);
 - gli istruttori VIA/VI/VAS;
 - g.2 il parere per le procedure di Valutazione Ambientale è reso dalla Commissione VIA/VI/VAS sulla base delle risultanze delle attività degli istruttori;
- h. che con Regolamento n.12 del 15/12/2011, pubblicato sul BURC n. 72 del 19/11/2012 e s.m.i., è stato approvato il nuovo ordinamento e che, con D.G.R.C. n. 488 del 31/10/2013, pubblicata sul BURC n. 62 del 12/11/2013 e s.m.i., le competenze in materia di VIA-VAS-VI del Settore 02 dell'AGC 05 sono state assegnate alla U.O.D. 52.05.07, a seguito di D.G.R.C. n. 619 del 08/11/2016 denominata U.O.D. 50.06.06;
- i. che con D.G.R.C. n. 63 del 07/03/2013, pubblicata sul BURC n. 15 del 11/02/2013, è stato modificato ed integrato il Disciplinare prevedendo nell'ambito della Commissione una sezione ordinaria e una sezione speciale dedicata agli impianti eolici di potenza superiore ad 1 MW ed inoltre che le nomine dei componenti la Commissione vengano effettuate ogni ventiquattro mesi e non possano essere confermate alla scadenza, fatta salva la conferma delle nomine dei componenti individuati in ragione del loro Ufficio;
- j. che con D.P.G.R.C. n. 204 del 15/05/2017 avente ad oggetto *"Deliberazione di G.R. n. 406 del 4/8/2011 e s.m.i.: modifiche Decreto Presidente Giunta n. 62 del 10/04/2015 - Disposizioni transitorie"* pubblicato sul BURC n. 41 del 22/05/2017, è stata aggiornata la composizione della Commissione per le valutazioni ambientali (VIA/VI/VAS);

- k. che con D.G.R.C. n. 27 del 26/01/2016, pubblicata sul BURC n. 6 del 01/02/2016, e successiva D.G.R.C. n. 81 del 08/03/2016, pubblicata sul BURC n. 16 del 09/03/2016 è stata confermata l'istituzione della Commissione preposta alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), alla Valutazione di Incidenza (VI) e alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di cui alla D.G.R.C. n. 406/2011 e al D.P.G.R. n. 62/2015;
- l. che con D.D. n. 554 del 19/07/2011 e ss.mm.ii., è stata indetta una manifestazione di interesse per l'iscrizione alla "short list" di funzionari regionali, dell'ARPAC e dell'ARCADIS cui assegnare le istruttorie di V.I.A. – V.I. – V.A.S.;
- m. che con D.D. n. 648 del 04/10/2011 e ss. mm. ii., è stata approvata la "short list" del personale cui assegnare le istruttorie di V.I.A. – V.I. – V.A.S.;
- n. che con D.G.R.C. n. 791 del 28/12/2016 si è disposto, al punto 2 del deliberato, che *"nelle more dell'adeguamento del Disciplinare, continui ad operare la Commissione VIA – VI – VAS di cui al D.P.G.R. n. 62 del 10/04/2015"*;
- o. che al punto 3 del deliberato della citata D.G.R.C. n. 791 del 28/12/2016 si è disposto che *"nelle more dell'adozione delle iniziative di cui al punto 1., che le istruttorie di competenza della UOD Valutazioni Ambientali possano essere assegnate, oltre che al personale in servizio presso la citata UOD, al personale all'attualità iscritto alla short list di cui al DD 554/2011 e che ha maturato una adeguata esperienza istruttoria negli ultimi due anni, nonché ad altro personale regionale in servizio presso le Autorità di Bacino regionali, previa accordi con le stesse"*;

CONSIDERATO:

- a. che con richiesta acquisita al prot. regionale n. 85510 in data 07.02.2017 contrassegnata con CUP 8003, il Comune di Ceraso (SA), Piazza Municipio, ha presentato istanza di avvio della procedura di Valutazione d'Incidenza Appropriata ai sensi dell'art. 6 del Regolamento Regionale n. 1/2010 relativa al "Piano di Assestamento Forestale 2016-2025";
- b. che l'istruttoria del progetto *de quo* è stata affidata dalla U.O.D. 06 Valutazioni Ambientali della Direzione Generale per l'Ambiente, la Difesa del Suolo e l'Ecosistema al gruppo istruttore costituito dalla Dott.ssa Alessandra Gallevi, dal Dott. Antonio Fiorella e dal Dott. Rocco Lotito, iscritti alla "short list" di cui al citato D.D. n. 648/2011;
- c. che, il Comune di Ceraso (SA) ha trasmesso integrazioni acquisite al prot. reg. n. 315123 del 03.05.2017;

RILEVATO:

- a. che detto piano è stato sottoposto all'esame della Commissione V.I.A. - V.A.S. - V.I. che, nella seduta del 23.05.2017, sulla base dell'istruttoria svolta dal sopra citato gruppo, si è espressa come di seguito testualmente riportato: *"decide di esprimere parere favorevole di Valutazione d'Incidenza Appropriata con le seguenti prescrizioni:*
 - o *divieto di taglio ed esbosco nel periodo compreso tra il 15 marzo e il 15 giugno di ciascun anno;*
 - o *divieto di aprire nuove strade e piste forestali;*
 - o *divieto di utilizzare le vernici a smalto per contrassegnare le piante o per definire i confini particellari;*
 - o *utilizzare esclusivamente gli stradelli e i piazzali di carico già presenti;*
 - o *rilasciare almeno 10 piante seccaginose in piedi ad ettaro per il rifugio e la nidificazione degli uccelli;*
 - o *salvaguardare le specie rare e gli arbusti recanti frutti eduli;*

- o *riservare dal taglio una fascia di circa 10 metri di larghezza intorno alle radure e di 20 metri ai lati dei canali e torrenti;*
- o *rilasciare sul suolo il frascame o residui delle lavorazioni con diametro fino a 2 cm;*
- o *si dovranno rimuovere alla conclusione dei lavori tutti i materiali utilizzati in cantiere e ripristinare lo stato dei luoghi;*
- o *eventuali manufatti dovranno essere realizzati utilizzando i materiali locali e applicando le tecniche di ingegneria naturalistica;*
- o *divieto di asportare lo strame o terriccio e di rimuovere dal suolo il materiale secco, costituendo lo stesso materiale la necro-massa utile alla micro fauna.*

Gli interventi scaturenti da eventuali progetti che sono già previsti dal presente Piano e che sono conformi a quanto definito nel Piano stesso, non dovranno essere sottoposti di nuovo alle procedure di valutazione di incidenza.

- b. che l'esito della Commissione del 23.05.2017, così come sopra riportato, è stato comunicato al Comune di Ceraso (SA) con nota prot. reg. n. 412832 del 14.06.2017;
- c. che il Comune di Ceraso (SA) ha regolarmente provveduto alla corresponsione degli oneri per le procedure di valutazione ambientale, determinate con D.G.R.C. n°683/2010, mediante versamento del 20.01.2017, agli atti della U.O.D. 06 Valutazioni Ambientali della Direzione Generale per l'Ambiente, la Difesa del Suolo e l'Ecosistema;

RITENUTO di dover provvedere all'emissione del decreto di Valutazione di Incidenza;

VISTI:

- il D.lgs. n. 33/2013;
- il D.P.R. n. 357/97 e ss.mm.ii.;
- il D.P.G.R. n. 439/2013 e ss.mm.ii.;
- il D.P.G.R. n. 204/2017 e ss.mm.ii.
- la D.G.R.C. n. 1216/2001 e ss.mm.ii.;
- la D.G.R.C. n. 167/2015;
- la D.G.R.C. n. 27 del 26/01/2016;
- la D.G.R.C. n. 81 del 08/03/2016;
- la D.G.R.C. n. 488/2013 e ss.mm.ii.;
- la D.G.R.C. n. 63 del 07/03/2013;
- la D.G.R.C. n. 619/2016;
- la D.G.R.C. n. 686/2016;
- la D.G.R.C. n. 406/2011 e ss.mm.ii.;
- la D.G.R.C. n. 791 del 28/12/2016;
- i DD.DD. n. 554/2011 e n. 648/2011;
- il Regolamento Regionale n. 1/2010;
- il Regolamento Regionale n. 12/2011;

Alla stregua dell'istruttoria tecnica compiuta dal gruppo istruttore e dell'istruttoria amministrativa compiuta dalla U.O.D. 06 Valutazioni Ambientali della Direzione Generale per l'Ambiente, la Difesa del Suolo e l'Ecosistema,

D E C R E T A

Per i motivi espressi in narrativa e che qui si intendono integralmente riportati e trascritti:

1. **DI** esprimere parere favorevole di Valutazione di Incidenza Appropriata, su conforme parere della Commissione V.I.A. - V.A.S. - V.I. espresso nella seduta del 23.05.2017, relativamente al "Piano di

Assestamento Forestale 2016-2025" proposto dal Comune di Ceraso (SA) con le seguenti prescrizioni:

- 1.1 divieto di taglio ed esbosco nel periodo compreso tra il 15 marzo e il 15 giugno di ciascun anno;
- 1.2 divieto di aprire nuove strade e piste forestali;
- 1.3 divieto di utilizzare le vernici a smalto per contrassegnare le piante o per definire i confini particellari;
- 1.4 utilizzare esclusivamente gli stradelli e i piazzali di carico già presenti;
- 1.5 rilasciare almeno 10 piante seccaginose in piedi ad ettaro per il rifugio e la nidificazione degli uccelli;
- 1.6 salvaguardare le specie rare e gli arbusti recanti frutti eduli;
- 1.7 riservare dal taglio una fascia di circa 10 metri di larghezza intorno alle radure e di 20 metri ai lati dei canali e torrenti;
- 1.8 rilasciare sul suolo il frasame o residui delle lavorazioni con diametro fino a 2 cm;
- 1.9 si dovranno rimuovere alla conclusione dei lavori tutti i materiali utilizzati in cantiere e ripristinare lo stato dei luoghi;
- 1.10 eventuali manufatti dovranno essere realizzati utilizzando i materiali locali e applicando le tecniche di ingegneria naturalistica;
- 1.11 divieto di asportare lo strame o terriccio e di rimuovere dal suolo il materiale secco, costituendo lo stesso materiale la necro-massa utile alla micro fauna.

Gli interventi scaturenti da eventuali progetti che sono già previsti dal presente Piano e che sono conformi a quanto definito nel Piano stesso, non dovranno essere sottoposti di nuovo alle procedure di valutazione di incidenza.

2. **CHE** l'Amministrazione tenuta al rilascio del provvedimento finale dovrà acquisire tutti gli altri pareri e/o valutazioni previsti per legge e verificare l'ottemperanza delle prescrizioni riportate nonché la congruità del progetto esecutivo con il progetto esaminato dalla Commissione VIA ed assunto a base del presente parere. E' fatto altresì obbligo, in caso di varianti sostanziali del piano definitivo esaminato, che lo stesso completo delle varianti sia sottoposto a nuova procedura.
3. **CHE** il proponente, con congruo anticipo, dia formale comunicazione della data dell'inizio dei lavori al competente Gruppo Carabinieri Forestale con modalità atte a dimostrare l'avvenuta trasmissione della comunicazione.
4. **DI** rendere noto che ai sensi dell'art. 3, comma 4 della L. n. 241/90 e s.m.i., contro il presente provvedimento è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio, entro 60 giorni dalla data di avvenuta notifica e/o pubblicazione sul BURC, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato entro 120 giorni dalla data di pubblicazione sul BURC.
5. **DI** trasmettere il presente atto:
 - 5.1 al proponente Comune di Ceraso (SA), Piazza Municipio;
 - 5.250 07 04 - UOD Ufficio centrale foreste e caccia;
 - 5.3 al Gruppo Carabinieri Forestale territorialmente competente;
 - 5.4 alla competente U.O.D. 40.01.01 Bollettino Ufficiale per la relativa pubblicazione sul BURC della Regione Campania, anche in adempimento degli obblighi di cui al D.lgs. 33/2013.

Avv. Simona Brancaccio